



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane
nell'anno 2008

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.

L'ECONOMIA DELLE REGIONI ITALIANE NELL'ANNO 2008

INDICE

LA SINTESI	5
LA CONGIUNTURA NELLE REGIONI ITALIANE	9
1. La crescita e le attività produttive	9
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie.....	22
3. La redditività, le condizioni finanziarie e l'indebitamento delle imprese	29
4. L'attività degli intermediari finanziari.....	33
5. La finanza pubblica decentrata.....	45
6. Le politiche per le aree sottoutilizzate.....	51
GLI APPROFONDIMENTI	58
7. Contrattazione aziendale e differenziali salariali territoriali	58
8. L'immigrazione nelle regioni italiane.....	62
9. La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale	69
10. Dualismo territoriale nelle entrate e nelle spese dei Comuni italiani	75
11. Le Comunità montane: dimensione e composizione della spesa.....	84
APPENDICE STATISTICA	89
NOTE METODOLOGICHE	117

INDICE DEI RIQUADRI

Effetti della crisi economico-finanziaria sulle imprese	12
La trasmissione internazionale della crisi per il tramite del commercio estero	15
I rapporti banca-impresa nei mercati locali del credito	37
L'utilizzo di servizi bancari telematici	43
I prestiti agevolati alle imprese nei dati della Centrale dei rischi	54
Differenze territoriali negli oneri burocratici e amministrativi per le imprese	56

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato.
-

Il documento è stato redatto da un gruppo di lavoro coordinato da Piero Casadio e (per gli aspetti di finanza pubblica) Alessandra Staderini e composto da Antonio Accetturo, Raffaello Bronzini, Diego Caprara, Amanda Carmignani, Guido de Blasio, Alessio D'Ignazio, Silvia Del Prete, Alessandro Fabbri, Matteo Gomellini, Andrea Lamorgese, Sauro Mocetti, Carlotta Rossi. Alla predisposizione dei riquadri e degli approfondimenti hanno inoltre collaborato Luciana Aimone Gigio, Chiara Bentivogli, Paolo Chiades, Pietro De Matteis, Cristina Fabrizi, Giovanna Firpo, Luigi Leva, Vanni Mengotto, Paola Monti, Marcello Pagnini, Massimiliano Rigon, Paola Rossi. Gli aspetti editoriali sono stati curati da Maria Letizia Cingoli. Il contenuto riflette esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità dell'Istituzione di appartenenza.

LA SINTESI

Da settembre dello scorso anno, con l'aggravarsi della crisi economico-finanziaria, le economie avanzate hanno sperimentato la più profonda recessione degli ultimi decenni. L'economia italiana, caratterizzata da diversi anni da una bassa crescita, è stata l'unica tra le maggiori economie dell'area dell'euro a registrare una riduzione del PIL già nella media del 2008. Alla caduta dell'attività industriale e nei servizi privati, è seguito un progressivo calo dei consumi delle famiglie, nonostante il ripiegamento dell'inflazione. Dopo un lungo ciclo espansivo, in tutte le aree geografiche ha iniziato a ridursi l'occupazione. L'attività economica ha continuato a contrarsi a ritmi molto elevati nella prima metà del 2009; soltanto da aprile-maggio si sono evidenziati segnali di rallentamento della caduta dell'attività industriale.

La crisi internazionale e l'economia reale

Le principali aree geografiche italiane hanno seguito le tendenze generali. Secondo le stime preliminari dell'Istat, il calo del prodotto nel 2008 è stato più marcato nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest (rispettivamente -1,3 e -1,1 per cento), ma significativo anche nel Nord Est e al Centro (-0,9 e -0,8 per cento). Nel Mezzogiorno, alla contrazione dell'industria si è aggiunta una riduzione anche nei servizi privati e nei consumi delle famiglie. Nelle regioni del Nord, l'industria ha sofferto maggiormente, anche per la più ampia apertura agli scambi mondiali e per la specializzazione in beni di investimento; alla stagnazione nei servizi si è contrapposto un marcato calo nell'edilizia. Alla peggiore performance del Nord Ovest rispetto al Nord Est hanno contribuito le difficoltà del settore automobilistico e delle opere pubbliche. Nelle regioni del Centro la crisi sia nell'industria, sia nelle costruzioni, si è manifestata in misura lievemente inferiore rispetto al resto del Paese.

L'andamento dei settori economici per area geografica

L'impatto della crisi sulle imprese viene analizzato mediante un'indagine, effettuata in marzo-aprile presso un campione di quasi 4.000 imprese. La brusca caduta del commercio estero e degli ordinativi dell'autunno 2008 ha dapprima colpito l'industria, in particolare le imprese esportatrici e quelle che producono beni d'investimento, maggiormente presenti nelle regioni del Nord. Le aziende hanno reagito con grande rapidità, contraendo la domanda di lavoro, di materie prime e di semilavorati, e rinviando i piani di investimento. La catena di fornitura e subfornitura ha trasmesso gli impulsi recessivi anche alle imprese maggiormente rivolte al mercato interno, come quelle del Mezzogiorno e dei servizi. Gli effetti della crisi hanno riguardato tutte le aree territoriali, ma con modalità differenti: il calo della domanda è stato avvertito in misura maggiore nel Nord; le difficoltà di pagamento e di reperimento dei fondi nel Mezzogiorno. Le piccole imprese hanno segnalato ovunque maggiori difficoltà. In marzo-aprile, oltre il 70 per cento delle imprese industriali del Nord, poco meno al Sud, dichiaravano di aver risentito in misura significativa degli effetti della crisi. La contrazione del fatturato rispetto a settembre-

L'impatto della crisi sulle imprese

ottobre dello scorso anno è stata del 23 per cento circa al Nord, attorno al 19 al Centro e al Sud. Le imprese dei servizi privati non finanziari hanno sofferto un calo del fatturato lievemente minore, pari al 16 per cento nel Mezzogiorno e al 14 nel Centro Nord. Permanendo una elevata incertezza, le imprese programmano pesanti riduzioni degli investimenti in tutte le aree geografiche.

Nel 2008 il deterioramento della congiuntura si è riflesso in una generalizzata contrazione della redditività delle imprese, molto marcata tra le aziende di costruzioni, specie nel Nord Est, ma ampia anche nell'industria e nei servizi, particolarmente nel Mezzogiorno. Il minor autofinanziamento si è riflesso sul fabbisogno finanziario delle imprese; il calo della domanda e le crescenti difficoltà di riscossione dei crediti presso la clientela, maggiormente sentite al Sud e tra le piccole imprese, hanno accresciuto le esigenze di finanziamento del capitale circolante. L'indebitamento delle imprese ha continuato ad aumentare, specie nel Centro Sud.

Il mercato del lavoro

Dalla metà del 2008 la domanda di lavoro si è rapidamente ridotta; sono cadute le ore lavorate; il ricorso alla Cassa integrazione guadagni ha raggiunto livelli storicamente molto elevati, soprattutto nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno. Le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno, stazionarie nel 2008 al Centro e nel Nord, si sono ridotte dello 0,7 per cento nel Mezzogiorno, dove è tornato a crescere in misura significativa il tasso di disoccupazione. Nel primo trimestre del 2009 l'occupazione si è ridotta in tutte le aree geografiche, soprattutto nel Mezzogiorno; le indagini sulle imprese segnalano possibili ulteriori e diffuse riduzioni. Nel Mezzogiorno l'occupazione oscilla ancora attorno ai livelli del picco del 1991; al Centro e nel Nord Est tale valore è stato superato di oltre il 10 per cento, nel Nord Ovest del 4.

L'immigrazione

Nell'ultimo decennio l'aumento dell'occupazione, soprattutto nel Centro Nord, è stato sostenuto da rilevanti afflussi di immigrati dall'estero. Gli stranieri hanno oggi un tasso di occupazione superiore a quello degli italiani e redditi da lavoro significativamente inferiori. Un approfondimento illustra come a quest'ultimo fenomeno abbiano contribuito un più basso livello di scolarità degli immigrati, una maggiore concentrazione in imprese meno produttive, il prevalente utilizzo in mansioni a ridotto contenuto professionale. Gli stranieri residenti nel Mezzogiorno hanno un'istruzione, tassi di occupazione e redditi da lavoro inferiori rispetto a quelli del Centro Nord. La crescente presenza straniera non si è però riflessa in minori opportunità occupazionali per gli italiani, che al contrario, sembrano accresciute per gli italiani più istruiti e per le donne. In particolare, l'offerta di lavoro femminile italiana si è giovata dei maggiori servizi per l'infanzia e per l'assistenza agli anziani.

La contrattazione aziendale

Nel 2008 le retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente nel settore privato sono cresciute del 2,9 per cento. Per l'anno in corso è previsto un rallentamento delle retribuzioni nominali sia per il venir meno dei rinnovi dei contratti nazionali siglati tra la fine del 2007 e la prima metà del 2008, sia per la riduzione delle ore lavorate e per la contrazione dei premi di risultato variabili con la performance delle imprese. Questi premi, concentrati tra le imprese medie e grandi del Nord, nel passato decennio hanno gradatamente favorito l'apertura di differenziali salariali territoriali, controbilanciando parte dei divari nei livelli della produttività. Un approfondimento mostra che nel periodo 2002-07 nell'industria, a parità di dimensione, la componente aziendale delle retribuzioni aggiuntiva rispetto ai minimi contrattuali nazionali, era nel

Mezzogiorno di 5-6 punti percentuali inferiore rispetto al Nord per gli operai e di 8-9 punti per gli impiegati. La quota dei dipendenti che guadagna solo i minimi salariali nazionali era del 10 per cento circa nel Nord, del 30 al Centro e di oltre il 40 per cento nel Mezzogiorno.

Dall'inizio del 2008 i prestiti bancari hanno rallentato, più marcatamente a partire da ottobre. Nei dodici mesi terminanti a marzo 2009 il credito si è lievemente ridotto al Centro, è cresciuto di circa il 3 per cento nel Nord e di circa il 5 nel Mezzogiorno. Anche i prestiti alle imprese hanno continuato a rallentare, sino a tassi prossimi al 4 per cento in tutte le aree geografiche, e inferiori alla media tra le imprese di minori dimensioni. Alla dinamica dei prestiti hanno contribuito fattori sia di domanda, sia di offerta, come mostra un'indagine effettuata su un campione di oltre 400 banche. La domanda di credito da parte delle imprese, già particolarmente debole alla fine del 2008 tra le aziende del Nord Est e delle costruzioni, è lievemente calata nel primo trimestre del 2009. Le banche segnalano anche un irrigidimento nelle condizioni di offerta di credito, piuttosto uniforme sul territorio, attuato prevalentemente accrescendo gli spread sulle posizioni più rischiose, ma anche richiedendo integrazioni delle garanzie e innalzando le condizioni minime per la concessione dei prestiti. In tutte le aree, e in particolare nel Mezzogiorno, alla contrazione dei prestiti alle imprese maggiormente rischiose si è contrapposta una espansione verso quelle finanziariamente più solide.

L'attività bancaria

La maggiore cautela nell'erogazione dei finanziamenti bancari è confermata dall'indagine effettuata presso le imprese industriali e dei servizi privati. Da ottobre 2008 il 35 per cento delle imprese del Centro e del Nord e il 38 per cento di quelle meridionali hanno rilevato un inasprimento delle condizioni di indebitamento. Sia nel Mezzogiorno che al Centro Nord un terzo circa di queste imprese ha ricevuto da parte delle banche richieste di rientro da posizioni debitorie. L'aumento dei tassi di interesse sui prestiti a breve termine, che ha aggravato le imprese maggiormente indebitate nei primi tre trimestri del 2008, è rientrato nei primi mesi del 2009, parallelamente al calo dei tassi ufficiali di riferimento.

L'accesso al credito per imprese

Il credito alle famiglie ha proseguito il graduale rallentamento in atto da oltre un biennio. Nei dodici mesi terminanti a marzo 2009, il tasso di crescita dei prestiti è stato del 4 per cento al Centro Nord e di circa il 7 per cento nel Mezzogiorno. In base all'indagine effettuata presso gli intermediari bancari, nel quarto trimestre del 2008 la domanda di mutui si è ridotta in misura simile in tutte le aree geografiche; la domanda di credito al consumo si è invece contratta al Nord, crescendo ancora lievemente nel Mezzogiorno. Le banche hanno adottato criteri maggiormente selettivi anche nei confronti delle famiglie, in maniera sostanzialmente omogenea per area geografica. La tendenza all'irrigidimento delle condizioni di offerta è proseguita nel primo trimestre del 2009.

Il credito alle famiglie

Il deterioramento dell'attività economica si è riflesso sulla qualità del credito. Nel primo trimestre del 2009 il flusso di nuove sofferenze è aumentato in tutte le aree del Paese, risentendo delle difficoltà delle imprese. I tassi di insolvenza delle imprese meridionali sono aumentati a ritmi inferiori rispetto alla media, pur rimanendo su livelli più elevati. La rischiosità dei prestiti alle famiglie è rimasta invariata rispetto all'anno precedente.

Nel 2008 i conti pubblici hanno registrato a livello nazionale un netto peggioramento, riflettendo i primi effetti della crisi economica e una manovra di bilancio espansiva. Gli enti decentrati per il secondo anno consecutivo hanno ridotto la spesa per investimenti, risentendo anche di provvedimenti che ne hanno fortemente limitato l'autonomia impositiva, come gli sgravi fiscali sui principali tributi locali (IRAP e ICI) e la ripetuta sospensione della facoltà di variare l'aliquota delle addizionali all'Irpef e delle maggiorazioni IRAP.

Il recente dibattito intorno al provvedimento di attuazione del federalismo fiscale ha sottolineato l'esigenza di razionalizzare le finanze degli enti pubblici a livello locale, caratterizzati da notevoli differenze territoriali nelle spese e nelle entrate. La legge finanziaria per il 2008 aveva avviato, in particolare, un intervento volto a razionalizzare i costi di gestione delle Comunità montane, la cui dimensione e composizione della spesa è illustrata in un apposito approfondimento. Una ulteriore analisi documenta il minor livello delle entrate tributarie pro capite nei Comuni del Mezzogiorno, che si caratterizzano peraltro per livelli più elevati delle aliquote dell'addizionale all'Irpef e dell'ICI, rispetto ai Comuni del Nord. Al Sud sono inoltre inferiori anche le entrate di natura non tributaria, in particolare quelle legate ai servizi pubblici. Dal lato delle uscite, si evidenzia un più elevato livello di spesa pro capite nei Comuni del Centro Nord, nonostante il maggior ricorso alla esternalizzazione dei servizi pubblici. Questa differenza permane anche correggendo per gli effetti della diversa dimensione dei Comuni.

LA CONGIUNTURA NELLE REGIONI ITALIANE

1. LA CRESCITA E LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Crescita e produttività

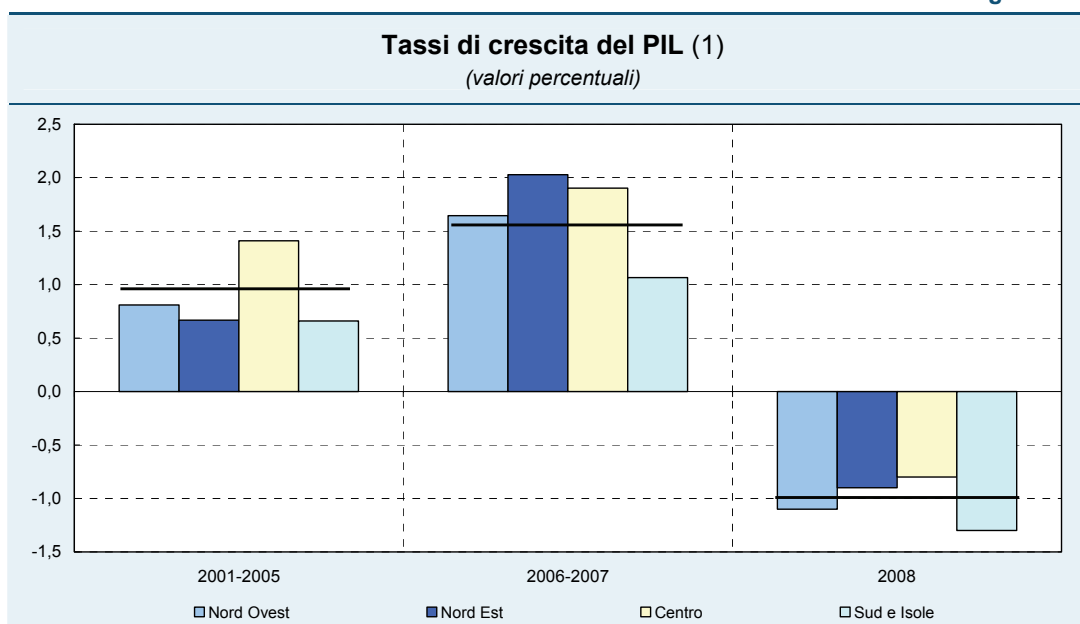
L'economia italiana è stata l'unica tra le maggiori economie dell'area dell'euro a registrare già nel 2008 una riduzione del PIL dell'1,0 per cento. Il calo si è concentrato nella seconda parte dell'anno, dopo una sostanziale tenuta nel primo semestre. A partire da settembre dello scorso anno, con l'aggravarsi della crisi finanziaria, l'attività economica ha iniziato a contrarsi a ritmi molto elevati; la tendenza è proseguita nei primi mesi del 2009. Soltanto in aprile e maggio si sono evidenziati segnali di rallentamento nella caduta dell'attività industriale. Le macroaree italiane hanno risentito in maniera simile del calo dell'attività economica.

La brusca caduta del commercio estero e degli ordinativi dell'autunno 2008 ha dapprima colpito l'industria, e con maggiore intensità il settore dei beni d'investimento, facendo sentire i suoi effetti in particolare nelle regioni del Nord, maggiormente specializzate nel comparto. Le imprese hanno reagito con grande rapidità, contraendo la domanda di lavoro, di materie prime e di semilavorati, e rinviando i piani di investimento. La catena di fornitura e subfornitura ha velocemente trasmesso gli impulsi recessivi anche alle imprese maggiormente rivolte al mercato interno, come quelle del Mezzogiorno e dei servizi. Le imprese di minori dimensioni appaiono maggiormente in difficoltà.

Secondo le stime preliminari dell'Istat, nel 2008 il calo del prodotto interno lordo è stato generalizzato a tutte le aree del Paese e lievemente più marcato nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest (rispettivamente del -1,3 e -1,1 per cento) rispetto al Nord Est e al Centro (-0,9 e -0,8 per cento; fig 1.1). Il valore aggiunto nell'industria si è contratto dell'1,6 per cento al Centro e di oltre il 2,5 per cento nelle altre aree geografiche. L'andamento è stato più eterogeneo nei servizi, dove l'attività è rimasta sostanzialmente stagnante nel Nord, in calo contenuto al Centro (-0,4 per cento) e più pronunciato nel Mezzogiorno (-0,7).

Prevalentemente a causa dell'ampio afflusso di immigrati, la popolazione è cresciuta dell'1 per cento circa al Centro Nord, portando a un calo del PIL pro capite prossimo al 2 per cento nel 2008. Nel Mezzogiorno la contrazione del PIL pro capite è stata di cinque decimi di punto meno intensa, a seguito della stabilità della popolazione.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat per i periodi 2001-05 e 2006-07; anticipazioni basate sui conti economici territoriali dell'Istat per il 2008. La linea orizzontale rappresenta il tasso di crescita medio annuo dell'economia italiana nel periodo di riferimento.

(1) Valori concatenati fino al 2007. Valori a prezzi dell'anno precedente per il 2008. Tassi di crescita medi annui per i periodi 2001-05 e 2006-07.

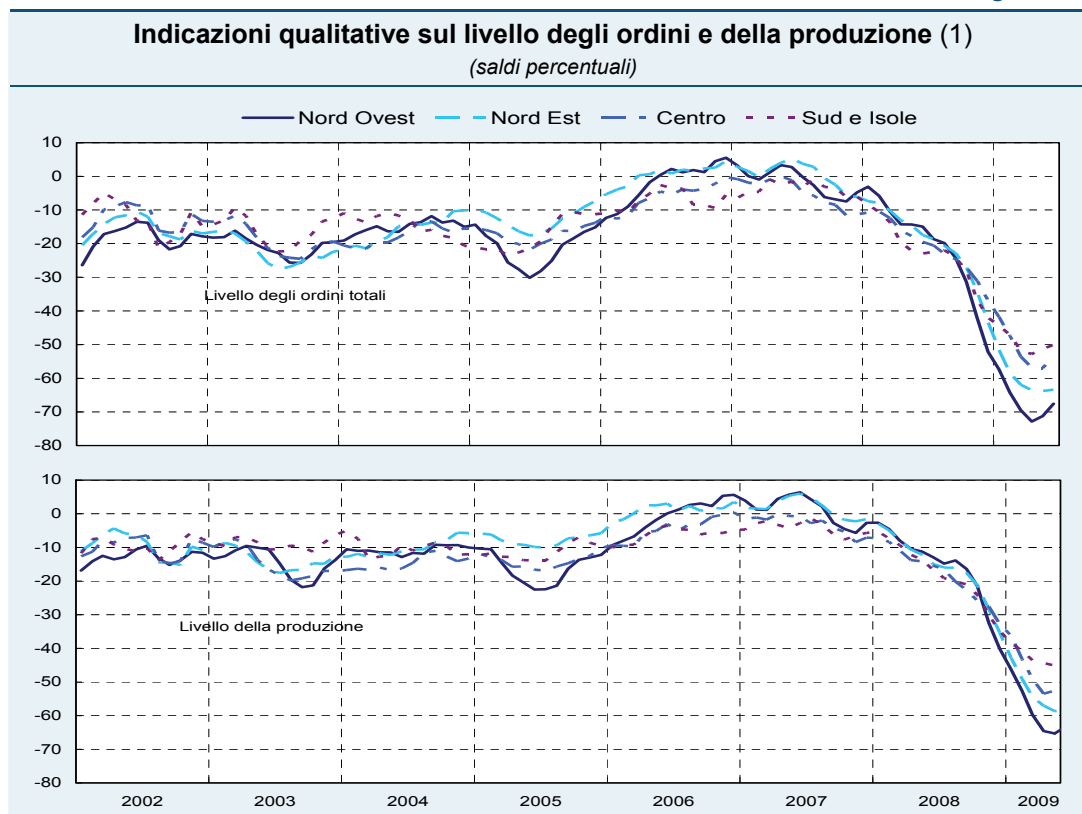
La crisi del 2008 ha interrotto la lieve ripresa della produttività del biennio precedente: il valore aggiunto per unità di lavoro equivalente è calato in Italia dello 0,9 per cento. La maggiore specializzazione in attività industriali e la più elevata apertura internazionale hanno determinato una contrazione più forte al Centro Nord (attorno al -1,1 per cento) e inferiore nel Mezzogiorno (-0,5 per cento), dove l'occupazione si è ridotta. Rimane molto ampio il ritardo della produttività del lavoro nel Mezzogiorno, attorno al 13 per cento nel complesso, e maggiore nell'industria rispetto ai servizi.

L'industria e gli scambi con l'estero

Dopo un biennio di sostenuta crescita, nel 2008 si è ridotto del 2,7 per cento il valore aggiunto dell'industria. Il calo, generalizzato per settore e area geografica, è stato più pronunciato nelle regioni del Nord Ovest, in linea con la media nazionale nel Nord Est e nel Mezzogiorno, lievemente meno intenso al Centro.

La domanda di prodotti industriali è progressivamente peggiorata nel corso dell'anno: secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti, nella media del 2008 il fatturato è calato del 2,8 per cento. Nell'ultimo trimestre del 2008 e nel primo del 2009, con l'aggravarsi della crisi economico-finanziaria, la contrazione del fatturato è divenuta molto marcata; del 23 per cento nelle regioni settentrionali, 4 punti circa in meno nel Centro e nel Mezzogiorno (cfr. il riquadro: *Effetti della crisi economico-finanziaria sulle imprese*). Parallelamente al deterioramento della congiuntura si è contratta la profittabilità delle imprese con conseguente impatto sulle loro condizioni finanziarie (cfr. il capitolo 3: *La redditività, le condizioni finanziarie e l'indebitamento delle imprese*).

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati ISAE.

(1) Medie mobili dei 3 mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") date dagli operatori nelle inchieste ISAE; dati destagionalizzati.

I saldi di fonte ISAE dei giudizi degli operatori sul livello degli ordini e della produzione, ad aprile hanno raggiunto il minimo del passato decennio; emergono tuttavia segnali di attenuazione nel ritmo di caduta dell'attività industriale (fig. 1.2). Secondo l'indagine della Banca d'Italia, la contrazione del fatturato dovrebbe comunque proseguire nel corso del 2009, coinvolgendo le regioni del Nord in misura più marcata rispetto a quelle centro meridionali.

Secondo l'indagine ISAE, anche il grado di utilizzo degli impianti avrebbe mostrato un forte calo sul finire del 2008, collocandosi ai minimi storici nel primo trimestre del 2009. A causa dell'elevata incertezza sullo scenario macroeconomico e per la presenza di ampi margini non utilizzati nella capacità produttiva, negli ultimi mesi le imprese hanno sospeso molti investimenti programmati, ma non ancora effettuati. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, nella media dell'anno gli investimenti fissi lordi a prezzi costanti sono rimasti stazionari, per effetto di una diminuzione nel Nord Est e al Centro, associata a un incremento nel Nord Ovest, se guardiamo alla sede delle imprese, e nel Mezzogiorno, considerando la localizzazione degli impianti. Quest'ultimo risultato dipende dal completamento di piani di investimento programmati da imprese di grandi dimensioni con sede nel Centro Nord, in particolare nel comparto dell'energia (tav. a1.8). Le previsioni per il 2009 indicano una generalizzata e ampia caduta degli investimenti fissi lordi nell'industria.

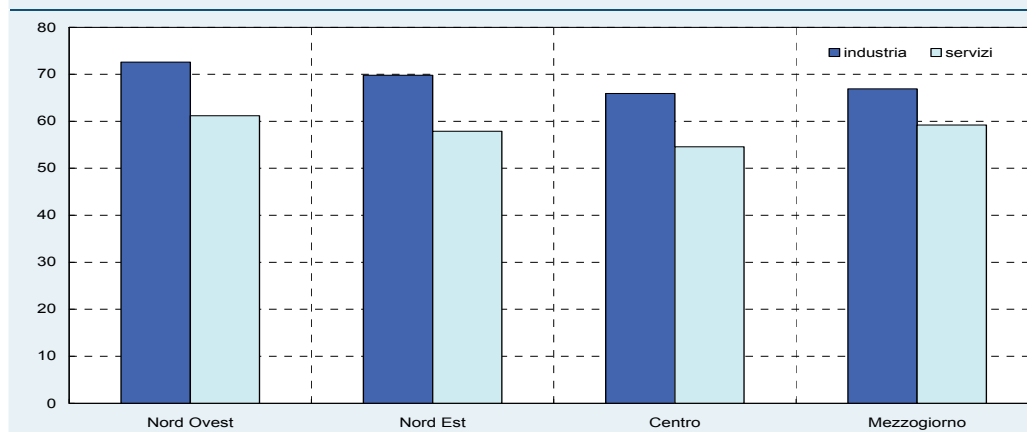
EFFETTI DELLA CRISI ECONOMICO-FINANZIARIA SULLE IMPRESE

Secondo un campione di circa 4.000 imprese dell'industria e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, contattato dalla Banca d'Italia tra marzo e aprile del 2009 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), l'impatto della crisi economico-finanziaria è risultato ampio e simile nelle varie aree del Paese.

Figura r1

Quota di imprese che a marzo-aprile 2009 ha risentito della crisi economica in misura rilevante

(valori percentuali)



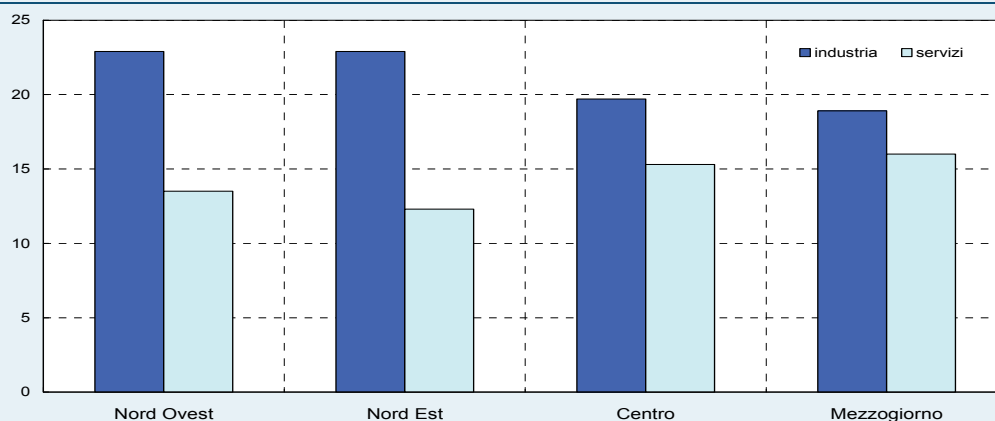
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nell'industria il 71 per cento circa delle imprese del Nord e il 66 di quelle del Centro e del Mezzogiorno ha risentito in misura significativa degli effetti della crisi (fig. r1). La gran parte delle imprese industriali colloca l'inizio della fase più acuta della crisi nel settembre-ottobre 2008 (tav. a1.9). La contrazione del fatturato registrata dalle imprese da allora è stata lievemente superiore al Nord, attorno al 23 per cento, rispetto al 19 per cento al Centro e nel Mezzogiorno (fig. r2). In tutte le aree geografiche l'impatto sul fatturato è stato più intenso per le imprese di minori dimensioni, quelle tra 20 e 50 addetti. Nell'industria risultano lievi differenze territoriali nei canali attraverso i quali si è manifestata la recessione. Le imprese settentrionali sono state maggiormente penalizzate dal calo della domanda; quelle del Mezzogiorno dalle difficoltà di pagamento da parte della clientela e di reperimento dei fondi.

Le imprese hanno dichiarato di aver adottato, o di voler adottare, iniziative tese a contrastare gli effetti negativi del ciclo, in particolare riducendo i costi di produzione e diversificando i mercati, più diffusamente al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno, oppure contraendo i margini di profitto, in misura piuttosto omogenea tra le aree. Altre iniziative, come il miglioramento della gamma dei prodotti, la riduzione della scala produttiva o la delocalizzazione degli impianti, sono state indicate da una percentuale ridotta di risposte.

Nel complesso, iniziative volte a contrastare gli effetti della crisi sono state intraprese con maggiore frequenza al Centro Nord.

**Contrazione media del fatturato registrato a marzo-aprile 2009
rispetto all'inizio della crisi (1)**
(valori percentuali)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Riferita alle sole imprese che hanno dichiarato di avere risentito in misura rilevante della crisi. L'inizio della crisi viene collocato dalla gran parte delle imprese nel settembre-ottobre 2008.

L'impatto della crisi sulle imprese dei servizi privati non finanziari è stato inferiore rispetto a quello dell'industria, e più accentuato nel Centro Sud rispetto al Nord. Circa il 60 per cento delle aziende ha dichiarato di aver risentito della recessione in maniera significativa, registrando un calo del fatturato superiore nel Mezzogiorno (16 per cento) rispetto al Centro Nord (quasi il 14; fig r2). La crisi nei servizi si è manifestata soprattutto attraverso un calo della domanda, meno marcato per le imprese nord occidentali, e nella difficoltà di pagamento da parte dei committenti e dei clienti, in misura relativamente maggiore per le aziende meridionali (tav. a1.10). Anche le imprese dei servizi avrebbero intrapreso iniziative volte a fronteggiare la recessione, in particolare mediante il contenimento dei costi, cui si è fatto ricorso maggiormente al Centro Nord, e con una contrazione dei margini di profitto, misura utilizzata maggiormente nel Mezzogiorno.

Sia le imprese industriali sia quelle dei servizi, in misura piuttosto indipendente dalla localizzazione geografica, prevedono che la crisi si protrarrà almeno fino ai primi mesi del 2010; per il 2009 si prevede un calo del fatturato, più pronunciato al Centro Nord.

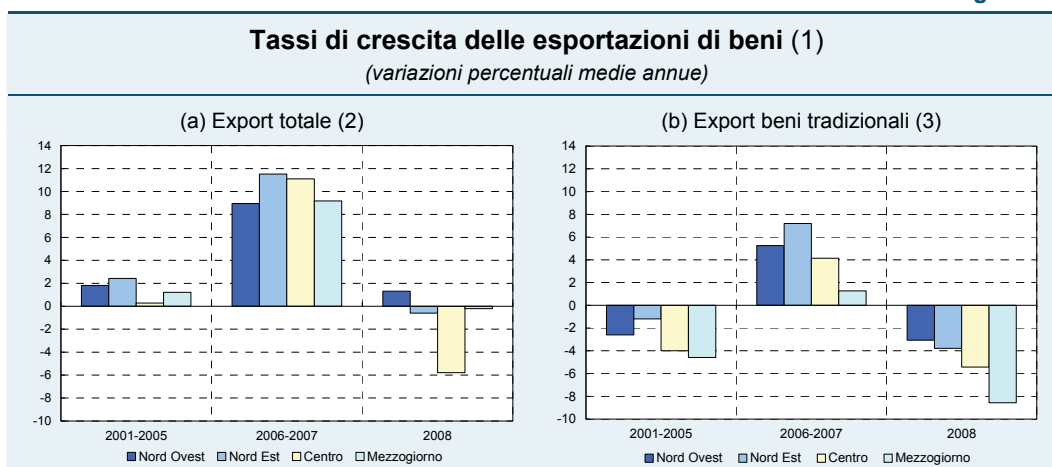
Gli scambi con l'estero. – Nel 2008 le esportazioni italiane di beni e servizi sono diminuite in termini reali del 3,7 per cento. Secondo i dati provvisori dell'Istat, le esportazioni di beni a prezzi correnti sono rimaste pressoché stazionarie (0,3 per cento; tav. a1.13). L'andamento territoriale mostra una residua crescita nel Mezzogiorno (3,4 per cento, che ha fornito un contributo di 4 decimi alla crescita delle esportazioni nazionali) e nel Nord Ovest (1,7, con un contributo di 7 decimi) e una diminuzione nel Nord Est (-0,5, -2 decimi) e, soprattutto, al Centro (-4,1, -6 decimi).

I dati provvisori di commercio estero a valori correnti dell'Istat sottostimano regolarmente quelli definitivi, limitatamente agli scambi con l'UE a 27 Paesi, in quanto tengono conto solo parzialmente delle dichiarazioni Intrastat annuali e ritardate. Nostre elaborazioni suggeriscono che correggendo per la sottostima, il tasso di crescita delle esportazioni italiane nel 2008 si debba collocare all'1,4 per cento, con una crescita in tutte le aree (Mezzogiorno 4,5; Nord Ovest 2,9; Nord Est 0,7), con l'eccezione del Centro (-3,1).

La crisi mondiale ha fatto sentire i propri effetti soprattutto a partire dal quarto trimestre del 2008 e si è marcatamente accentuata nel primo del 2009. Secondo i dati provvisori dell'Istat, il valore cumulato delle esportazioni italiane in questi due trimestri è calato quasi del 15 per cento, dopo la lieve crescita dei primi nove mesi dell'anno. La contrazione è risultata di un paio di punti percentuali inferiore alla media nelle regioni del Nord Ovest e del Nord Est, in linea con la media al Centro e di oltre dieci punti percentuali più marcata nel Mezzogiorno, dove hanno contribuito particolarmente i settori della chimica e dei mezzi di trasporto. Nelle regioni centrali, la contrazione dell'ultimo trimestre fa seguito a un calo tendenziale nei tre trimestri precedenti, in particolare nei settori dei beni intermedi, strumentali, dei mezzi di trasporto, del tessile e del cuoio e calzature.

Il rallentamento dell'economia mondiale ha colpito in maniera eterogenea le macroaree italiane, soprattutto in ragione del loro grado di apertura, della composizione settoriale della loro struttura produttiva e dei loro prevalenti mercati di sbocco. Sulla modalità con cui la crisi finanziaria, originata dagli Stati Uniti e dal Regno Unito, si è trasmessa alle principali regioni esportatrici italiane si veda il riquadro: *La trasmissione internazionale della crisi per il tramite del commercio estero.*

Figura 1.3



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori a prezzi correnti. Tassi di crescita medi per i periodi 2001-05 e 2006-07. – (2) Sono esclusi i prodotti petroliferi e, per rendere i dati confrontabili nel tempo, le provviste di bordo. – (3) Include il tessile, l'abbigliamento, il cuoio, le calzature e gli altri prodotti manifatturieri (compresi i mobili).

Con la contrazione dell'attività economica mondiale si è interrotta la ripresa delle esportazioni dei prodotti tradizionali (tessile, abbigliamento, cuoio e calzature, e mobili), particolarmente intensa negli ultimi due anni (5,3 per cento nella media del biennio 2006-07 a fronte del -2,7 per cento nella media del periodo 2001-05; fig. 1.3). Nel 2008 la contrazione dell'export di beni tradizionali è stata del 4,3 per cento; il calo, comune a tutte le aree del Paese, è stato più intenso nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno, che avevano beneficiato meno della ripresa degli anni passati.

LA TRASMISSIONE INTERNAZIONALE DELLA CRISI PER IL TRAMITE DEL COMMERCIO ESTERO

Il processo di internazionalizzazione, pur offrendo alle imprese maggiormente presenti nei mercati internazionali prospettive di crescita elevate nel medio lungo periodo, ha rappresentato nell'attuale fase congiunturale una fonte rilevante di shock esterni. Il riquadro analizza i meccanismi attraverso cui tali shock operano, fornendo una stima dell'entità dei loro effetti.

Nella crisi in atto, gli scambi internazionali hanno mostrato un calo senza precedenti per intensità e diffusione nell'ultimo trimestre del 2008 e nei primi mesi del 2009. Parte del calo è dovuto alla propagazione della recessione dei paesi anglosassoni, avviatasi già dalla fine del 2007, attraverso l'intensa rete di interdipendenze economiche che si è creata tra le diverse aree del pianeta negli ultimi due decenni.

Le regioni del Nord Est e del Nord Ovest di Italia, il cui grado di apertura al commercio internazionale è più alto rispetto alle altre aree del Paese (tav. r1), sono strutturalmente più esposte alla trasmissione della crisi attraverso il canale del commercio internazionale. Un ulteriore fattore critico per il Nord del Paese è costituito dalla spiccata specializzazione dell'export in beni di investimento, strutturalmente contraddistinti da più ampie variazioni cicliche.

Tavola r1

Apertura internazionale e incidenza delle esportazioni per macroarea (valori percentuali)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Grado di apertura al commercio internazionale (1)	28,7	32,0	16,0	11,3
Quota di export verso USA	5,5	7,0	8,0	7,5
Quota di export verso Regno Unito	5,1	5,6	6,1	5,9
Quota di export verso area dell'euro	45,5	43,6	41,2	46,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia. Medie del biennio 2007-08.

(1) Rapporto fra valore delle esportazioni e PIL dell'area.

Il canale del commercio estero opera attraverso la riduzione della domanda dei paesi "origine" della crisi nei confronti dei loro partner commerciali (legami commerciali diretti), deprimendo la domanda estera di questi ultimi (legami commerciali indiretti). Un ulteriore effetto può esplicitarsi quando, in conseguenza della crisi finanziaria, il tasso di cambio del paese "origine" si deprezza, attribuendo un vantaggio competitivo agli esportatori di quel paese sui mercati terzi rispetto ai produttori nazionali (competizione sui paesi terzi). Il grado di esposizione agli shock esterni di una determinata area geografica dipende, quindi, in prima approssimazione da tre fattori: l'importanza dei legami commerciali diretti, la rilevanza degli effetti indiretti e le condizioni di competitività sui mercati terzi.

L'Italia ha legami commerciali diretti particolarmente intensi con gli Stati Uniti, che rappresentano il terzo mercato di sbocco, e con il Regno Unito, quinto mercato di sbocco (tav r1). Una semplice misura degli effetti commerciali diretti è rappresentata

dal contributo delle vendite verso il Regno Unito e gli Stati Uniti alla dinamica dell'export totale di ciascuna area. Nel 2008 gli effetti diretti determinati dalla caduta della domanda degli Stati Uniti e del Regno Unito hanno contribuito negativamente alla dinamica delle esportazioni, con particolare rilevanza nel Nord Est e al Centro (tav. r2).

Tavola r2

Contributo delle vendite nel Regno Unito e negli Stati Uniti alla dinamica dell'export per macroarea (valori percentuali e punti percentuali)				
VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Variazione % totale delle esportazioni (1)	1,7	-0,5	-4,1	0,3
Effetti diretti (2)	-0,4	-1,6	-1,4	-0,9
Effetti indiretti e paesi terzi (3)	2,1	1,2	-2,7	1,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Tasso di crescita del valore delle esportazioni. – (2) Contributo alla crescita dell'export di Regno Unito e Stati Uniti. – (3) Contributo alla crescita degli altri paesi.

Una misura approssimata del valore netto degli effetti indiretti e della competizione sui paesi terzi è fornita dalla differenza fra la dinamica della crescita e il contributo degli effetti diretti. Nel 2008 tale effetto congiunto ha fornito un contributo negativo solo nelle regioni del Centro. Nei rapporti su *L'economia della Lombardia e dell'Emilia-Romagna* si mostra come, grazie al deprezzamento del dollaro, la concorrenza degli Stati Uniti nei confronti degli esportatori del Nord Ovest sia lievemente aumentata in alcuni mercati di sbocco. Un effetto simile sarebbe emerso nell'area dell'euro, a causa della pressione competitiva nordamericana sulle imprese del Nord Est.

Nonostante l'elevato grado di apertura, soprattutto delle regioni settentrionali, e la specializzazione in settori molto più sensibili al ciclo, la trasmissione degli effetti della crisi finanziaria mediante il canale del commercio sembrerebbe pertanto essere stata ancora piuttosto limitata. I primi dati relativi al 2009, con cali significativi sia dell'export verso la UE, sia di quello diretto ai paesi extra UE, segnalano che per l'anno in corso l'impatto negativo potrebbe essere molto più intenso.

Gli investimenti diretti esteri. – Nel 2008 gli investimenti diretti esteri in Italia, esclusi quelli immobiliari e nel settore bancario, al netto dei disinvestimenti, sono diminuiti del 16,5 per cento rispetto all'anno precedente. Il flusso di investimenti è aumentato nel Nord e soprattutto nel Mezzogiorno, mentre è risultato in calo nelle regioni del Centro. Nel Nord Ovest i flussi netti sono stati pari all'1,7 per cento del PIL, una percentuale significativamente superiore a quella delle altre aree. Gli investimenti diretti italiani all'estero si sono contratti in misura significativa, soprattutto a causa del forte calo dei flussi netti provenienti dalle regioni del Centro; nelle altre macroaree, solo il Nord Est ha visto aumentare gli investimenti diretti netti verso l'estero.

I servizi

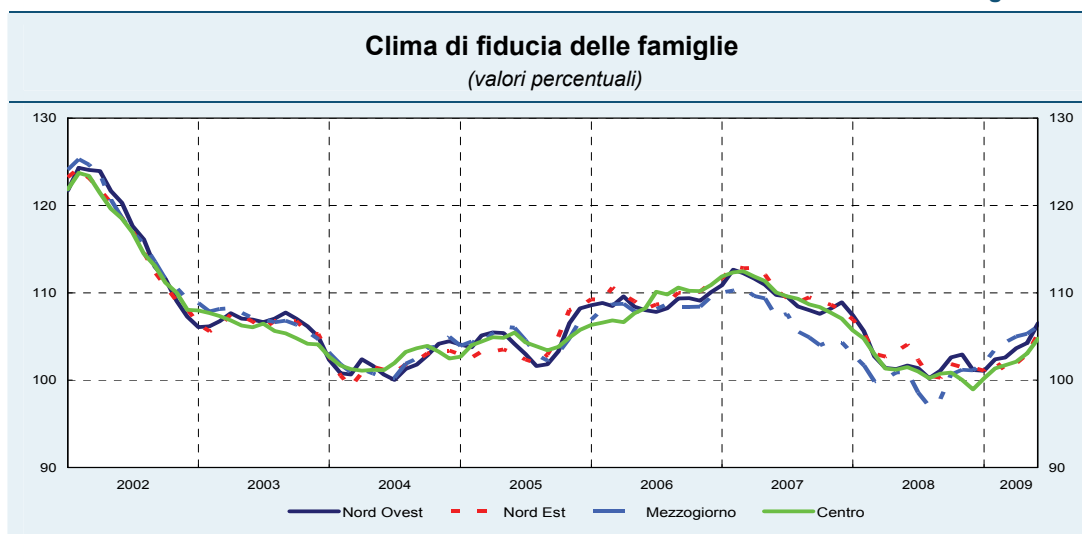
L'impatto della crisi internazionale sul terziario è stato complessivamente più contenuto che nell'industria, e sensibilmente differenziato. Sono stati particolarmente colpiti i trasporti, fortemente legati al sistema industriale, e il turismo, dove pesa molto la domanda dall'estero. Il commercio ha risentito del deterioramento del clima di fiducia delle famiglie, registrando un calo dei consumi, soprattutto di beni durevoli.

Il valore aggiunto ai prezzi base del settore dei servizi è diminuito nel 2008 dello 0,3 per cento in termini reali, a fronte di un incremento medio nei due anni precedenti dell'1,8 per cento. Secondo le stime preliminari dell'Istat, il valore aggiunto è rimasto sostanzialmente stazionario nelle regioni del Nord Ovest e del Nord Est, mentre è calato al Centro (-0,4) e nel Mezzogiorno (-0,7).

La domanda rivolta alle imprese dei servizi ha subito una rapida diminuzione. Secondo l'indagine della Banca d'Italia nel 2008 il fatturato a prezzi costanti è calato dell'1,8 per cento, con una flessione attorno al 2,5 per cento al Centro e nel Mezzogiorno e una più contenuta, attorno all'1,5 per cento, nel Nord Ovest e nel Nord Est. A partire dall'ultimo trimestre del 2008, le imprese dei servizi in tutte le aree geografiche hanno subito rilevanti effetti a seguito della crisi economica (cfr. il riquadro: *Effetti della crisi economico-finanziaria sulle imprese*).

Il commercio. – Stime della Svimez indicano che la spesa per consumi finali delle famiglie è diminuita in termini reali nel 2008 in Italia dell'1 per cento circa. Il calo, comune a tutte le aree sarebbe stato più marcato nel Mezzogiorno. La riduzione degli acquisti si è concentrata nei beni durevoli, rispetto ai quali le intenzioni di spesa registrate dall'ISAE hanno mostrato un progressivo peggioramento a partire da ottobre del 2008, in maniera piuttosto uniforme tra le aree geografiche del Paese. Alla contrazione dei consumi si è associato un progressivo peggioramento del clima di fiducia dei consumatori, lievemente più intenso nel Mezzogiorno. Dall'inizio del 2009 il clima di fiducia in tutte le aree ha registrato un parziale recupero (fig. 1.4).

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati ISAE.

Le vendite del commercio al dettaglio mostravano già nel primo semestre del 2008, ultima data per la quale i dati sono disponibili, un calo sul semestre corrispondente di quasi mezzo punto percentuale nella media nazionale, a seguito di una diminuzione di un punto percentuale nel Mezzogiorno e di una sostanziale stazionarietà al Centro Nord. Dopo una lieve riduzione nella prima metà del 2008, le immatricolazioni di auto sono cadute cumulativamente del 20 per cento circa tra il quarto trimestre del 2008 e il primo del 2009; la riduzione è stata più marcata nelle regioni del Mezzogiorno.

I trasporti. – Nello scorcio del 2008 il sistema dei trasporti, soprattutto per le merci, ha risentito ampiamente dell'aggravarsi della crisi economico-finanziaria. I trasporti marittimi hanno subito una marcata flessione, proseguita nella prima parte del 2009, più marcata per i porti localizzati nel Nord Ovest del Paese. Anche il traffico di container, in forte espansione negli anni precedenti, è diminuito, riflettendo la fase recessiva in atto.

Il traffico internazionale merci su strada, modalità prevalente per le nostre esportazioni e importazioni, ha seguito la medesima tendenza. Contatti con i principali operatori del settore evidenziano che la caduta dei trasporti merci si sarebbe accentuata a partire da ottobre 2008, per poi stabilizzarsi attorno ai più bassi livelli raggiunti. In particolare, nello scorso aprile il traffico autostradale internazionale di merci pesanti avrebbe subito una riduzione dell'ordine del 20 per cento rispetto a ottobre 2008, coinvolgendo prevalentemente le regioni del Nord. Il traffico merci nazionali a lunga percorrenza avrebbe segnato una riduzione prossima al 10 per cento, e lievemente più contenuta nel Mezzogiorno; sarebbe stato invece toccato solo marginalmente il trasporto merci attorno alle grandi città, composto prevalentemente da beni di consumo. Sempre da ottobre 2008, anche il traffico di autoveicoli avrebbe subito un contenuto calo, protratto almeno sino ad aprile 2009.

Secondo i dati di Assaeroporti, nel 2008 i passeggeri e le merci trasportati per via aerea sono calati rispettivamente del 2 e del 10 per cento. Le prospettive per l'anno in corso sembrano essere peggiori. Nei primi quattro mesi del 2009 il traffico passeggeri e cargo sono diminuiti rispettivamente del 9 e del 30 per cento. Nel settore del trasporto aereo alla crisi economica si è sovrapposta quella della compagnia di bandiera, che ha comportato, almeno sino ad aprile 2009, la mancanza di grandi vettori nazionali operativi nel comparto cargo e alcune rilevanti difficoltà operative in quello passeggeri.

Il turismo. – In base a stime su dati degli Uffici statistici regionali e delle Aziende di promozione turistica, nel 2008 le presenze di turisti presso le strutture ricettive nazionali sono diminuite dello 0,7 per cento dopo un incremento del 2,8 per cento nel 2007. A differenza degli anni passati, il calo è dovuto prevalentemente ai turisti stranieri, le cui giornate di presenza si sono ridotte dell'1,3 per cento. Alla flessione del settore ha contribuito il forte decremento nelle regioni del Centro e, in misura meno marcata, nel Sud e nelle Isole. Nel Mezzogiorno l'incremento delle presenze nelle regioni adriatiche (4,8 per cento) e in Sardegna (2,3 per cento) è stato compensato dai forti cali registrati in Sicilia e in Campania (rispettivamente -6,1 e -5,7 per cento). Nel resto del Paese, solo Piemonte, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia hanno registrato un aumento dei giorni di presenza. Nel periodo di Pasqua

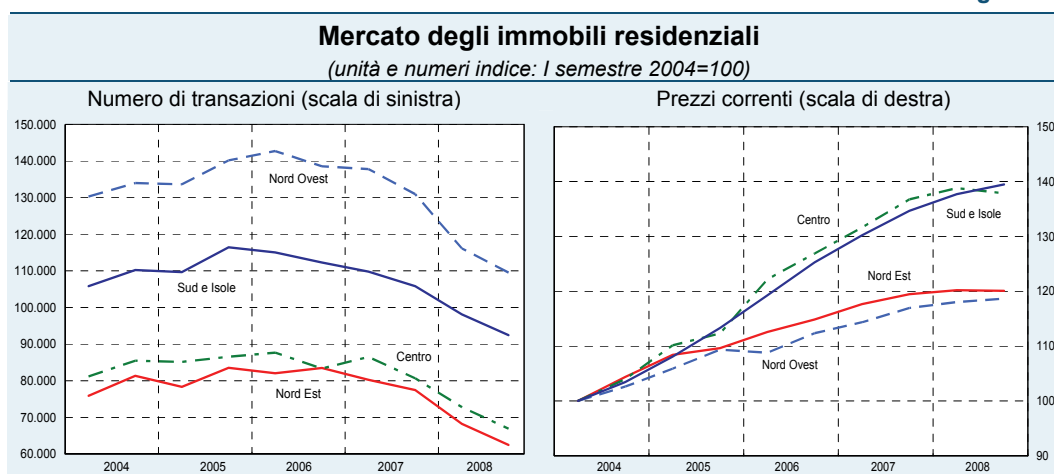
2009 le presenze turistiche in Italia sono rimaste pressoché inalterate rispetto all'anno precedente. Il dato nazionale è caratterizzato da una notevole eterogeneità territoriale: alla contrazione registrata nelle regioni centro settentrionali ha corrisposto una notevole crescita del Mezzogiorno (17 per cento). Secondo la rilevazione campionaria dell'Istat, le previsioni per la stagione estiva del 2009 prefigurano un generalizzato calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, più marcato al Centro Nord rispetto al Sud e alle Isole.

Le costruzioni

Nel 2008 l'andamento del settore delle costruzioni è stato negativo: al calo degli investimenti in abitazioni, che hanno risentito del deterioramento delle condizioni del mercato immobiliare, si è accompagnato l'ulteriore indebolimento dell'attività nel settore delle opere pubbliche. La redditività delle imprese è fortemente peggiorata (cfr. il capitolo 3: *La redditività, le condizioni finanziarie e l'indebitamento delle imprese*).

A partire dall'autunno anche il settore delle costruzioni, come l'industria e alcuni servizi privati, ha subito una caduta molto forte dell'attività: l'indice Istat della produzione nelle costruzioni nel quarto trimestre del 2008 e nel primo del 2009 si è ridotto cumulativamente di circa il 10 per cento. L'attività nel comparto delle costruzioni ad uso residenziale ha mostrato segnali di deterioramento in tutte le aree territoriali, più evidenti nelle regioni nord orientali. In base ai dati dell'Agenzia del territorio, le compravendite di abitazioni nel 2008 si sono ridotte per il secondo anno consecutivo in tutte le aree geografiche. La riduzione nel quarto trimestre del 2008 e nel primo del 2009 è stata del 19 per cento circa. Rispetto al massimo toccato nel primo semestre del 2006, a fine 2008 il calo cumulato è stato del 24 per cento circa nel Centro Nord e del 20 per cento nel Mezzogiorno (fig. 1.5).

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia del territorio. Dati semestrali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

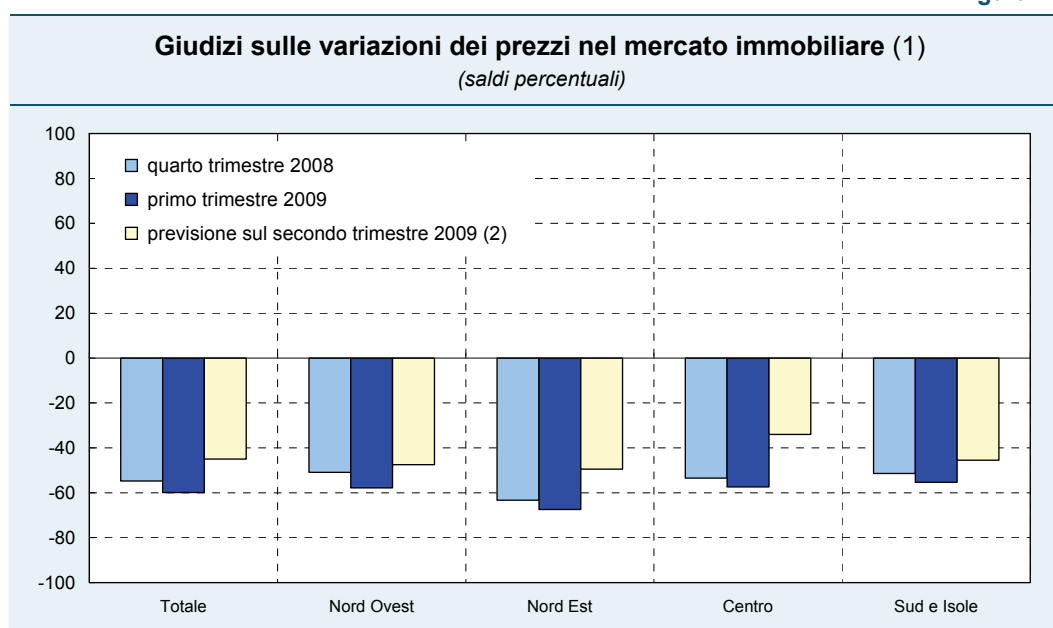
Al calo delle compravendite ha corrisposto un netto rallentamento dei prezzi degli immobili residenziali, particolarmente accentuato nella seconda parte dell'anno: in base a elaborazioni sui dati dell'Agenzia del territorio nel Nord Est e al Centro le

quotazioni tra luglio e dicembre del 2008 sono risultate solo di poco superiori a quelle del corrispondente periodo del 2007 (0,5 e 0,8 per cento); il tasso di crescita si è ridotto in misura rilevante anche nelle regioni del Nord Ovest e in quelle del Mezzogiorno (all'1,5 e al 3,6 per cento, rispettivamente; fig. 1.5).

Secondo i risultati della nuova indagine trimestrale condotta congiuntamente dalla Banca d'Italia e da Tecnoborsa presso un campione rappresentativo di agenti immobiliari, nel primo trimestre del 2009 si sarebbe registrato un calo dei prezzi (più accentuato nelle regioni del Nord Est; cfr. fig. 1.6) e maggiori sconti rispetto alle richieste iniziali dei proprietari (relativamente più elevati nelle regioni del Sud). I tempi di vendita, che nel quarto trimestre 2008 erano segnalati in aumento da oltre il 50 per cento degli intervistati, sarebbero rimasti sostanzialmente invariati nel primo trimestre del 2009. La motivazione principale di cessazione dell'incarico a vendere si conferma l'assenza di proposte di acquisto dovuta a prezzi di offerta troppo elevati (per due terzi delle agenzie), seguita da quella di proposte di acquisto a prezzi ritenuti troppo bassi dal venditore (53 per cento in media, più frequente per le agenzie del Mezzogiorno) e dalla difficoltà dell'acquirente a reperire un mutuo (50 per cento). Per il secondo trimestre dell'anno in corso le previsioni degli operatori sono ancora negative, ma si attenuano le attese di un peggioramento nelle condizioni del mercato di riferimento e nazionale.

Il numero di agevolazioni fiscali destinate alla riqualificazione del patrimonio abitativo si è ridotto del 2,8 per cento (era cresciuto dell'8,5 per cento nel 2007). Il calo è stato maggiore nel Nord Est (-4,6 per cento), più contenuto nel Nord Ovest e al Centro (-2,7 e -1,0 per cento, rispettivamente), mentre nel Mezzogiorno si è registrato un modesto incremento (0,8 per cento).

Figura 1.6



Fonte: Sondaggio Banca d'Italia-Tecnoborsa. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldo tra giudizi di aumento e diminuzione nel mercato in cui opera l'agenzia. Le percentuali sono riferite alle risposte valide delle agenzie immobiliari che hanno dichiarato di avere effettuato vendite nel trimestre di riferimento, ponderate per la popolazione di agenzie desunta dagli archivi Istat-ASIA (2006). – (2) Variabile continua discretizzata come segue: "in diminuzione": variazione negativa superiore all'1 per cento; "stabile": variazione compresa tra -1 e +1 per cento; "in aumento": variazione positiva superiore all'1 per cento.

Nel 2008 il valore della produzione in opere pubbliche delle imprese del campione della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è calato a prezzi costanti dell'1,8 per cento (-3,5 per cento nel 2007). La riduzione è stata più

accentuata nelle regioni del Nord Ovest (ove al buon andamento del comparto in Lombardia si è contrapposto quello molto negativo del Piemonte; cfr. *L'economia della Lombardia e L'economia del Piemonte nell'anno 2008*) più contenuta in quelle del Nord Est; al Centro si è registrata una sostanziale stagnazione, mentre nel Mezzogiorno la produzione è lievemente cresciuta.

L'importo delle gare d'appalto bandite è tornato ad aumentare (12,7 per cento), dopo tre anni consecutivi di calo; l'ammontare di quelle pubblicate dai Comuni si è invece ulteriormente ridotto a meno di un quarto del totale dei bandi pubblicati, dal 30 per cento circa del 2005 (cfr. il capitolo 10: *Dualismo territoriale nelle entrate e nelle spese dei Comuni italiani*). L'incremento ha riguardato tutte le ripartizioni territoriali, a esclusione del Nord Ovest (-11,3 per cento) ove tuttavia l'importo delle gare pubblicate si è attestato su livelli elevati. Nelle regioni nord orientali l'aumento è stato prossimo al 40 per cento, per effetto dell'avvio delle procedure di aggiudicazione di importanti opere stradali in Emilia-Romagna e di impiantistica sanitaria in Veneto.

In base ai dati più recenti del CRESME, nei primi cinque mesi del 2009 il valore degli appalti pubblicati è cresciuto di circa il 40 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008; l'aumento si è concentrato nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno; nel Nord Est l'ammontare dei bandi è risultato in linea con quello dell'anno precedente, mentre al Centro si è avuta una riduzione del 12 per cento.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

Dopo un lungo ciclo espansivo, la domanda di lavoro si è progressivamente ridotta in risposta al peggioramento del quadro congiunturale. La diminuzione dei livelli di attività, intensificatasi a partire dal quarto trimestre del 2008, si è riflessa in una riduzione delle ore lavorate e in un maggiore ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG); dall'inizio del 2009 anche il numero delle persone occupate ha iniziato a ridursi in tutte le aree geografiche. Il deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro è stato più marcato nel Mezzogiorno, dove è tornato a crescere in misura significativa il tasso di disoccupazione. Le indagini sulle imprese segnalano che nei prossimi mesi le prospettive occupazionali potrebbero aggravarsi in tutte le aree geografiche.

L'occupazione

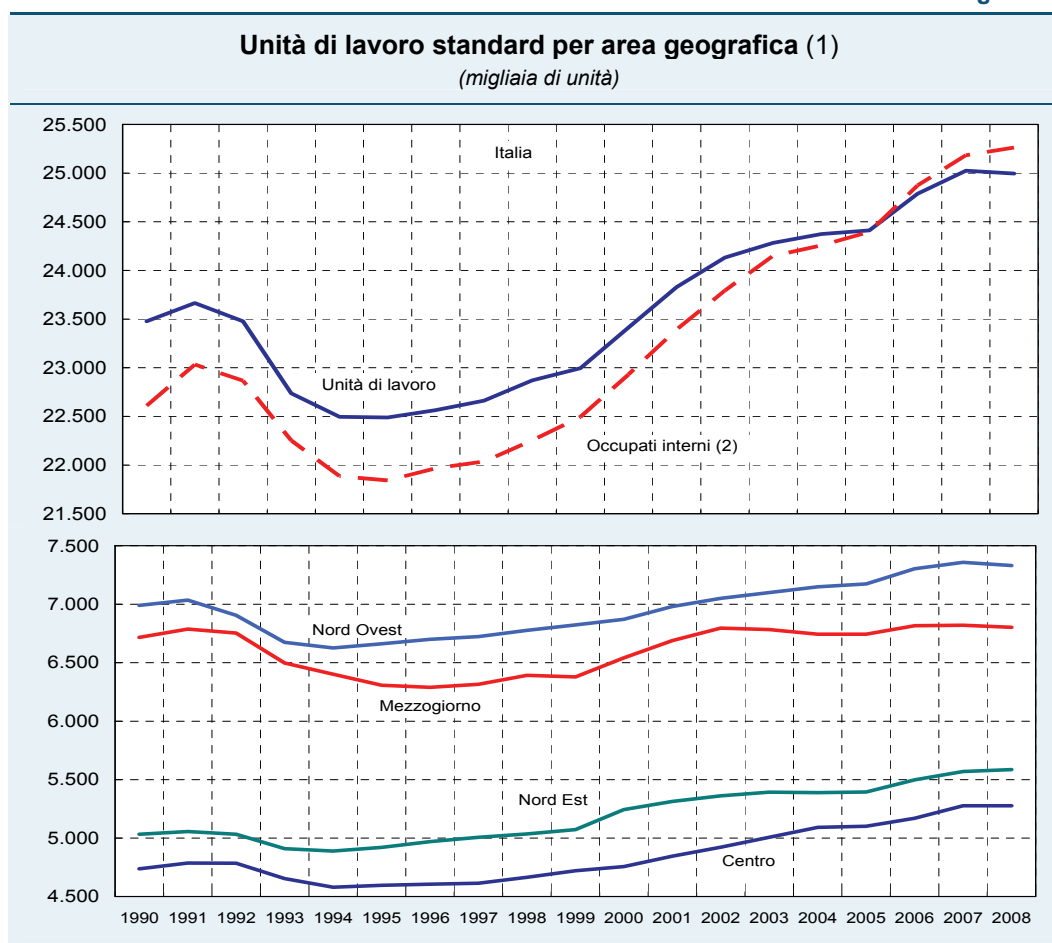
In base ai conti nazionali, nel 2008 la crescita del numero degli occupati interni, che comprendono gli irregolari e i non residenti, ha rallentato allo 0,3 per cento dall'1,2 del 2007. Le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno sono diminuite dello 0,1 per cento (fig. 2.1); la flessione si è concentrata nel Mezzogiorno (-0,7 per cento) a fronte di una stasi nel Nord Ovest e al Centro e di una residua modesta crescita nel Nord Est (0,3 per cento). Il calo delle unità di lavoro è stato particolarmente marcato nell'industria (-1,4 per cento), soprattutto nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno (-2,0 per cento).

Il Mezzogiorno è l'unica area in cui l'occupazione si colloca ancora su livelli prossimi a quelli del picco del 1991; al Centro e nel Nord Est tale valore è stato superato di oltre il 10 per cento, nel Nord Ovest di oltre il 4.

Dalla seconda metà del 2008 è rapidamente aumentato il ricorso alla CIG (fig. 2.2). Le ore autorizzate di CIG nell'industria, che ammontavano all'equivalente dell'1,5 per cento delle unità di lavoro del comparto alla fine del 2007, sono salite al 4 per cento nel primo trimestre del 2009, con valori più elevati nel Nord Ovest (6,2 per cento) e nel Mezzogiorno (4,1). In aprile e maggio il ricorso alla CIG ha continuato ad aumentare, anche per l'avvio dei trattamenti "in deroga".

Secondo l'indagine dell'Istat sulle forze di lavoro, nel quarto trimestre del 2008 gli occupati che nella settimana di riferimento dell'indagine hanno dichiarato di non aver lavorato, o di averlo fatto per un numero di ore inferiore a quello solito perché in Cassa integrazione, sono più che raddoppiati rispetto al quarto trimestre del 2007; gli occupati che hanno lavorato meno per motivi riconducibili alla ridotta attività dell'impresa, ma che non erano in CIG, sono aumentati del 14 per cento; l'incremento è stato trainato dalle regioni del Centro Nord. Nel complesso, a fine 2008 l'incidenza di tali lavoratori era pari all'1,4 per cento del totale degli occupati, un valore uniforme tra le aree geografiche.

Figura 2.1

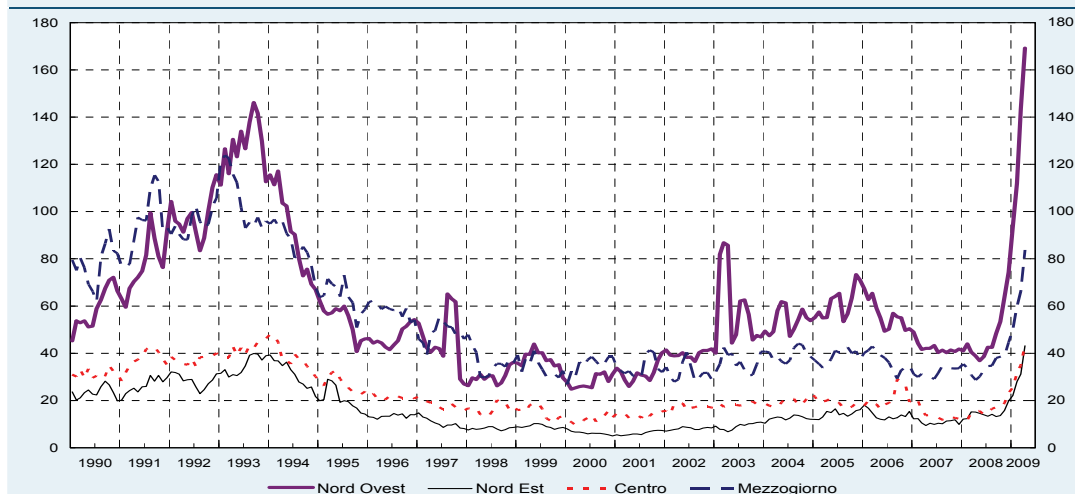


Fonte: Istat, *Conti regionali e Conti nazionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Occupati equivalenti a tempo pieno, residenti e non residenti, regolari e non regolari. I valori per area relativi al 2008 sono provvisori e derivano dalle anticipazioni Istat del giugno 2009. – (2) Occupati residenti e non residenti, regolari e non regolari, in imprese residenti.

Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia nel marzo del 2009 sulle imprese con almeno 20 addetti dell'industria e dei servizi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2008 le ore effettivamente lavorate pro capite sono diminuite dello 0,7 per cento. Il calo è stato più accentuato nel Mezzogiorno (-1,8 per cento) rispetto al Centro Nord (-0,5 per cento); la flessione è stata più intensa per le imprese industriali (-1,1 per cento), soprattutto per quelle maggiormente orientate all'export, a fronte di una sostanziale stabilità per quelle dei servizi. L'occupazione di fine anno è diminuita dello 0,1 per cento, in misura lievemente più intensa nel Mezzogiorno. La caduta dell'occupazione è stata trainata dall'industria (-0,9 per cento) e dalle unità produttive più piccole: il numero di occupati nelle imprese tra 20 e 49 addetti è diminuito dell'1,4 per cento al Centro Nord e del 3,7 per cento nel Mezzogiorno. In prospettiva, la domanda di lavoro delle imprese dovrebbe ulteriormente calare nell'anno in corso. L'occupazione media attesa per il 2009 è inferiore del 2,1 per cento a quella dell'anno precedente. La flessione riguarderebbe maggiormente l'industria e le imprese più piccole, senza differenze significative tra le diverse aree del Paese.

Unità di lavoro equivalenti in CIG nell'industria (1) (migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Unità di lavoro a tempo pieno equivalenti alle ore di CIG, ordinaria e straordinaria, nell'industria in senso stretto e nell'edilizia; stime ottenute sulla base degli orari contrattuali; i dati mensili sono stati destagionalizzati e ottenuti come media mobile di 3 termini.

Utilizzando come indicatore i flussi in ingresso nelle liste di mobilità, nelle regioni per le quali si dispone dell'informazione (Valle d'Aosta, Piemonte, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche, Lazio, Molise e Basilicata), il numero di licenziamenti sarebbe aumentato (cfr. *L'economia del Friuli Venezia Giulia e L'economia del Veneto nell'anno 2008*). Tra l'ottobre del 2008 e il febbraio di questo anno i flussi in ingresso nelle liste di mobilità sono cresciuti del 37 per cento circa rispetto a un anno prima; l'aumento è stato quasi interamente dovuto ai licenziamenti individuali effettuati dalle piccole imprese con meno di 16 dipendenti, saliti di oltre il 50 per cento.

L'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat registra nella media del 2008 una crescita dell'occupazione dello 0,8 per cento, in rallentamento rispetto a quella dell'anno precedente. Il numero degli occupati è aumentato nel Nord Ovest dell'1,0 per cento, nel Nord Est e al Centro dell'1,5, mentre è calato nel Mezzogiorno dello 0,5 per cento. In tutte le aree del Paese la crescita dell'occupazione si è progressivamente indebolita in corso d'anno, iniziando a ridursi dal primo trimestre del 2009; rispetto al primo trimestre del 2008 la riduzione è dello 0,4 per cento al Nord, dello 0,9 al Centro e dell'1,8 nel Mezzogiorno.

Nel 2008 all'aumento del numero degli occupati ha contribuito in misura significativa la crescita degli stranieri, anche per effetto del progressivo espletamento delle pratiche di registrazione presso le anagrafi comunali dei cittadini neocomunitari. Al netto del contributo degli stranieri, nel 2008 l'occupazione si è contratta dell'1,0 per cento nel Mezzogiorno ed è rimasta sugli stessi livelli del 2007 nel Centro Nord.

Nel 2008 gli stranieri occupati in Italia sono stati circa 1,8 milioni; la loro incidenza sul totale degli occupati è salita al 7,5 per cento, un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente. Gli stranieri sono concentrati nelle regioni centro settentrionali dove rappresentano il 9,2 per cento degli occupati (3,0 per cento nel Mezzogiorno) e tendono a svolgere mansioni con minore contenuto di capitale umano, per lo più complementari a quelle degli italiani (cfr. il capitolo 8: *L'immigrazione nelle regioni italiane*).

La composizione dell'occupazione. – Proseguendo la tendenza dell'anno precedente, l'incremento dell'occupazione ha interessato la sola componente femminile (1,9 per cento) a fronte di una sostanziale stabilità di quella maschile. La crescita dell'occupazione femminile è stata più intensa nel Centro Nord, accrescendo ulteriormente il differenziale rispetto al Mezzogiorno.

Nell'industria in senso stretto il numero degli occupati è diminuito dell'1,2 per cento a fronte della crescita dello 0,4 nel 2007. Gli effetti della crisi si sono manifestati con maggiore intensità nel quarto trimestre, soprattutto nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest (-7,3 e -3,4 per cento, rispettivamente). Nelle costruzioni, dopo la crescita intensa degli ultimi anni, l'occupazione ha rallentato bruscamente (0,7 per cento dal 2,9 nel 2007), risentendo dell'indebolimento del ciclo immobiliare; nelle regioni meridionali il numero degli occupati in tale comparto è diminuito (-1,7 per cento). È proseguito, in entrambe le aree del Paese, il tendenziale declino degli addetti nell'agricoltura. Nei servizi, meno esposti agli andamenti ciclici dell'economia, l'occupazione ha continuato a crescere, soprattutto al Centro Nord.

I rapporti di lavoro. – Nel 2008 gli occupati alle dipendenze sono cresciuti dell'1,6 per cento a fronte di un calo di pari entità di quelli indipendenti, più accentuato per le figure dei collaboratori a progetto e dei lavoratori occasionali. Nel complesso, gli occupati alle dipendenze con contratti a termine, i collaboratori a progetto e i lavoratori occasionali rappresentavano il 14,5 e il 10,9 per cento del totale degli occupati nel Mezzogiorno e nel Centro Nord, rispettivamente. La maggiore incidenza di tali forme contrattuali nel Mezzogiorno dipende anche dal maggior peso dell'agricoltura e delle costruzioni. I lavoratori che hanno risentito per primi degli effetti della crisi sono stati quelli con un contratto a termine, i collaboratori a progetto e i lavoratori occasionali, che sono diminuiti dell'1,9 per cento nel quarto trimestre del 2008 rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (-6,1 per cento nel Mezzogiorno a fronte di una stasi nelle regioni centro settentrionali). Il calo degli occupati a termine si è accentuato nel primo trimestre del 2009 (-7,0 per cento rispetto a periodo corrispondente dell'anno precedente).

È proseguita la crescita degli occupati dipendenti a tempo parziale (6,4 per cento), che hanno raggiunto il 14,8 per cento del totale (oltre il 28 per cento per la componente femminile). Nel Mezzogiorno il ricorso al part-time è inferiore di quasi tre punti percentuali rispetto al Centro Nord. Una quota ampia e crescente degli occupati part-time preferirebbe un impiego a tempo pieno (quasi il 43 per cento nella media nazionale, oltre il 65 nel Mezzogiorno).

Il tasso di occupazione. – Il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa si è attestato nel 2008 al 66 per cento circa nel Nord, mantenendosi inferiore di circa 4 punti percentuali al Centro e di oltre 20 punti nel Mezzogiorno. Le differenze sono ancora più accentuate nella componente femminile della popolazione. Rispetto al tasso di occupazione maschile nel Nord, pari al 75 per cento circa, quello del Centro si colloca 3 punti al di sotto; quello del Mezzogiorno 15 punti. Per le donne, il tasso di occupazione è del 57 per cento circa nel Nord, mantenendosi inferiore di 5 punti al Centro e di ben 27 punti nel Sud e Isole.

Rispetto alla UE-27, l'Italia ha un tasso di occupazione più basso di circa 7 punti percentuali, più accentuato per la componente femminile (circa 12 punti percentuali). Il ritardo è attribuibile per intero ai modesti tassi di occupazione del Mezzogiorno che si colloca sui livelli più bassi tra tutti i paesi della UE-27 sia per la componente maschile sia per quella femminile.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2008 le forze di lavoro sono aumentate dell'1,5 per cento, a fronte di una sostanziale stabilità nell'anno precedente. Tale crescita è attribuibile all'incremento del numero degli occupati, trainato dalla componente straniera, e soprattutto a quello delle persone in cerca di occupazione (186.000 unità in più rispetto al 2007). Il numero dei disoccupati è salito a circa 1,7 milioni di persone; più della metà risiedono nel Mezzogiorno.

Per effetto di questi andamenti, il tasso di disoccupazione è aumentato in tutte le aree del Paese, attestandosi al 4,2 per cento nel Nord Ovest (dal 3,8 del 2007), al 3,4 nel Nord Est (dal 3,1), al 6,1 al Centro (dal 5,3), al 12,0 per cento nel Mezzogiorno (dal 11,0). È tornato a crescere anche il tasso di disoccupazione giovanile, che nel 2008 ha raggiunto il 21,3 per cento, un punto percentuale in più rispetto al 2007. L'aumento è stato particolarmente intenso nel quarto trimestre, arrivando a quasi il 24 per cento nella media nazionale e a quasi il 37 per cento nelle regioni meridionali.

Nel Mezzogiorno continuano a essere rilevanti i fenomeni di scoraggiamento che portano a una sottostima del tasso di disoccupazione. Includendo nelle persone in cerca di lavoro anche chi si dice disponibile a lavorare immediatamente, pur non avendo effettuato un'azione di ricerca nel mese precedente, il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno arriverebbe a quasi il 30 per cento (8,7 per cento nel Centro Nord).

Le condizioni economiche delle famiglie

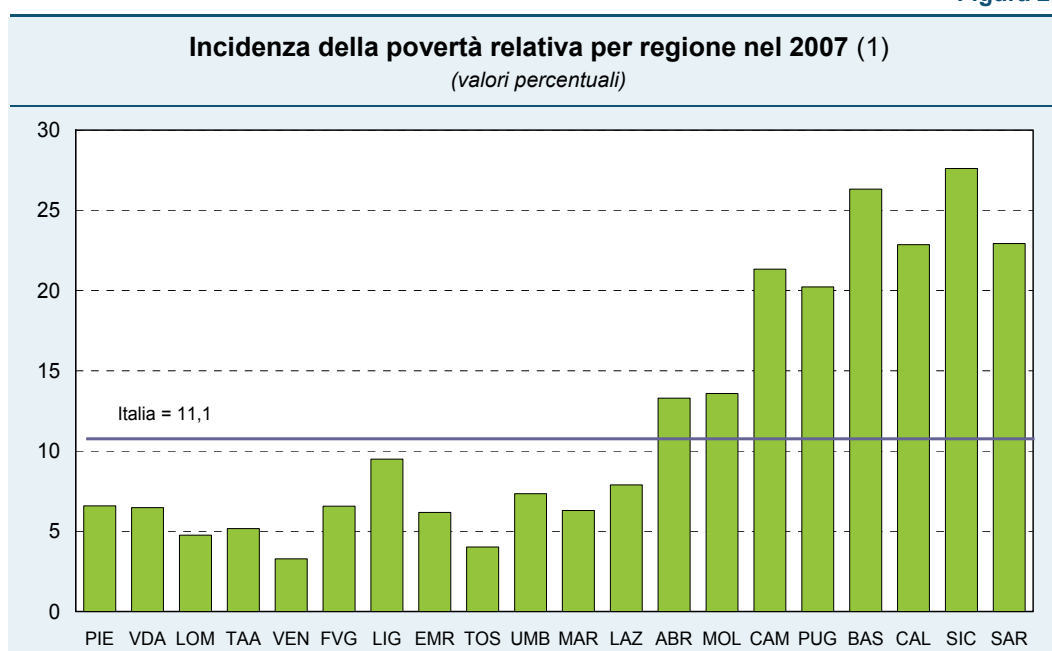
I dati sulle condizioni economiche delle famiglie confermano l'esistenza di un ampio divario tra il Mezzogiorno e il Centro Nord, che non si è modificato in misura significativa nel corso degli ultimi anni. L'aumento della disoccupazione connesso alla crisi economica potrebbe aggravare il rischio di povertà delle famiglie italiane, in particolare nelle regioni meridionali.

Secondo i dati dell'Istat, la percentuale di famiglie che vivevano nel 2007 in situazioni di povertà relativa, ovvero avevano un livello di consumi mensili inferiore a una soglia convenzionale minima, erano l'11 per cento circa del totale, in linea con l'anno precedente (fig. 2.3). L'incidenza delle famiglie povere continua a essere significativamente superiore nel Mezzogiorno (22,5 per cento) a fronte di valori più contenuti nel Nord e al Centro (5,5 e 6,4 per cento, rispettivamente); in Basilicata e Sicilia la quota supera il 25 per cento. La povertà è più diffusa nelle famiglie numerose e con un più basso livello d'istruzione. È inoltre legata alla condizione professionale del capo famiglia: l'incidenza della povertà sale al 27,5 per cento per i disoccupati (oltre il 38 per cento nel Mezzogiorno), circa tre volte in più rispetto agli

occupati. Tra questi ultimi l'incidenza della povertà è più diffusa tra gli operai rispetto agli altri lavoratori dipendenti e a quelli autonomi.

A complemento dell'indicatore di povertà relativa, che non tiene conto delle differenze regionali nel costo del paniere di beni e servizi, l'Istat ha recentemente diffuso un indicatore di povertà assoluta, che identifica la soglia di povertà stimando anche i divari territoriali nel costo del paniere. In tal modo, si riduce il divario territoriale tra le condizioni economiche delle famiglie: secondo gli ultimi dati disponibili per il 2007, nel Mezzogiorno il 5,8 per cento delle famiglie residenti si troverebbe in condizioni di povertà assoluta, a fronte del 3,5 per cento nel Nord e del 2,9 al Centro.

Figura 2.3



Fonte: Istat, *La povertà relativa in Italia nel 2007*.

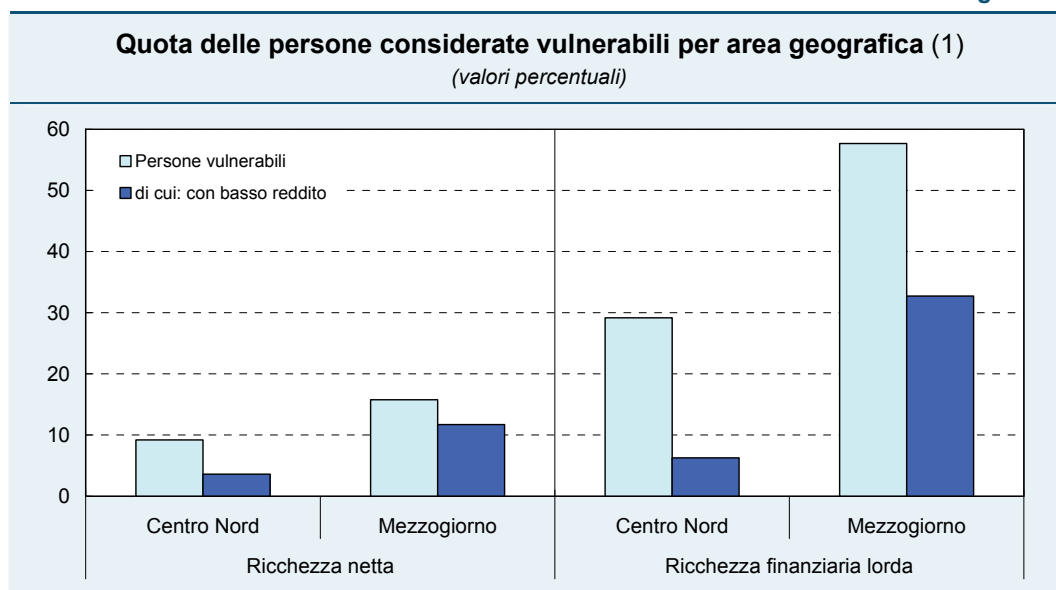
(1) Percentuale di famiglie la cui spesa media mensile per consumi è pari o inferiore a una soglia convenzionale definita linea di povertà e corrispondente nel 2007, per una famiglia di due componenti, a 986,35 euro.

Nel 2006 il reddito disponibile delle famiglie in rapporto alla popolazione residente, ottenuto dai dati di contabilità nazionale dell'Istat, era pari a 17.215 euro, in aumento del 13,4 per cento rispetto al 2001. Il reddito pro capite è significativamente più elevato nelle regioni settentrionali (circa il 17 per cento in più rispetto alla media nazionale) e più basso nel Mezzogiorno (inferiore ai tre quarti del dato per l'Italia). Tra il 2001 e il 2006 il reddito pro capite è cresciuto in tutte le aree geografiche a un ritmo simile, solo lievemente più contenuto nel Nord Est. Per effetto di questi andamenti non si è registrato un significativo processo di convergenza nella distribuzione del reddito fra le varie regioni.

In prospettiva, è possibile che la maggiore incertezza delle entrate da lavoro e la crescita della disoccupazione aumentino la vulnerabilità delle persone. In base alla definizione della Banca Mondiale, un individuo è considerato vulnerabile se possiede attività patrimoniali per un valore inferiore a quanto gli servirebbe – liquidandole interamente e non avendo altre entrate – a sostenerlo al di sopra della soglia di povertà per un dato periodo di tempo. Se si considera un periodo di tre mesi, in base ai dati del 2006 dell'*Indagine sui bilanci delle famiglie* della Banca d'Italia, nella media

nazionale quasi il 12 per cento delle persone è vulnerabile; tale percentuale è prossima al 16 per cento nel Mezzogiorno a fronte del 9 per cento nel Centro Nord (fig. 2.4). Se si considerano le sole attività finanziarie, la percentuale delle persone vulnerabili aumenta al 39 per cento, con valori superiori nel Mezzogiorno (58 per cento) rispetto al Centro Nord (29). Una persona vulnerabile su tre nelle regioni meridionali ha anche un basso livello di reddito, inferiore al 60 per cento di quello mediano.

Figura 2.4



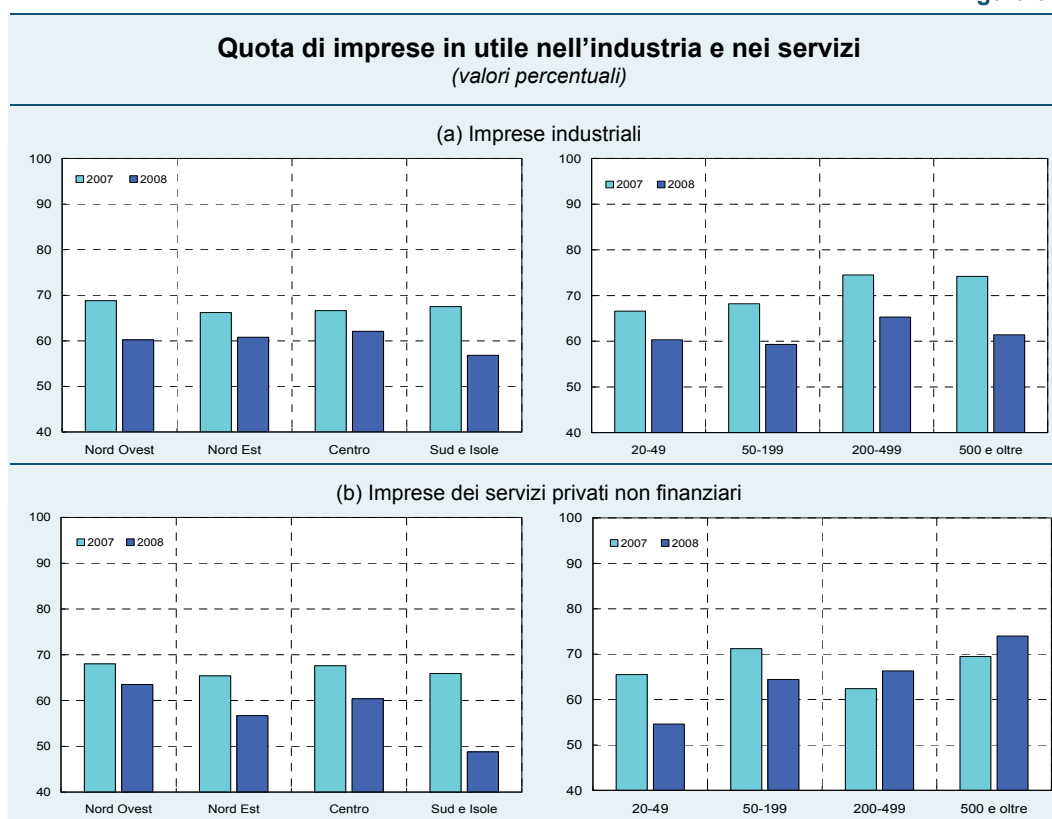
Fonte: *Indagine sui bilanci delle famiglie, archivio storico*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Un individuo è considerato vulnerabile se possiede attività patrimoniali per un valore inferiore a quanto gli servirebbe – liquidandole interamente e non avendo altre entrate – a sostenerlo per tre mesi al di sopra della soglia di povertà (pari al 60 per cento del reddito mediano equivalente). La ricchezza netta è il valore delle attività reali e finanziarie al netto delle passività; la ricchezza finanziaria lorda è pari al valore delle attività finanziarie lorde. Si considera "a basso reddito" chi possiede un reddito inferiore al 60 per cento di quello mediano.

3. LA REDDITIVITÀ, LE CONDIZIONI FINANZIARIE E L'INDEBITAMENTO DELLE IMPRESE

La redditività nel 2008. – Nel 2008, per i conti nazionali la redditività operativa delle imprese non finanziarie, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e valore aggiunto, si è contratta, ritornando ai valori registrati all'inizio degli anni novanta; gli oneri finanziari netti in rapporto al margine operativo lordo sono saliti da quasi il 18 per cento a oltre il 20.

Figura 3.1



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

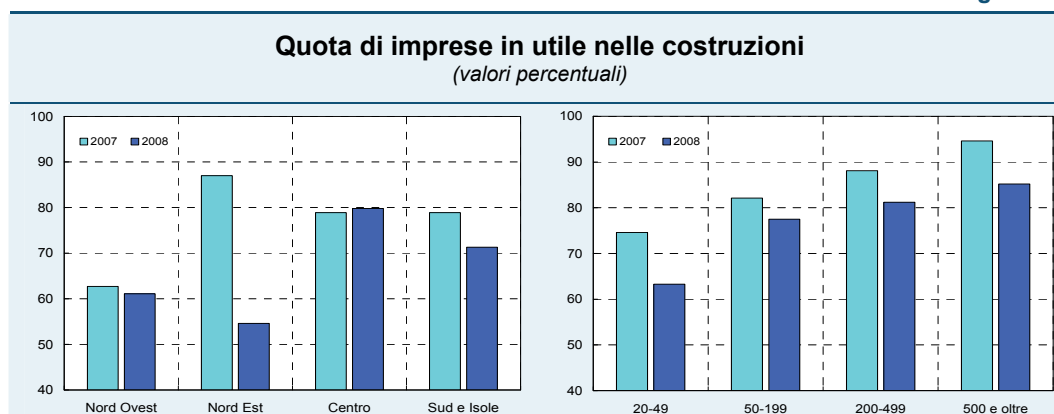
In base all'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e di servizi con almeno 20 addetti, nel 2008 anche la redditività netta si è ridotta (fig. 3.1). Rispetto al 2007, la quota di aziende che in sede di preconsuntivo ha dichiarato di chiudere il bilancio in utile è calata dal 67 al 60 per cento nell'industria e dal 67 al 58 per cento nel terziario. Il calo della redditività nelle aziende industriali ha interessato tutte le aree geografiche e le classi dimensionali, risultando più intenso nel Mezzogiorno e tra

le grandi imprese; mentre nell'anno precedente la quota delle imprese in utile cresceva con la loro dimensione, nel 2008 le percentuali divengono piuttosto simili tra le classi dimensionali. Nei servizi privati non finanziari il calo dei risultati reddituali ha riguardato tutte le aree geografiche, ma si è concentrato nelle imprese con meno di 200 addetti, a fronte di un miglioramento tra le aziende più grandi. Nel Mezzogiorno la quota di aziende del terziario in utile si è ridotta in misura marcata, dal 66 al 49 per cento.

Sull'andamento negativo della redditività ha influito la decelerazione dei volumi di vendita. Tra il 2007 e il 2008 il fatturato in termini nominali delle imprese industriali e di servizi ha rallentato dal 4,8 al 2,5 per cento, mentre la variazione in termini reali è diventata negativa. La crescita delle vendite è stata contenuta in tutte le aree geografiche, con un rallentamento più accentuato per le imprese del Mezzogiorno e del Nord Est.

La redditività nel settore delle costruzioni ha avuto un andamento particolarmente negativo. Secondo il sondaggio della Banca d'Italia, la quota di aziende in utile per l'esercizio 2008 era pari al 66 per cento, dieci punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente. Il peggioramento, presente in tutte le classi dimensionali, è stato particolarmente marcato per le imprese insediate nel Nord Est, dove la quota di quelle in utile è scesa dall'87 al 55 per cento, e per le aziende con meno di 50 addetti (fig. 3.2).

Figura 3.2

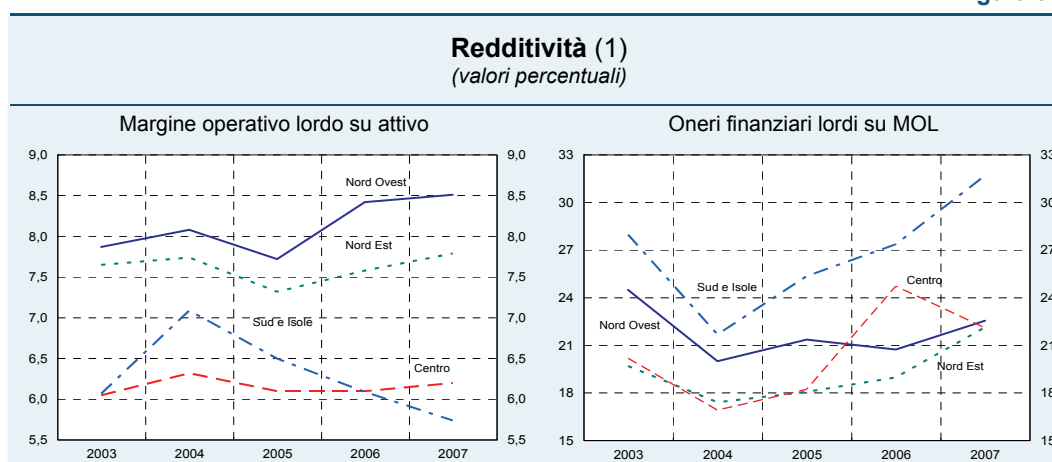


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

La redditività sino al 2007. – Secondo le informazioni disponibili negli archivi della Centrale dei bilanci e della Cerved, nell'intera economia il rallentamento del fatturato era iniziato già nell'esercizio 2007, interessando in diversa misura tutte le aree territoriali; la decelerazione era stata più accentuata per le imprese con sede nel Nord Ovest e al Centro. La minore crescita dei volumi di vendita non aveva comunque avuto riflessi negativi sulla redditività operativa, espressa in termini di rapporto tra MOL e attivo, con l'eccezione delle aziende del Mezzogiorno, dove il rapporto, già in calo negli esercizi precedenti, era sceso al di sotto del 6 per cento (fig. 3.3). Anche per effetto dell'aumento dei tassi di interesse bancari, nel 2007 l'incidenza degli oneri finanziari lordi sul MOL era salita in tutte le aree geografiche con l'eccezione del Centro; dato il più elevato livello di indebitamento, l'aumento era

stato particolarmente accentuato nelle costruzioni e nei servizi e per le imprese del Mezzogiorno, dove gli oneri avevano superato il 30 per cento del MOL.

Figura 3.3



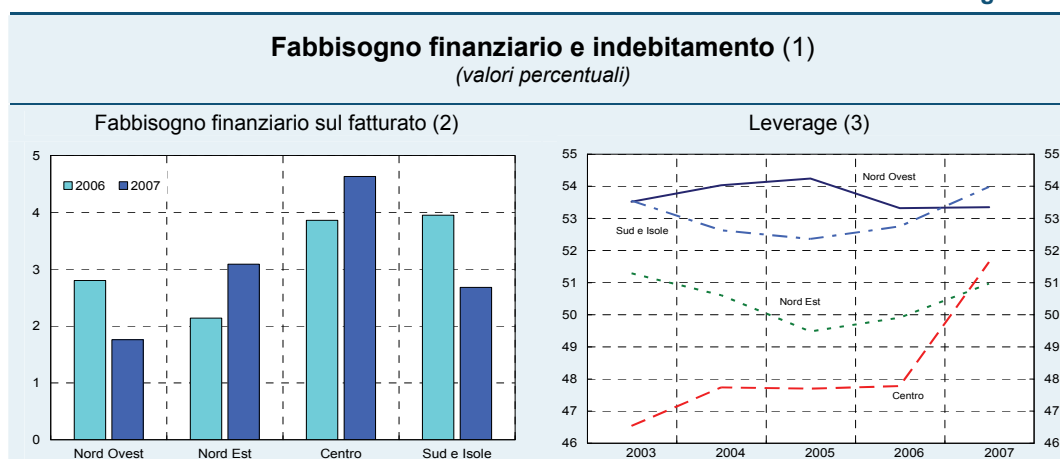
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved.

(1) Valori di bilancio; medie ponderate per il denominatore di ciascun rapporto.

Fabbisogno finanziario e indebitamento. – Malgrado la revisione al ribasso dei piani di accumulazione del capitale fisico, secondo i dati di contabilità nazionale nel 2008 il fabbisogno finanziario delle imprese è cresciuto ulteriormente, portandosi al 3,8 per cento del PIL: il calo della domanda e le crescenti difficoltà di riscossione dei crediti presso la clientela si sono riflessi in un allungamento del ciclo operativo, innalzando le esigenze di finanziamento del capitale circolante. L'indebitamento delle imprese ha continuato ad aumentare: il leverage, definito dal rapporto tra i debiti finanziari e la loro somma con il patrimonio valutato a prezzi di mercato, è salito di circa 8 punti percentuali, al 48,7 per cento.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia presso le imprese industriali e di servizi con almeno 20 addetti e le segnalazioni statistiche di vigilanza, l'indebitamento, in termini di rapporto tra debiti bancari e fatturato, è aumentato in misura maggiore per le imprese del terziario, specie quelle ubicate nel Centro Sud, e per le aziende industriali del Centro. Nelle imprese con almeno 50 addetti i flussi di autofinanziamento si sono ridotti in tutte le aree territoriali e più frequentemente tra le aziende industriali rispetto al terziario; il calo è stato più diffuso nel Nord Ovest.

Sulla base delle informazioni della Centrale dei bilanci e della Cerved, nel 2007 il fabbisogno finanziario in rapporto al fatturato era diminuito al 2,8 per cento dal 3 per cento dell'anno precedente; al calo delle aziende ubicate nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno si era contrapposto un aumento per quelle delle altre aree territoriali (fig. 3.4). Nello stesso periodo il leverage, valutato ai valori di bilancio, era salito in diversa misura in tutte le aree, con maggiore intensità nel Centro e lievemente nel Nord Ovest; il rapporto di indebitamento aveva raggiunto nel Mezzogiorno quasi il 54 per cento. Il leverage nelle piccole imprese (con un fatturato al di sotto dei 10 milioni) era pari al 57,9 per cento, circa 5,5 punti percentuali in più della media nazionale (tav. a3.1); tra i settori di attività economica, il grado di indebitamento delle imprese delle costruzioni e dei trasporti superava il 60 per cento. In termini di debiti finanziari in rapporto al valore aggiunto, l'indebitamento delle piccole e medie imprese si era innalzato con maggiore intensità nel Mezzogiorno, dove era passato da circa il 156 per cento del triennio 2004-06 a oltre il 170 per cento del 2007.



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved.

(1) Valori di bilancio; medie ponderate per il denominatore di ciascun rapporto. – (2) Dati relativi alle sole imprese presenti in Centrale dei bilanci. Il fabbisogno finanziario è definito dalle risorse necessarie per gli investimenti netti e per le variazioni del capitale circolante non coperti dai flussi di autofinanziamento. – (3) Rapporto tra debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto valutato ai valori di bilancio.

Le condizioni di accesso al credito. – Le imprese hanno risentito della maggiore prudenza delle banche nella concessione di finanziamenti. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, il 36 per cento delle imprese con almeno 20 addetti ha registrato a partire da ottobre 2008 un irrigidimento delle condizioni di offerta del credito. La restrizione assume maggiore diffusione tra le aziende industriali (38 per cento), in particolare quelle di grandi dimensioni (47 per cento), con l'eccezione del Mezzogiorno: nel Sud e nelle Isole il fenomeno è più diffuso tra le imprese industriali con meno di 50 addetti rispetto alle altre (rispettivamente 42 e 37 per cento), a fronte di una situazione opposta nelle altre aree del Paese.

Circa il 12 per cento delle imprese ha ricevuto almeno una richiesta di rimborso anticipato, anche parziale, del debito, con una maggiore frequenza di richieste di rientro tra le aziende industriali (13 per cento dei casi), specie se di piccole dimensioni o ubicate nel Mezzogiorno. Le differenze per area territoriale sono comunque riconducibili alle diverse condizioni di redditività e di indebitamento delle aziende affidate: secondo stime econometriche, a parità di caratteristiche di impresa, la probabilità di ricevere una richiesta di rientro non risulta correlata con l'area di localizzazione delle imprese.

Tra il 2007 e il 2008 la quota di imprese che hanno richiesto nuovi finanziamenti senza riuscire a ottenerli è salita dal 3 all'8 per cento; tra le aziende industriali del Mezzogiorno ha quasi raggiunto il 12 per cento (6 per cento nell'anno precedente). Secondo le indagini condotte dall'ISAE, nel maggio del 2009 le condizioni di accesso al credito da parte delle imprese manifatturiere ed estrattive sono diventate più favorevoli.

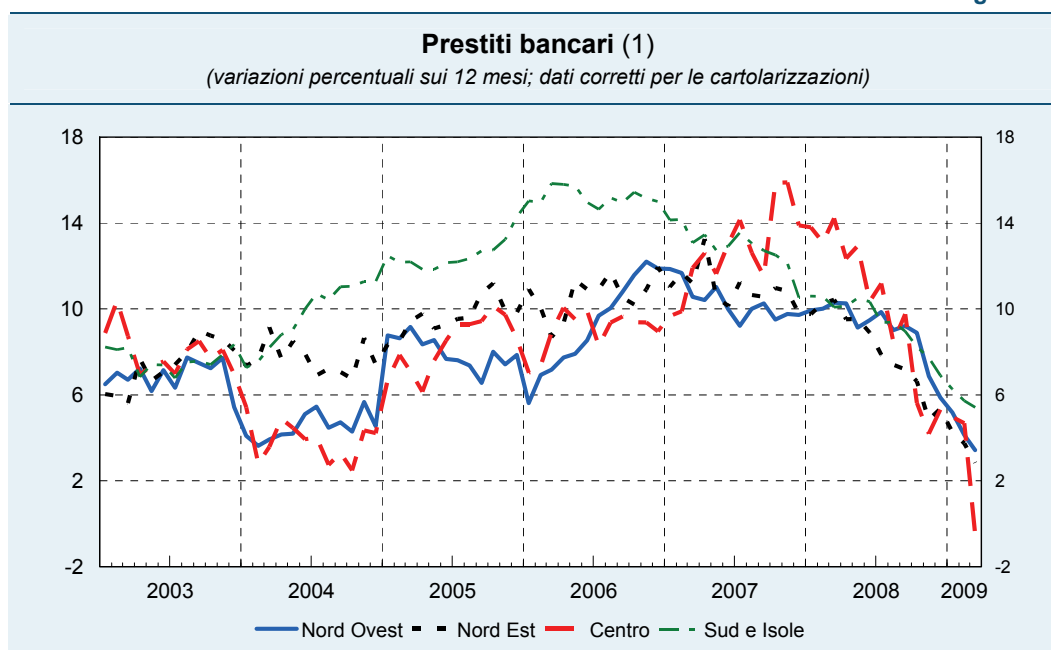
4. L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Il finanziamento dell'economia

A dicembre 2008 i prestiti bancari, al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine e corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, hanno rallentato al 5,8 per cento dal 10,8 di dodici mesi prima. La decelerazione ha interessato tutte le macroaree, risultando più accentuata nelle regioni centrali e meno intensa in quelle meridionali. Nel complesso l'espansione del credito a fine 2008 era compresa tra il 5,3 e il 5,9 per cento nelle regioni centro settentrionali e risultava pari al 6,9 per cento nel Mezzogiorno.

Nei dodici mesi terminanti a marzo 2009, i tassi di crescita dei prestiti si sono ulteriormente ridotti al Nord e nel Mezzogiorno; al Centro il credito bancario è lievemente diminuito, risentendo della flessione dei finanziamenti alle società finanziarie e assicurative (fig. 4.1).

Figura 4.1



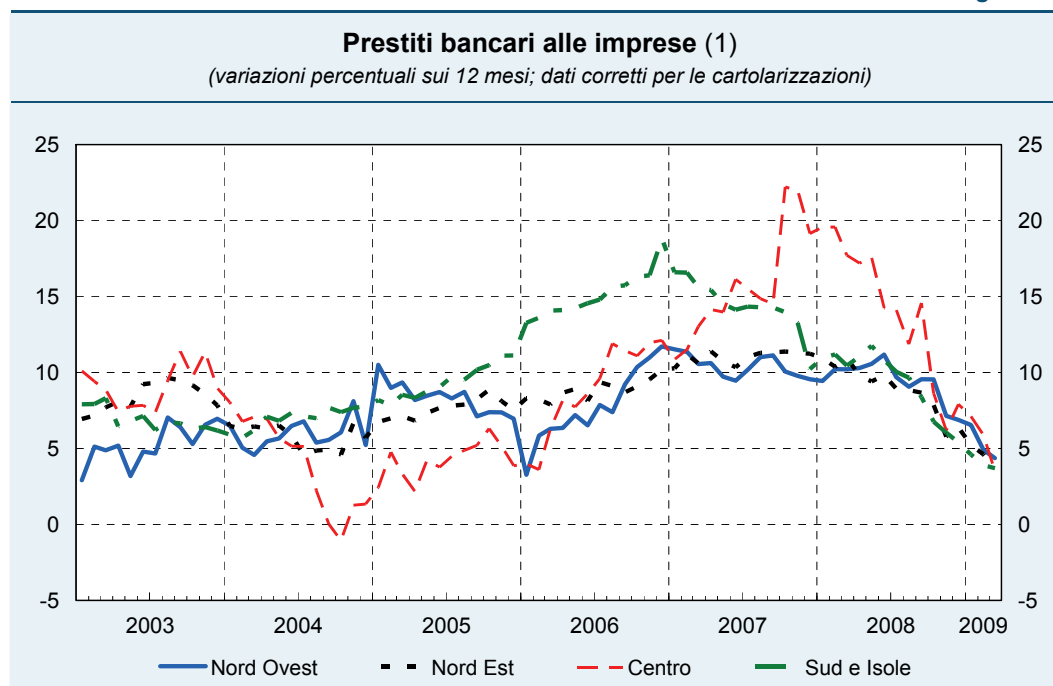
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I prestiti alle imprese. – I prestiti bancari alle imprese hanno rallentato, passando in media nazionale dal 12,2 per cento del dicembre 2007 al 6,8 del 2008. Il

rallentamento del credito bancario è stato particolarmente marcato nelle regioni centrali; vi hanno contribuito le imprese del comparto energetico, per le quali il credito erogato si era notevolmente ampliato nel 2007 in connessione con alcune importanti operazioni di acquisizione di società estere.

Nei dodici mesi terminanti a marzo 2009, il tasso di crescita dei prestiti alle imprese ha proseguito a scendere in tutte le aree territoriali, risultando compreso tra il 3,5 e il 4,4 per cento (fig. 4.2).

Figura 4.2



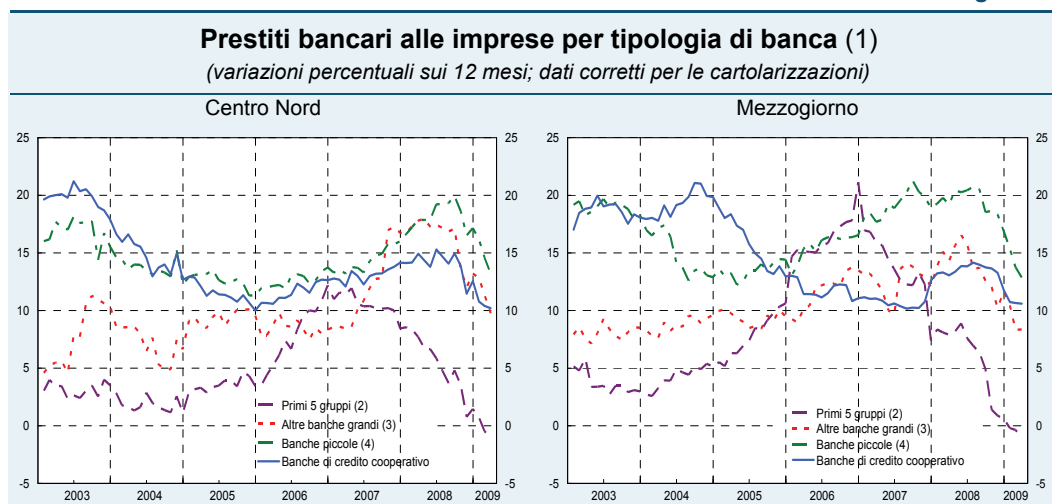
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Alla diminuzione del tasso di crescita dei prestiti hanno contribuito tutti i settori di attività economica. Dopo la dinamica sostenuta dell'ultimo decennio, il credito al settore delle costruzioni ha decisamente rallentato (da oltre il 14 all'8,4 per cento), mantenendosi tuttavia su livelli più elevati della media dei settori produttivi (tav. a4.1). La decelerazione dei finanziamenti alle imprese dei servizi e delle costruzioni ha riguardato tutte le macroaree; i finanziamenti alle imprese manifatturiere hanno rallentato nel Nord Est e nel Mezzogiorno, sono rimasti stazionari al Centro e hanno lievemente accelerato nel Nord Ovest.

Nel 2008 il rallentamento dei prestiti alle società non finanziarie ha riguardato tutte le classi dimensionali d'impresa ed è stato più forte per quelle grandi; i prestiti a queste ultime hanno tuttavia continuato a crescere a ritmi più elevati rispetto a quelli delle imprese di minore dimensione. Nel Meridione i prestiti alle piccole imprese hanno rallentato più che al Centro Nord mantenendosi comunque su tassi di crescita superiori. A marzo 2009 i finanziamenti alle piccole imprese, non corretti per le cartolarizzazioni, sono cresciuti rispetto a dodici mesi prima del 2,4 per cento nel Mezzogiorno e dell'1,3 per cento al Centro Nord.

Al rallentamento dei prestiti alle imprese hanno contribuito soprattutto le banche appartenenti ai primi 5 gruppi. La decelerazione del credito erogato da tali intermediari è stata di analoga intensità sia nel Mezzogiorno sia al Centro Nord (fig. 4.3).

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte. Sono escluse le sofferenze e i pronti contro termine; sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti spa. La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della classificazione in gruppi dimensionali di banche (cfr. nell'Appendice della Relazione annuale sull'anno 2008 la sezione: *Glossario*) e della composizione dei gruppi bancari a marzo 2009. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. – (2) Banche appartenenti ai seguenti gruppi: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, MPS, UBI Banca e UniCredit. – (3) Banche appartenenti a gruppi, diversi dai primi cinque, la cui capogruppo è "maggiore", "grande" o "media". – (4) Banche appartenenti a gruppi la cui capogruppo è "piccola" o "minore" e banche non appartenenti a gruppi, escluse quelle di credito cooperativo.

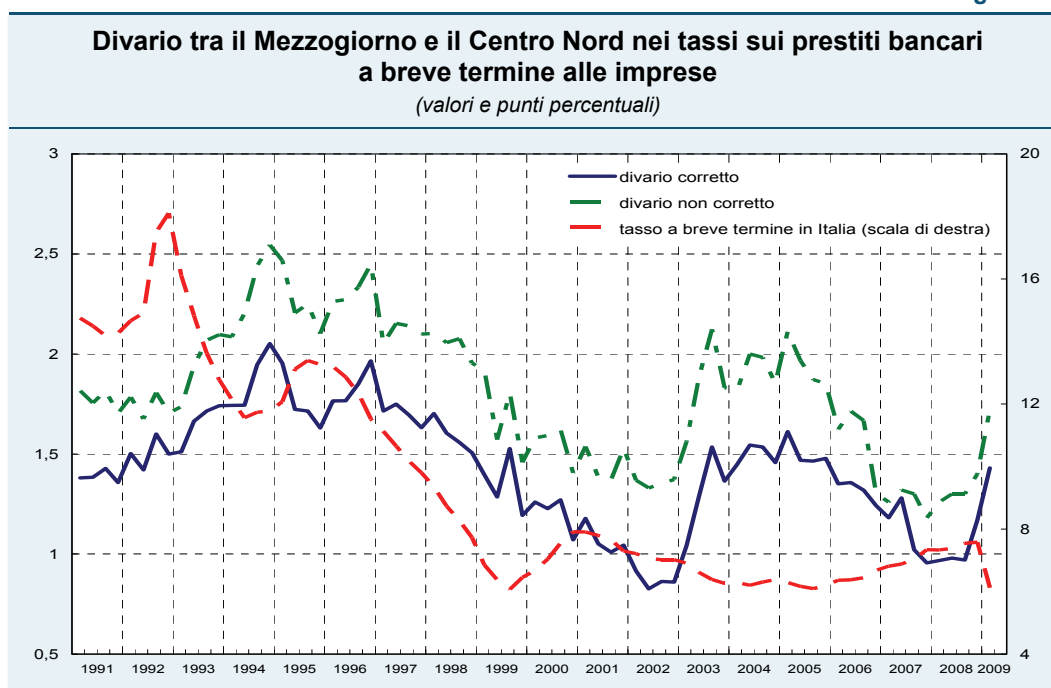
Il rallentamento dei finanziamenti bancari è imputabile sia a fattori di domanda sia a fattori di offerta. In base a un'indagine qualitativa della Banca d'Italia, svolta presso un campione di circa 400 banche nazionali rappresentativo delle condizioni di offerta nel mercato del credito, nel quarto trimestre del 2008 la domanda di prestiti delle imprese manifatturiere è risultata stagnante in tutte le aree del Paese; quella proveniente dal settore delle costruzioni è rimasta stabile nel Mezzogiorno ed è diminuita nelle altre ripartizioni territoriali, in particolare nel Nord Est. Dal lato dell'offerta, la maggiore prudenza delle banche nell'erogazione dei prestiti ha caratterizzato con uguale intensità tutte le aree del Paese; la maggior cautela ha riguardato soprattutto le imprese dell'industria e delle costruzioni al Centro Nord e quelle dei servizi nel Mezzogiorno (cfr. il capitolo 9: La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale).

I dati su un campione di imprese, sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2005 e il 2007, indicano che nel 2008 le banche hanno concentrato l'espansione del credito verso le imprese meno rischiose, in particolare quelle che al termine dell'anno precedente presentavano condizioni finanziarie più equilibrate; i prestiti alle imprese più rischiose sono invece diminuiti. Le variazioni sia positive sia negative del credito sono risultate più accentuate nei confronti della clientela meridionale.

I tassi di interesse sui prestiti a breve termine alle imprese, in aumento nei primi tre trimestri del 2008, sono calati a partire da ottobre a seguito della riduzione dei tassi ufficiali. La diminuzione è stata maggiore al Centro e nel Nord Est.

Il differenziale nel costo del credito tra il Mezzogiorno e il Centro Nord, in riduzione nel corso del 2008, si è ampliato nel primo trimestre del 2009 portandosi a 1,7 punti percentuali, il valore più elevato dal dicembre del 2005. Se si calcola il tasso di interesse a breve per le imprese del Mezzogiorno applicando la composizione settoriale e dimensionale dei prestiti erogati alle imprese del Centro Nord, il differenziale si riduce a 1,4 punti nel primo trimestre del 2009 (fig. 4.4).

Figura 4.4



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il divario di costo riflette, in primo luogo, la più elevata rischiosità delle aziende del Mezzogiorno: nel 2008 la differenza tra il tasso di decadimento dell'area e quello del Centro Nord risultava pari a 0,7 punti percentuali. Il differenziale risente inoltre della maggiore fragilità dell'economia meridionale, dei più lunghi tempi per il recupero dei crediti, dell'evoluzione attesa della rischiosità: negli ultimi mesi gli incagli (i crediti sui quali le banche rilevano una temporanea difficoltà di pagamento) sono cresciuti in misura più elevata nel Mezzogiorno.

In base ai dati della Centrale dei rischi, tra il dicembre 2007 e il dicembre 2008 i prestiti concessi nella forma tecnica del leasing da parte di banche e società finanziarie, non corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, hanno ampiamente decelerato (dal 17,8 all'1,7 per cento); alla sostanziale stagnazione nelle regioni settentrionali si è affiancata una moderata crescita in quelle centro meridionali. Sul rallentamento ha influito la revisione al ribasso dei piani di investimento delle imprese. Il ricorso a forme di smobilizzo del circolante mediante factoring ha mostrato dinamiche territoriali differenziate: all'accelerazione del Nord Ovest si è associato il rallentamento nelle altre aree del Paese.

I RAPPORTI BANCA-IMPRESA NEI MERCATI LOCALI DEL CREDITO

Nell'ultimo decennio si è profondamente trasformata la morfologia del settore finanziario. A fronte del consolidamento del sistema bancario nazionale, la prossimità territoriale tra banca e impresa continua a essere un fattore di rilievo nella determinazione delle relazioni di credito. La vicinanza tra intermediario e affidato può infatti costituire un vantaggio sia per le banche sia per le imprese. Le banche locali, grazie alla migliore conoscenza delle economie dei territori di insediamento, possono beneficiare di una rischiosità più contenuta e possono applicare condizioni migliori agli operatori. La distanza operativa tra banca e impresa può essere rappresentata dalla capacità di aree territoriali ristrette, come ad esempio il Sistema locale del lavoro (SLL), di contenere le relazioni di domanda e offerta di credito (capacità di autocontenimento).

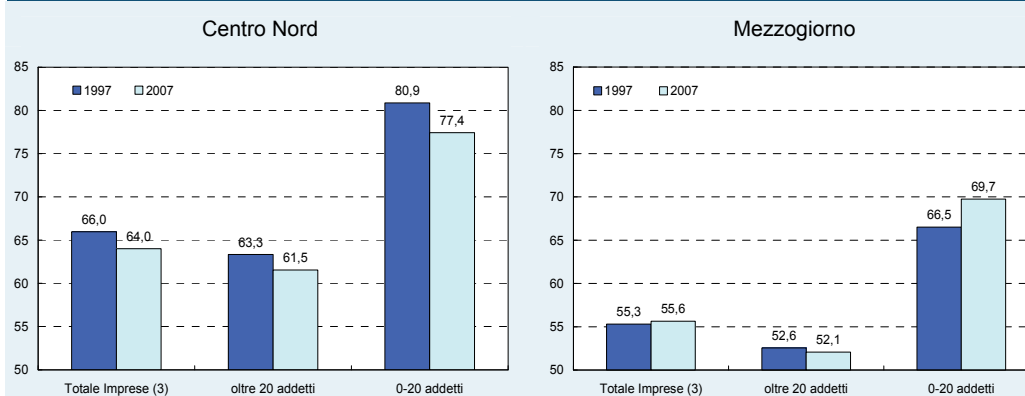
Tra il 1997 e il 2007 i mercati del credito hanno mantenuto una natura locale e la capacità di aree territoriali ristrette di contenere le relazioni creditizie si è confermata elevata in Italia seppure in lieve diminuzione: nel 2007 il 62,9 per cento dei crediti veniva erogato da sportelli di banche ubicati nello stesso SLL dell'impresa affidata (64,6 per cento nel 1997). La lieve diminuzione rilevata a livello nazionale ha riguardato esclusivamente le regioni del Centro Nord mentre nel Mezzogiorno la distanza tra banca e impresa è rimasta pressoché invariata nel decennio.

Alla fine del periodo in analisi la distanza tra banca e impresa risultava inferiore per le regioni settentrionali: nel 2007 il 64,0 per cento dei crediti veniva erogato da sportelli di banche ubicati nello stesso SLL dell'impresa rispetto al 55,6 per cento al Mezzogiorno (fig. r3). Il Trentino-Alto Adige è la regione che si caratterizza per la minor distanza tra banca e impresa, seguito dalla Liguria e dalla Lombardia. Valle d'Aosta, Molise e Basilicata sono invece le regioni dove la distanza risulta più elevata.

Figura r3

Grado di contenimento delle relazioni di credito nel SLL (1) (2)

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di credito utilizzato dalle imprese residenti in un dato SLL erogato da sportelli bancari con sede nello stesso SLL. – (2) Dati riferiti al numero di imprese che hanno effettuato operazioni autoliquidanti, operazioni a revoca e operazioni a scadenza; non includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (3) Le imprese comprendono le società non finanziarie e le famiglie produttrici.

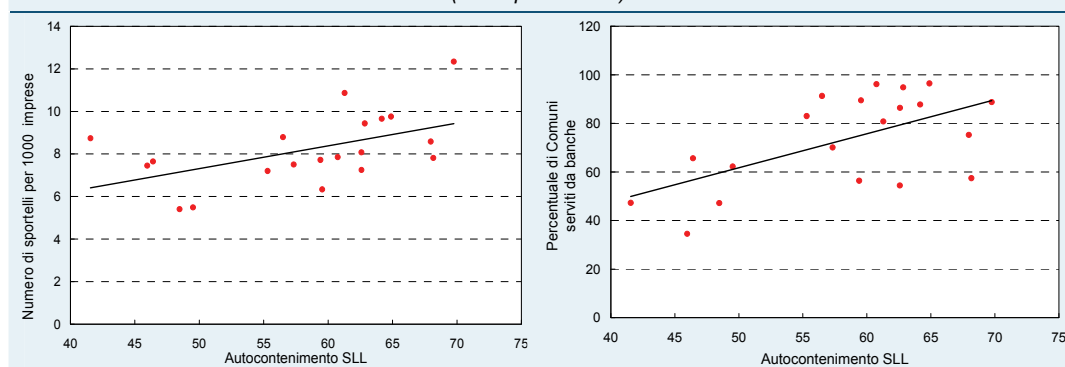
La distanza media tra banca e impresa dipende da numerosi fattori che riguardano sia le caratteristiche del settore produttivo locale, sia le modalità con cui il sistema bancario è presente sul territorio.

In tutte le regioni italiane la rilevanza dei mercati locali del credito aumenta al diminuire della dimensione media d'impresa. Al Centro Nord nel 2007 oltre il 77 per cento del credito utilizzato dalle imprese con meno di 20 addetti era riconducibile a sportelli bancari localizzati nello stesso SLL; la stessa quota era pari a circa il 61,5 per cento per le imprese di maggiore dimensione; nel Mezzogiorno le stesse quote erano pari rispettivamente a 69,7 e 52,1 per cento.

Figura r4

Grado di contenimento delle relazioni di credito nel SLL e densità di sportelli bancari nelle regioni italiane nel 2007

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi, Istat e Archivio anagrafico degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La distanza tra banca e impresa appare correlata alla capillarità della rete di sportelli degli intermediari (fig. r4). Il confronto regionale suggerisce l'esistenza di una relazione positiva tra il grado di contenimento delle relazioni creditizie nel SLL e alcuni indicatori di densità degli sportelli bancari: la maggior presenza di dipendenze bancarie agevola la prossimità geografica tra la banca e il cliente e può contribuire a spiegare la minore distanza tra banca e impresa riscontrata al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno, caratterizzato da una minore dotazione di sportelli in rapporto al numero di imprese e una più bassa percentuale di comuni serviti da banche.

Tra il 1997 e il 2007 il ricorso al multiaffidamento è diminuito: il numero medio di banche per affidato è passato da 2,0 a 1,7, mentre è cresciuta la percentuale di credito erogato dalla prima banca (dal 55,8 al 60,4 per cento). È inoltre aumentata la quota di finanziamenti riconducibile a relazioni di monoaffidamento. Il grado di concentrazione nella relazione tra banca e impresa diminuisce al crescere della dimensione d'impresa e risulta inferiore per le regioni centro settentrionali. Nel 2007 il numero medio di banche per affidato era pari a 1,75 al Centro Nord e a 1,57 al Mezzogiorno; la percentuale del fido globale della prima banca passa dal 59,6 per cento delle regioni settentrionali al 65,2 per cento al Sud (tav r3). La quota di credito riconducibile a imprese affidate da oltre 5 intermediari è circa 9 punti percentuali superiore al Centro Nord rispetto alle regioni meridionali (46,6 e 37,7 per cento rispettivamente). La maggiore dimensione delle imprese del Centro Nord concorre a

spiegare la minore concentrazione nel rapporto banca-impresa nelle regioni settentrionali. Il divario tra le due aree territoriali in termini di numero medio di banche per affidato e percentuale del fido globale della prima banca si azzerò, nel 2007, considerando le imprese con meno di 20 addetti.

Tavola r3

Concentrazione nella relazione banca-impresa nel 2007(1) (unità e valori percentuali)						
VOCI	Numero medio di banche per affidato	% del fido globale della prima banca	Quota di credito utilizzato			
			Monoaffidati	2 affidamenti	3-4 affidamenti	>5 affidamenti
Centro Nord						
Imprese (2)	1,75	59,6	22,9	13,6	16,8	46,6
<i>di cui: oltre 20 addetti</i>	2,28	55,6	17,8	12,2	16,6	53,4
<i>0-20 addetti</i>	1,34	81,6	51,2	21,5	17,8	9,5
<i>0-5 addetti (3)</i>	1,19	87,9	64,8	18,3	12,3	4,6
Mezzogiorno						
Imprese (2)	1,57	65,2	27,3	15,0	20,0	37,7
<i>di cui: oltre 20 addetti</i>	1,98	60,9	20,7	13,9	20,7	44,7
<i>0-20 addetti</i>	1,28	82,0	53,3	19,2	17,3	10,2
<i>0-5 addetti (3)</i>	1,18	87,6	65,6	17,2	12,5	4,8

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi.

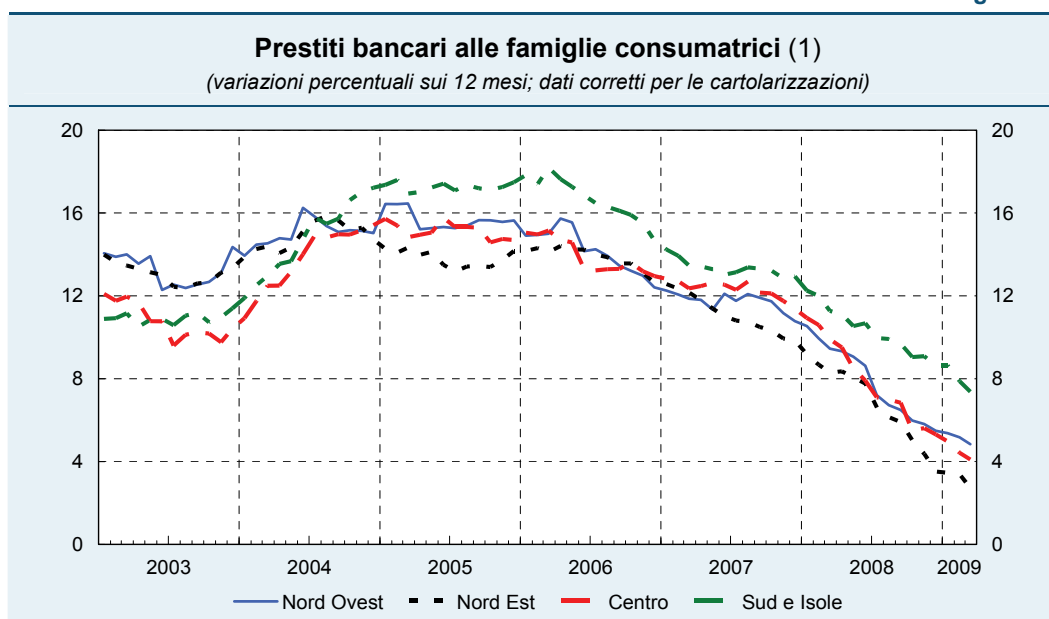
(1) Dati riferiti a operazioni autoliquidanti, operazioni a revoca, operazioni a scadenza; non includono le sofferenze e le procedure concorsuali. – (2) Le imprese comprendono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Sono escluse le società non finanziarie.

Le famiglie consumatrici. – I finanziamenti erogati alle famiglie consumatrici, corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, hanno proseguito la decelerazione iniziata da oltre un biennio. Il rallentamento ha interessato tutte le aree territoriali, risultando più intenso al Centro Nord. Al termine del 2008 il ritmo di crescita del Mezzogiorno si attestava su livelli quasi doppi rispetto al resto del Paese (fig. 4.5). Le tendenze sono proseguite anche nel primo trimestre del 2009.

Le nuove erogazioni dei prestiti per l'acquisto di abitazioni sono calate di circa 10 punti percentuali, interessando in misura analoga tutte le aree territoriali. Su tale dinamica hanno influito il minor volume di compravendite nel mercato immobiliare residenziale, l'incremento dei tassi di interesse per gran parte dell'anno e la maggiore selettività delle politiche di offerta delle banche.

Nel 2008 gli oneri sostenuti dal complesso delle famiglie per il servizio del debito (in conto interessi e capitale) hanno raggiunto il 10 per cento del reddito disponibile, oltre un punto in più rispetto al 2007. Secondo la più recente indagine sui bilanci delle famiglie (IBF), condotta dalla Banca d'Italia con riferimento al 2006, il 2,1 per cento delle famiglie presentava un'incidenza del servizio del debito sul reddito familiare superiore al 30 per cento; la quota risultava inferiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. Tale differenza dipende dalla più bassa quota di famiglie indebitate (18,1 per cento, contro il 26,1 al Centro e il 26,6 al Nord) e dalla minore incidenza dell'indebitamento sul reddito (in parte connessa con il minore livello dei prezzi delle case).

Figura 4.5



(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2008, in base a una stima effettuata con riferimento alle famiglie che avevano un prestito secondo l'IBF del 2006, il servizio del debito per il mutuo relativo alla casa di residenza sarebbe aumentato, per la famiglia mediana, di oltre tre punti percentuali (al 20,5 per cento). La quota di famiglie con elevato servizio del debito sarebbe cresciuta al 3,5 per cento; l'incremento risulterebbe più forte per le famiglie a basso reddito, che detengono tuttavia una percentuale contenuta del debito complessivo, pari a circa il 7 per cento. La quota di famiglie in condizioni di vulnerabilità nel Mezzogiorno resterebbe inferiore a quella del Centro Nord.

Nel 2008 il tasso di crescita del credito al consumo, erogato da banche e società finanziarie e non corretto per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, si è ridotto all'8,5 per cento (14,2 per cento nel 2007); il rallentamento, che ha interessato tutte le aree del Paese, è stato particolarmente intenso nel Nord Est (dal 15,8 al 2,3 per cento).

Secondo l'indagine qualitativa della Banca d'Italia presso le banche, nell'ultimo trimestre del 2008 la domanda di mutui ipotecari delle famiglie è diminuita con intensità simile in tutte le aree del Paese; la domanda di credito al consumo è risultata in aumento in particolare per le famiglie meridionali (cfr. il capitolo 9: La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale).

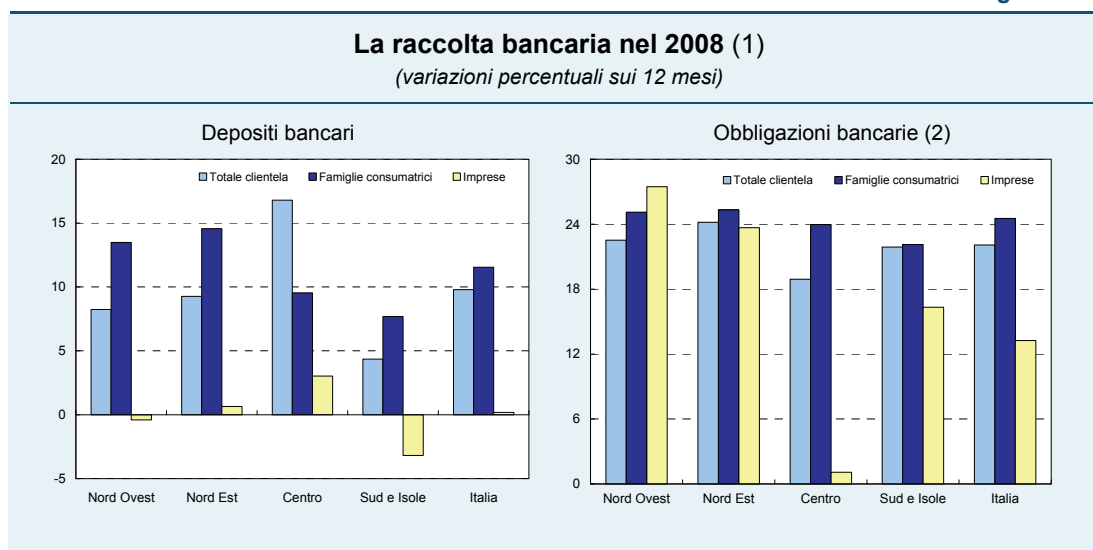
La rischiosità del credito. – Nel 2008 il flusso di nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti (tasso di decadimento) è lievemente aumentato rispetto al 2007 (dall'1,0 all' 1,2 per cento; tav. a4.2), risentendo degli ingressi in sofferenza relativi alle imprese. L'aumento dei tassi di insolvenza delle aziende meridionali è risultato inferiore a quello del Centro Nord; vi ha contribuito la minore diffusione nell'area di imprese esportatrici, maggiormente colpite dalla crisi. La rischiosità dei prestiti alle famiglie è rimasta invariata rispetto all'anno precedente.

Per il complesso della clientela, nel primo trimestre del 2009 il tasso di decadimento è ulteriormente aumentato in tutte le aree del Paese.

La raccolta bancaria e la gestione del risparmio

I depositi bancari. – Nel 2008 i depositi bancari sono cresciuti a un tasso più sostenuto rispetto all'anno precedente (dal 4,0 al 9,8 per cento). L'accelerazione ha interessato tutte le aree del Paese, sebbene sia stata più intensa nelle regioni del Centro Nord rispetto a quelle del Mezzogiorno.

Figura 4.6



(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza di controparte. I dati non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti spa e delle Poste spa. Il totale clientela include le amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese e le famiglie consumatrici. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati riferiti al 30 settembre 2008. La variazione sui 12 mesi relativa a dicembre 2008 non è disponibile per le obbligazioni bancarie, in quanto a partire da tale data le segnalazioni di vigilanza richiedono una diversa definizione dell'aggregato che determina una discontinuità nella serie storica.

Il clima di incertezza generato dalle turbolenze sui mercati finanziari ha accresciuto la preferenza dei risparmiatori per la liquidità; vi ha contribuito anche la riduzione del costo opportunità di detenere moneta, che si è quasi annullato nel primo trimestre del 2009. Tale tendenza ha inciso sullo sviluppo dei depositi, soprattutto in conto corrente, delle famiglie consumatrici e ha riguardato principalmente il Nord (fig. 4.6 e tav. a4.4). Nel Mezzogiorno il processo di accumulazione del risparmio bancario è stato meno intenso: i depositi delle famiglie sono aumentati a ritmi decisamente più contenuti. I depositi dei settori produttivi sono stati pressoché stazionari al Nord, in lieve aumento al Centro e in flessione nel Mezzogiorno, dove le difficoltà di pagamento della clientela sono più accentuate (fig. 3.2; cfr. il riquadro: *Effetti della crisi economico-finanziaria sulle imprese*).

Nel 2008 il tasso medio di remunerazione dei conti correnti si è mantenuto sostanzialmente invariato, passando dall'1,9 della fine del 2007 al 2,0 per cento; a marzo del 2009 il tasso si è invece ridotto di circa un punto portandosi all'1,1 per cento. Tali tendenze hanno interessato in misura analoga le principali macroaree del Paese, senza mostrare differenze territoriali significative (tav. a4.3).

I titoli in deposito. – Nei dodici mesi terminanti a settembre 2008 (ultimo dato disponibile con continuità storica), i titoli in deposito presso il sistema bancario, valutati al valore nominale, erano diminuiti dell'1,0 per cento su base annua (tav.

a4.5). Nello stesso periodo le obbligazioni emesse dalle banche, al netto di quelle sull'euromercato, hanno mostrato un'accelerazione rispetto alla fine del 2007 (dall'11,8 al 22,1 per cento). Al termine del terzo trimestre del 2008, la provvista obbligazionaria è stata interessata da tassi di crescita sostenuti in tutte le aree del Paese, con ritmi differenziati tra famiglie e imprese. Nel Mezzogiorno e, soprattutto, al Centro la crescita per le imprese è stata più contenuta rispetto a quella delle famiglie (fig. 4.6).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2008 il sistema bancario è stato interessato dalla razionalizzazione della rete territoriale e dalla riorganizzazione dei principali gruppi bancari, a seguito di importanti operazioni di aggregazione realizzate nell'anno precedente (cfr. il capitolo 18: *La struttura degli intermediari bancari e finanziari* nella Relazione annuale sull'anno 2008). Alla fine dell'anno il numero di banche appartenenti ai gruppi creditizi si è ridotto di un'unità, portandosi a 223; quasi il 90 per cento di queste aveva sede al Centro Nord.

Il numero complessivo di banche si è ridotto da 806 a 799 unità; il lieve incremento degli intermediari con sede amministrativa nel Nord Est non ha compensato la contrazione registrata nel Nord Ovest e soprattutto quella del Mezzogiorno.

Al termine del 2008 la rete di sportelli bancari era aumentata di 914 unità (2,8 per cento; tav. a4.6). Il 15 per cento delle nuove dipendenze era localizzato nelle regioni del Mezzogiorno a fronte del 36 per cento in quelle nord occidentali. Tra il 2007 e il 2008 la quota di sportelli ubicati nella stessa area geografica in cui ha sede l'Istituto di appartenenza è significativamente cresciuta al Centro (di circa 7 punti percentuali al 77,2 per cento), mentre si è ridotta nel Nord Ovest (dal 78,1 al 73,8 per cento); nel Nord Est e nel Mezzogiorno l'incidenza è rimasta pressoché invariata.

Tavola 4.1

Banche per forma giuridica e area geografica della sede amministrativa										
<i>(unità)</i>										
AREE GEOGRAFICHE	Banche spa		Banche popolari		Banche di credito cooperativo		Filiali di banche estere		Totale	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Nord Ovest	100	97	6	5	60	57	64	67	230	226
Nord Est	54	58	12	12	180	177	6	6	252	253
Centro	64	64	9	9	87	87	9	9	169	169
Sud e Isole	30	28	12	12	113	111	-	-	155	151
Italia	248	247	39	38	440	432	79	82	806	799

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2008 è ulteriormente cresciuto il numero di punti di accesso telematico al sistema dei pagamenti (POS e ATM) e quello di strumenti di regolamento alternativi

al contante (carte di credito); negli ultimi 8 anni si sono anche ampiamente sviluppati i contratti di *home e corporate banking* stipulati rispettivamente dalle famiglie e dalle imprese (cfr. il riquadro: *L'utilizzo di servizi bancari telematici*).

L'UTILIZZO DI SERVIZI BANCARI TELEMATICI

L'evoluzione dell'*Information and communication technology* (ICT) e il crescente utilizzo della rete internet hanno contribuito alla diffusione di strumenti e servizi bancari che si avvalgono di collegamenti telematici: si tratta soprattutto dei mezzi di pagamento alternativi al contante e dei contratti di *remote banking*.

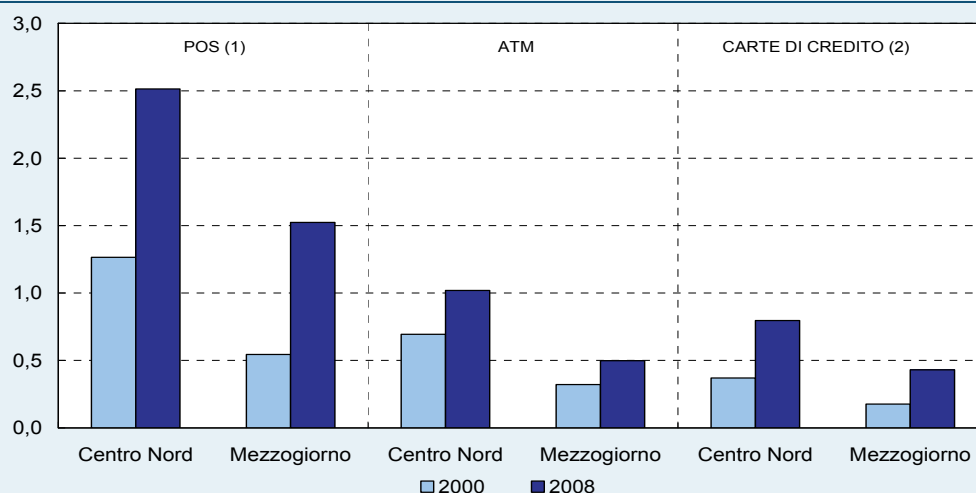
Nel periodo 2000-08 il numero di punti di accesso telematico al sistema dei pagamenti (POS e ATM) ha registrato una sensibile crescita in tutte le macroaree del Paese. Nonostante l'incremento del numero di POS e ATM sia stato maggiore per le regioni meridionali, la densità pro capite di punti di accesso telematici continua a essere significativamente superiore al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno (fig. r5; cfr. *L'economia delle regioni italiane nell'anno 2007*).

Tra il 2000 e il 2008 anche il numero delle carte di credito in circolazione detenute da clientela residente nelle quattro macroaree ha mostrato un notevole incremento, più consistente nel Nord Ovest e al Centro.

Figura r5

POS, ATM e carte di credito

(numero di POS per 100 abitanti; numero di ATM per 1.000 abitanti; numero di carte di credito per abitante)



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie. – (2) Dati segnalati da banche e intermediari finanziari di cui all'art. 107 TUB.

Tra il 2000 e il 2008, nelle regioni nord occidentali e centrali il numero di carte di credito per 1.000 abitanti è più che raddoppiato, portandosi rispettivamente a 843 e 848 unità, largamente al di sopra della media nazionale (668). Le carte di credito attive, ossia quelle utilizzate almeno una volta in un semestre, sono state caratterizzate da un ritmo di espansione più contenuto.

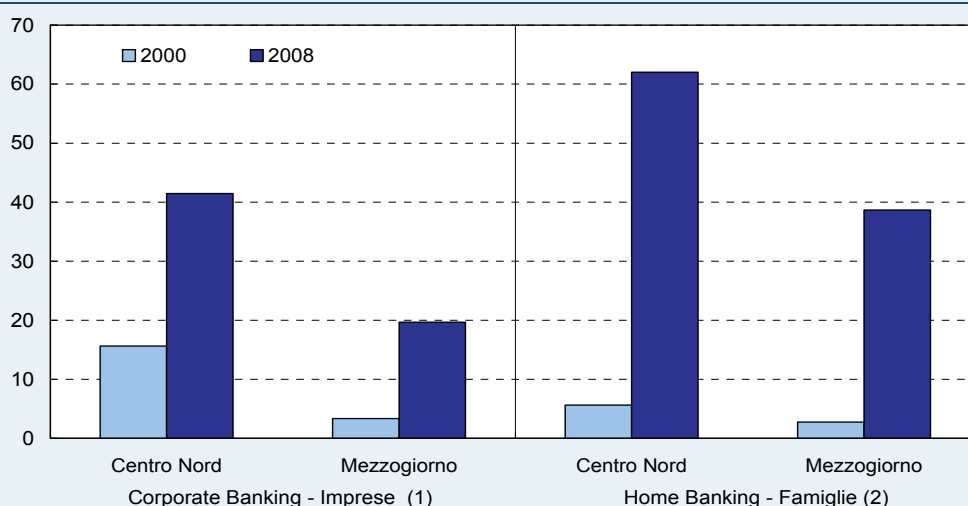
A partire dal 2000 sono progressivamente aumentati anche i servizi telematici rivolti

a famiglie e imprese (fig. r6). A tale dinamica hanno contribuito sia politiche bancarie volte a offrire servizi remoti con rapidità di esecuzione e con crescente contenuto dispositivo, sia la maggiore diffusione e facilità di accesso alla rete internet da parte della clientela.

I contratti di *remote banking* risultano più utilizzati dalle famiglie e il loro impiego è più frequente da parte della clientela residente nelle regioni del Centro Nord. Alla fine del 2008 circa il 65 per cento delle famiglie residenti nel Nord Ovest e nel Nord Est, oltre il 55 per cento di quelle del Centro e poco meno del 40 per cento di quelle delle regioni meridionali utilizzavano i servizi di *home banking*. Anche i rapporti di *corporate banking* stipulati dalle imprese sono nettamente aumentati: tra il 2000 e il 2008 la quota di imprese attive che fruiva di tali servizi è passata dall'11,5 al 34,3 per cento. Le differenze territoriali rimangono anche in questo caso ampie: nel 2008 l'incidenza dei clienti con contratti di *corporate banking* sulle imprese attive sfiorava il 20 per cento nel Mezzogiorno, a fronte di circa il 40 per cento nel resto del Paese.

Figura r6

Corporate banking e home banking
(valori percentuali)



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza; per il numero di imprese attive, Infocamere – Movimprese; per il numero delle famiglie, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota percentuale del numero di clienti sulle imprese attive. – (2) Quota percentuale del numero di clienti sulle famiglie residenti.

Un'alternativa ai rapporti bancari di tipo tradizionale è costituita anche dai servizi di *phone banking*, specialmente per le famiglie. Dal 2000 il numero di clienti che ha stipulato tali contratti ha registrato un'espansione, sebbene meno accentuata rispetto alle altre tipologie considerate; la quota di famiglie interessate risulta più consistente al Centro Nord rispetto al Sud e alle Isole (rispettivamente, circa il 46 e il 30 per cento).

5. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

L'evoluzione dei conti pubblici e il contributo delle Amministrazioni locali

I primi effetti della crisi economica e una manovra di bilancio espansiva hanno determinato nel 2008 un peggioramento dei conti pubblici italiani (cfr. il capitolo 13: *La finanza pubblica* nella Relazione Annuale sull'anno 2008). La crescita delle spese primarie (4,5 per cento) è risultata nettamente superiore a quella delle entrate (1,0 per cento).

Per il sottosectore delle Amministrazioni locali, la crescita delle spese primarie (5,0 per cento) riflette la contrazione, per il secondo anno consecutivo, della componente in conto capitale (-2,4 per cento) a cui si è contrapposto un aumento sostenuto di quella corrente (6,3 per cento). A quest'ultimo ha contribuito per circa la metà la dinamica dei redditi da lavoro, connessa con il rinnovo dei contratti per gli anni 2006-07 del personale della sanità e del personale non dirigente di Regioni ed enti locali; anche i consumi intermedi hanno registrato una crescita elevata (7,4 per cento). Per quanto riguarda le entrate (aumentate del 2,4 per cento), la riduzione del gettito dei principali tributi locali (IRAP e ICI), dovuta agli sgravi fiscali introdotti nell'ultimo biennio, è stata compensata dall'aumento degli incassi delle addizionali locali all'Irpef (gli aumenti delle aliquote deliberati per il 2007 si sono riflessi sul gettito del 2008) e da quello dei trasferimenti.

Tra il 2005 e il 2008 la spesa primaria corrente delle Amministrazioni locali è cresciuta in media del 4,3 per cento l'anno (escludendo i trasferimenti a enti pubblici), un tasso più elevato di 2,3 punti rispetto a quello delle Amministrazioni centrali e di circa 1,2 punti rispetto alla crescita del PIL; l'aumento è stato sostenuto in particolare dalla spesa degli enti sanitari (cresciuta in media del 4,8 nello stesso periodo), che ha alimentato la formazione di ampi disavanzi in alcune regioni. Il comparto dei Comuni si è invece caratterizzato per una dinamica più contenuta e per una contrazione delle spese in conto capitale.

La spesa in conto capitale dei Comuni ha registrato una diminuzione media dell'11,3 per cento nel triennio 2005-07, sulla base dei dati del Ministero dell'Interno (Certificati di conto consuntivo). Questa dinamica ha risentito della contrazione dei trasferimenti erariali e dell'inclusione degli investimenti tra le spese vincolate dal Patto di stabilità interno. Nel triennio il contributo potenzialmente fornito dall'utilizzo della leva fiscale, in termini di risorse tributarie proprie aggiuntive a disposizione dei Comuni, è stato limitato: con riferimento all'addizionale all'Irpef, la facoltà di aumentare l'aliquota è stata sospesa fino al 2006 (cfr. il capitolo 10: *Dualismo territoriale nelle entrate e nelle spese dei Comuni italiani*).

In prospettiva, un contributo al contenimento della spesa delle Amministrazioni locali può venire dall'esercizio in forma associata di alcune funzioni

svolte dai Comuni di piccole dimensioni. Tra le forme di aggregazione attualmente esistenti, rientrano le Comunità montane, che sono già state interessate da un intervento normativo di razionalizzazione (cfr. il capitolo 11: *Le Comunità montane: dimensione e composizione della spesa*).

La spesa locale

La spesa sanitaria regionale. – Nel 2008 la spesa sanitaria, nella definizione coerente con il conto economico delle Amministrazioni pubbliche (redatto in base alle regole contabili del SEC95) ha registrato un aumento del 6,6 per cento per effetto principalmente dei redditi da lavoro dipendente (cresciuti del 10,5 per cento in connessione con i citati rinnovi contrattuali) e dei consumi intermedi (saliti del 7,7 per cento), che hanno contribuito alla crescita rispettivamente per 3,6 e 1,8 punti percentuali. La spesa farmaceutica è risultata in calo per il secondo anno consecutivo (-2,9 per cento nel 2008).

In particolare, sulla base dei dati di Federfarma, la spesa farmaceutica convenzionata, cui fa capo il 10 per cento circa della spesa sanitaria complessiva, dopo essere aumentata del 14,7 per cento l'anno nel periodo 1995-2001, è cresciuta in media dell'1,2 per cento fra il 2001 e il 2006. Nel biennio successivo si è ridotta del 3,9 per cento l'anno.

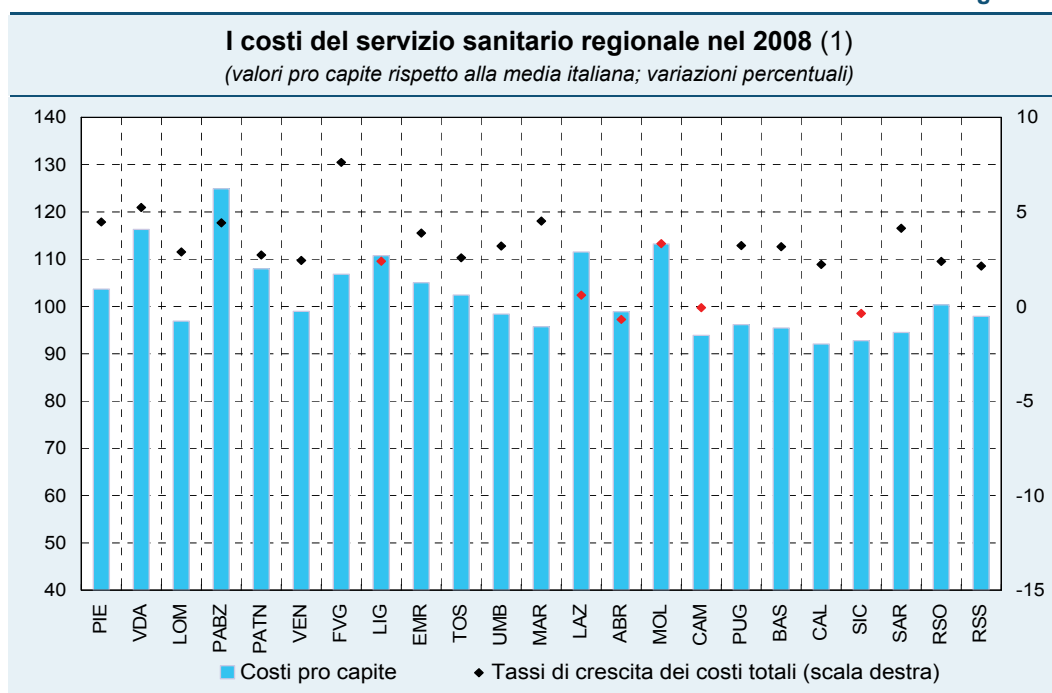
A partire dai primi anni del decennio la spesa farmaceutica è stata interessata da successivi interventi normativi di contenimento, adottati sia dal Governo centrale sia dalle Regioni. L'Accordo tra Stato e Regioni dell'8 agosto 2001 aveva inizialmente previsto che l'onere a carico del SSN per l'assistenza farmaceutica territoriale in convenzione non potesse eccedere in ogni singola Regione il limite del 13 per cento della spesa sanitaria pubblica. Nel 2004 veniva introdotta una soglia all'assistenza farmaceutica pubblica (inclusa quella diretta), pari al 16 per cento della spesa sanitaria complessiva. La legge finanziaria per il 2005 (legge n. 311 del 30 dicembre 2004) adottava un meccanismo di incentivi per il contenimento della spesa, basato su un finanziamento aggiuntivo corrisposto alle Regioni e subordinato al rispetto del tetto del 13 per cento per la spesa farmaceutica in convenzione. Con la legge n. 266 del 23 dicembre 2005 (legge finanziaria per il 2006), l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) è stata autorizzata a introdurre riduzioni temporanee dei prezzi dei farmaci in presenza di una previsione di superamento di tale tetto. Infine, il decreto legge n. 159 del 1° ottobre 2007, convertito nella legge n. 222 del 29 novembre 2007, ha stabilito, a partire dal 2008, un nuovo limite per la spesa farmaceutica pubblica (comprensiva di quella diretta e al lordo della compartecipazione a carico dell'assistito), pari al 14 per cento del finanziamento ordinario dello Stato sia a livello nazionale sia in ogni singola Regione. Per quanto concerne le Amministrazioni locali, le singole Regioni hanno varato provvedimenti di riduzione della spesa farmaceutica basati su: introduzione dei ticket sul farmaco (strumento cui non hanno fatto ricorso la Valle d'Aosta, la Provincia autonoma di Trento, il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia-Romagna, la Toscana, l'Umbria, le Marche e la Basilicata); misure di incentivazione all'uso dei farmaci equivalenti (adottate in Piemonte, nel Lazio e in tutte le regioni meridionali con l'eccezione della Sardegna); incentivazione del ricorso ai canali della distribuzione diretta.

Informazioni sui costi della sanità pubblica a livello di singola regione possono essere desunte dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), che segue criteri di rilevazione in parte diversi da quelli della contabilità nazionale. I livelli pro capite dei costi sostenuti per la sanità nelle diverse Regioni presentano un elevato grado di

omogeneità (maggiore rispetto a quanto rilevabile in altri comparti della spesa pubblica). I costi pro capite delle strutture ubicate nelle regioni del Centro e del Nord sono di 5,7 punti percentuali superiori alla media nazionale; quelli delle regioni del Mezzogiorno risultano inferiori di 2,9 punti percentuali (considerando le sole RSO, la differenza rispetto alla media si riduce a 1,7 punti per il Centro Nord e a -2,6 punti per il Sud).

Nelle regioni che hanno registrato disavanzi sanitari significativi (Abruzzo, Campania, Lazio, Liguria, Molise e Sicilia), l'aumento della spesa negli ultimi anni appare più limitato, grazie anche alle politiche per il contenimento della spesa sanitaria nell'ambito dei Piani di rientro sottoscritti dalle singole Regioni. Nel 2008, in particolare, le erogazioni sono diminuite in tre delle Regioni che hanno sottoscritto i Piani; nelle altre tre Regioni si sono registrati incrementi contenuti (fig. 5.1).

Figura 5.1



Fonte: elaborazione su dati NSIS del Ministero del Lavoro, della salute e delle politiche sociali – ex Ministero della Salute (anno 2008).

(1) La media per l'Italia è posta pari a 100; i tassi di crescita sono calcolati sui valori assoluti. I costi includono le prestazioni rese a non residenti (mobilità sanitaria). Il colore rosso dell'indicatore, riferito al tasso di incremento, individua le Regioni con elevati disavanzi.

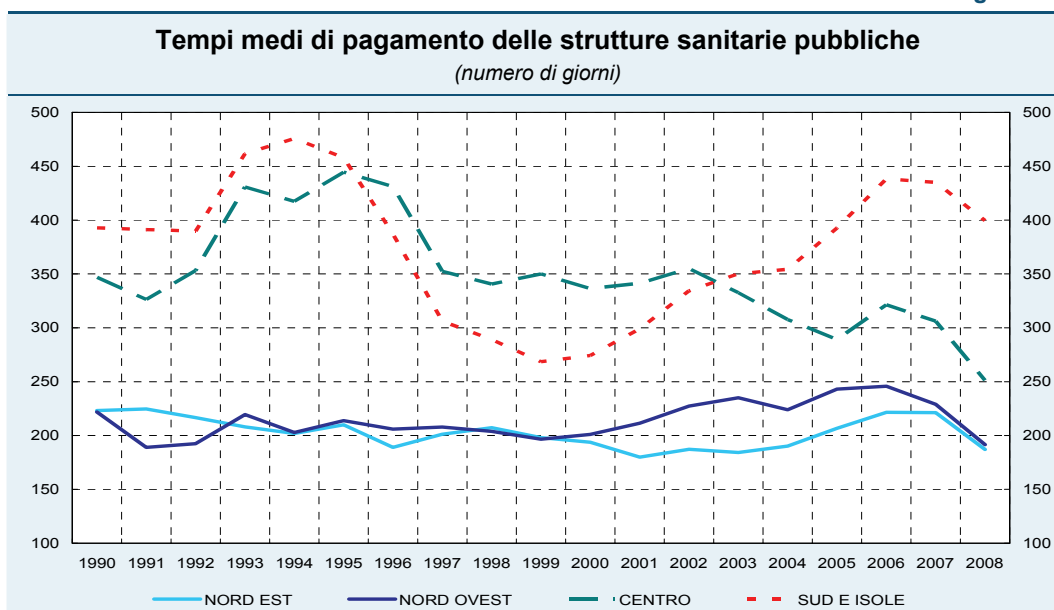
Negli ultimi anni il Governo ha adottato alcuni provvedimenti normativi volti a introdurre un sistema sanzionatorio atto a contenere la formazione di nuovi disavanzi in ambito sanitario, fornendo nel contempo le risorse per la copertura di quelli pregressi (formati in particolare negli anni 2001-05). Alcune regioni (Abruzzo, Campania, Lazio, Molise e Sicilia) hanno subito dal 2006 l'innalzamento automatico delle aliquote dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef fino alla misura massima prevista dall'ordinamento nazionale. Con riferimento ai disavanzi pregressi, sono stati stanziati fondi con le Leggi finanziarie per il 2006 (disavanzi 2002-04) e il 2007 (fondo transitorio destinato alle Regioni con disavanzi elevati) e con il DL n. 23 del 20 marzo 2007; la legge finanziaria per il 2008 ha, inoltre, autorizzato l'erogazione di un'anticipazione trentennale finalizzata all'estinzione dei debiti contratti dalla Regione sui mercati finanziari e dei debiti commerciali cumulati fino al 31 dicembre 2005. L'accesso ai fondi statali è stato condizionato

alla sottoscrizione di Piani di rientro. Sei Regioni (Abruzzo, Campania, Lazio, Liguria, Molise e Sicilia) hanno sottoscritto Piani di rientro. Il Governo ha inoltre stipulato accordi con la Sardegna, per definire la situazione debitoria relativa al 2001, mentre è in via di definizione il Piano di rientro della Calabria, in relazione all'emergere di un debito progressivo fra il 2001 e il 2007 (cfr. L'economia della Calabria nell'anno 2008).

Le strutture sanitarie pubbliche si caratterizzano per tempi di pagamento molto lunghi nei confronti dei fornitori privati. Informazioni disponibili presso Assobiomedica indicano, per il 2008, un tempo medio di pagamento di circa 296 giorni. Nella prima metà degli anni novanta i tempi di pagamento medi tendevano a ridursi. Tra il 1997 e il 2001 si è registrata una sostanziale stabilità seguita da un aumento protrattosi fino al 2006 (anno in cui il tempo medio di pagamento ha raggiunto i 351 giorni). Dal 2007 si osserva una riduzione.

L'analisi per macroaree relativa al decennio in corso mostra come la tendenza alla crescita dei tempi medi abbia caratterizzato soprattutto il Mezzogiorno, presumibilmente in connessione alle difficoltà finanziarie di alcune Regioni. Nelle Regioni del Nord Est e del Nord Ovest i tempi di pagamento hanno fatto segnare una crescita moderata; sono diminuiti nelle Regioni del Centro (fig. 5.2).

Figura 5.2



Fonte: Assobiomedica.

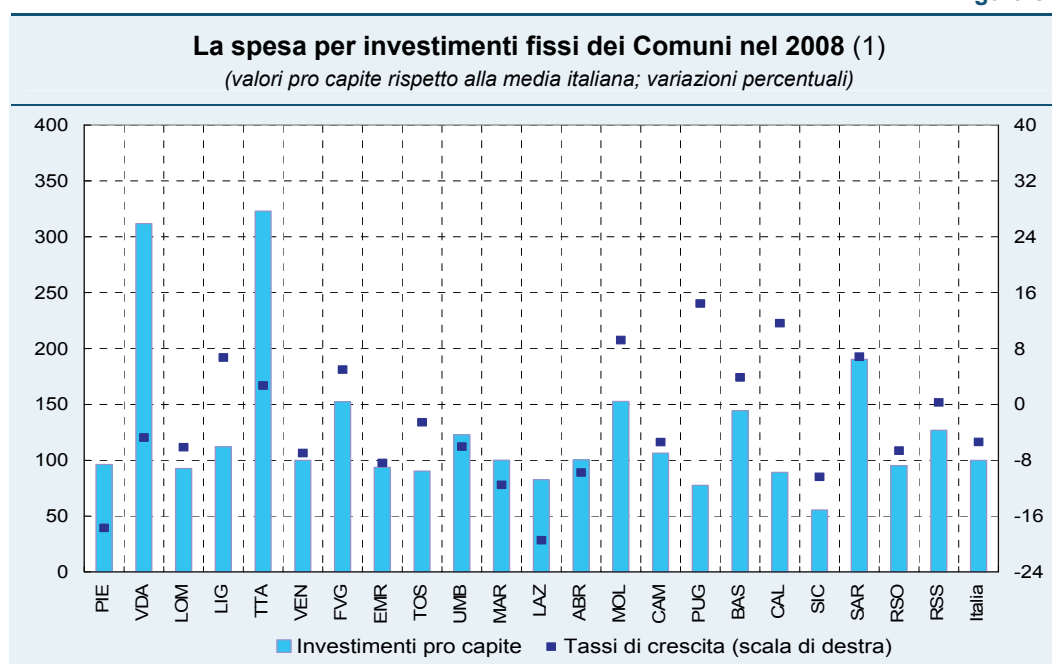
La spesa per investimenti fissi

Secondo i dati di contabilità nazionale, negli ultimi quattro anni la spesa per investimenti fissi lordi delle Amministrazioni locali, prevalentemente destinata alla realizzazione di infrastrutture economiche e sociali, si è progressivamente ridotta in

percentuale del PIL, fino a raggiungere l'1,7 per cento (dal 2,1 per cento nel 2004). Nel 2008 si è registrata una diminuzione del 2,9 per cento (a 26,8 miliardi).

Sulla base delle informazioni tratte dai prospetti di cassa elaborati dalla Ragioneria generale dello Stato, la flessione ha interessato in particolare la spesa per investimenti dei Comuni (che rappresenta una quota rilevante di quella delle Amministrazioni locali), diminuita del 5,4 per cento nel 2008.

Figura 5.3



Fonte: Ragioneria generale dello Stato.

(1) Valori pro capite medi nel 2008; tassi di crescita calcolati sui valori assoluti.

L'esame delle differenze territoriali mostra come la spesa comunale sia fortemente eterogenea tra le regioni (fig. 5.3). I Comuni delle RSS (a eccezione della Sicilia) registrano livelli di spesa pro capite significativamente più elevati rispetto ai Comuni delle RSO. Nel 2008 le contrazioni più accentuate nei volumi complessivi di spesa comunale per investimenti si sono verificate nei Comuni del Lazio, del Piemonte, delle Marche e della Sicilia; gli aumenti più importanti si sono avuti in Puglia, Calabria e Molise.

Le principali modalità di finanziamento

Le risorse tributarie. – Nel 2008 si è registrata una riduzione delle entrate proprie delle Amministrazioni locali, dopo otto anni di aumenti consecutivi. Nell'anno, infatti, si sono cumulated gli effetti degli sgravi dell'IRAP relativi al costo del lavoro (il tributo nel complesso è diminuito dell'8,5 per cento) e quelli derivanti dall'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale (-23,2 per cento).

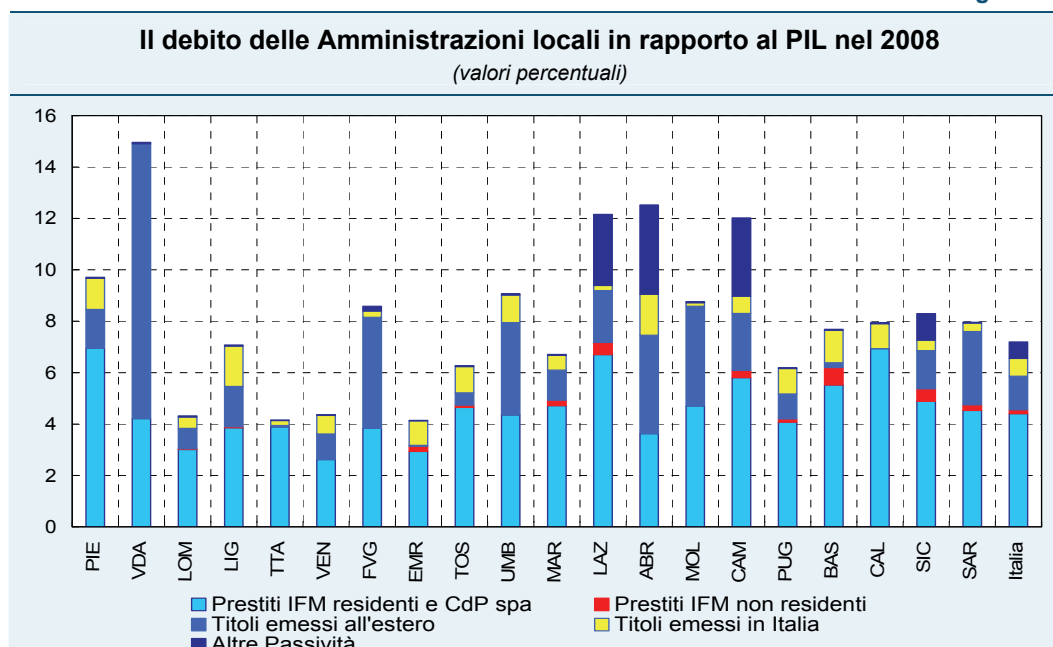
La diminuzione delle imposte indirette è stata maggiore della pur forte crescita di quelle dirette (10,4 per cento, a 32,3 miliardi), nel cui ambito il gettito delle

addizionali regionale e comunale è aumentato del 10,6 e del 21,6 per cento (a 8,1 e 2,7 miliardi di euro rispettivamente), risentendo, con riferimento a queste ultime, degli aumenti di aliquote deliberati per il 2007.

Il debito. – Nel 2008 il debito delle Amministrazioni locali, pari al 6,4 per cento di quello pubblico complessivo (era il 6,9 nel 2007), è diminuito del 3,4 per cento (a 106,7 miliardi di euro).

Le riduzioni più marcate si sono osservate in Sicilia, Trentino-Alto Adige, Molise e Lazio. In alcune regioni (Campania, Lazio, Molise e Sicilia) la riduzione del debito è da ricondurre al rimborso anticipato di titoli emessi nell'ambito delle operazioni di cartolarizzazione realizzate nel settore sanitario, che avevano contribuito alla crescita del debito in anni precedenti. Il rimborso di tali passività a opera delle Regioni è stato finanziato mediante la concessione di anticipazioni, vincolate al ripiano dei disavanzi sanitari pregressi, concesse dallo Stato nel quadro dei Piani di rientro relativi alla sanità.

Figura 5.4



Fonte: Banca d'Italia; Svimez per il PIL.

Nel 2008 le regioni con la maggiore incidenza di debito rispetto al PIL erano la Valle d'Aosta, il Lazio, l'Abruzzo e la Campania (fig. 5.4). Dal punto di vista della composizione, i prestiti di istituzioni finanziarie e monetarie residenti rappresentano la componente principale del debito nella maggior parte delle regioni. Il peso dei titoli emessi all'estero è preponderante in Valle d'Aosta e in Friuli Venezia Giulia. La componente delle altre passività risulta significativa nel Lazio, in Abruzzo e in Campania, regioni caratterizzate da elevati disavanzi sanitari e in cui sono state realizzate operazioni di cartolarizzazione di crediti vantati da soggetti privati verso enti del settore sanitario.

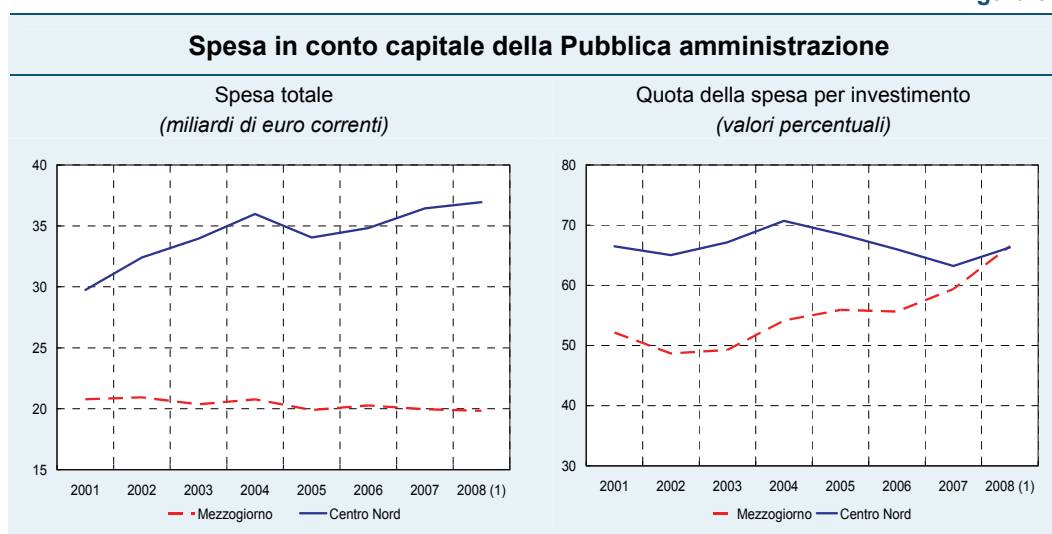
6. LE POLITICHE PER LE AREE SOTTOUTILIZZATE

La spesa

Nel periodo 2001-07 la spesa in conto capitale della Pubblica amministrazione nel Mezzogiorno (al netto delle partite finanziarie, ovvero concessione di crediti e anticipazioni, partecipazioni azionarie e conferimenti) ha mostrato una sostanziale stabilità, rimanendo attorno a 21 miliardi di euro, mentre la spesa nel Centro Nord si è accresciuta da circa 30 a oltre 36 miliardi di euro (fig 6.1). Secondo le stime del Ministero dello Sviluppo economico, nel 2008 la spesa per area sarebbe rimasta analoga a quella dell'anno precedente.

Nel 2008 si stima che la spesa complessiva in conto capitale della Pubblica amministrazione sia stata pari a poco meno di 57 miliardi di euro, di cui quasi il 35 per cento nel Mezzogiorno. Si tratta di una quota di circa 4 punti percentuali più bassa di quella del 2001. Nel 2008, in linea con l'anno precedente, la spesa in conto capitale per abitante è risultata pari a circa 950 euro sia nel Centro Nord sia nel Mezzogiorno. Nel 2001 era pari a poco più di 800 euro per abitante nel Centro Nord, a poco più di 1.000 nel Mezzogiorno.

Figura 6.1



Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Stime del Ministero.

A partire dal 2003 la composizione della spesa in conto capitale della Pubblica amministrazione nel Mezzogiorno ha registrato una progressiva crescita della quota degli investimenti, che nel 2008 si stima abbiano raggiunto i due terzi del totale, contro un terzo di trasferimenti. Si è quindi in linea con la quota relativa al Centro Nord. Nel 2001 l'incidenza della spesa per investimenti era pari a circa il 52 per cento nel Mezzogiorno e al 66,5 nel Centro Nord (fig 6.1).

I finanziamenti comunitari. – Con decisione n. 1112 del 18 febbraio 2009 la Commissione europea ha prorogato di sei mesi, al 30 giugno 2009, il termine ultimo di ammissibilità delle spese dei Programmi operativi Obiettivo 1 e Obiettivo 3 e di iniziative comunitarie fuori obiettivo, relative al ciclo di programmazione 2000-06. La proroga ha evitato il disimpegno di elevati fondi non ancora spesi: alla fine del 2008 i pagamenti avevano raggiunto il 93,6 per cento del costo totale per i programmi dell'Obiettivo 1, il 103,3 per cento per quelli dell'Obiettivo 2 e il 95,5 per cento per l'Obiettivo 3.

Per il periodo 2007-2013 il Quadro strategico nazionale (QSN), approvato con decisione della Commissione europea n. 3329 del 13 luglio 2007, stabilisce che ai tre obiettivi *Convergenza*, *Competitività regionale e occupazione* e *Cooperazione territoriale europea*, siano attribuiti rispettivamente il 72,0, il 26,1 e l'1,9 per cento delle risorse comprensive del cofinanziamento allocate a livello nazionale (circa 60,5 miliardi di euro). Come stabilito in sede comunitaria, l'Italia ha destinato all'attuazione della strategia di Lisbona il 68 per cento delle risorse comunitarie dell'Obiettivo convergenza e l'82 per cento di quelle per l'Obiettivo competitività regionale e occupazione.

In base ai dati di fonte comunitaria relativi all'esecuzione finanziaria dei fondi strutturali per il periodo di programmazione 2007-2013, al 23 aprile 2009 i pagamenti effettuati dalla Commissione ammontavano a circa il 6,9 per cento delle risorse comunitarie disponibili. Tale valore si collocava di poco al di sotto di quello della Germania (8,3 per cento), della Francia (7,5 per cento) e della Spagna (7,4 per cento).

Al fine di contrastare gli effetti della crisi economico-finanziaria, la Commissione europea ha proposto di aumentare nel 2009 la quota di prefinanziamento dei programmi finanziati dai fondi strutturali per il ciclo di programmazione 2007-2013 e di accelerare i pagamenti intermedi relativi ai programmi di maggiore rilevanza (superiori a 50 milioni di euro).

Il 17 dicembre 2008 la Commissione ha adottato la Comunicazione che detta il "Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica". Tale Comunicazione stabilisce l'adottabilità di una serie di misure, concedibili fino al 31 dicembre 2010, al fine di favorire l'accesso ai finanziamenti per le imprese e gli investimenti. Tra le misure previste vi è la possibilità di concedere aiuti di Stato "una tantum" sino a un massimo di 500 mila euro per impresa, una soglia superiore a quella "de minimis" di 200 mila euro. Sono inoltre previste modifiche nel regime di aiuti sotto forma di garanzia pubblica, che potrà arrivare a coprire fino al 90 per cento dei prestiti, contro l'80 previsto in precedenza.

Un rapporto di valutazione indipendente commissionato dalla Commissione europea e reso disponibile nell'aprile del 2009 individua alcune possibili linee di intervento per la riforma della politica di coesione nel periodo successivo al 2013. Per l'allocazione della spesa tra obiettivi il rapporto suggerisce una concentrazione delle risorse su un numero limitato di priorità (innovazione, cambiamento climatico, migrazioni, assistenza all'infanzia e agli anziani, capitale umano). Nessuna modifica viene invece ritenuta opportuna per quanto riguarda l'allocazione territoriale dei fondi. Il rapporto argomenta a favore di una più intensa attività sia di monitoraggio dei progressi verso il raggiungimento degli obiettivi sia di valutazioni controfattuali sull'efficacia dei programmi.

Il Fondo per le aree sottoutilizzate. – Gli interventi di promozione dello sviluppo nelle aree più deboli del Paese beneficiano, oltre che delle risorse comunitarie e del

cofinanziamento nazionale, dei finanziamenti del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS). La delibera del CIPE del 21 dicembre 2007, n. 166 aveva stanziato un ammontare di risorse del FAS per il ciclo 2007-2013 pari a circa 63,3 miliardi di euro (di cui 53,8 per il Mezzogiorno). Provvedimenti successivi hanno ridotto lo stanziamento del Fondo e modificato l'utilizzo programmato delle risorse, anche a favore di obiettivi considerati prioritari per il rilancio dell'economia. Nel marzo del 2009 la dotazione del FAS risultava pari a quasi 54 miliardi di euro, a seguito di riduzioni per circa 10,5 miliardi e dell'assegnazione, per circa 1,2 miliardi, di risorse revocate alla programmazione 2000-06 in quanto non impegnate o programmate alla data del 31 maggio 2008. Tale disponibilità risultava assegnata per circa 27 miliardi ai programmi regionali e interregionali (di cui 21,8 miliardi a quelli delle regioni meridionali e agli obiettivi di servizio) e per circa 25,4 miliardi ai fondi nazionali, suddivisi tra Fondo per l'occupazione e la formazione (4 miliardi), Fondo infrastrutture (12,4 miliardi) e Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale (9 miliardi); le rimanenti risorse erano relative a preallocazioni e altri interventi.

Gli strumenti

Gli incentivi per gli investimenti. – A partire dal 2002, quando ammontavano a 1 miliardo di euro circa, le erogazioni della legge n. 488 del 1992 sono progressivamente diminuite, toccando nel 2008 i 124 milioni di euro, 93 dei quali destinati ai soli bandi industria e servizi. Questo strumento non è stato rifinanziato né è stata data attuazione alle modifiche intervenute con la legge n. 127 del 2007. La legge n. 129 del 2008 ha stabilito le modalità procedurali in materia di credito d'imposta per le imprese nelle aree svantaggiate del Mezzogiorno che effettuano investimenti attraverso l'acquisizione di nuovi beni strumentali (cosiddetta Visco-Sud). Per la valutazione dell'efficacia di queste agevolazioni cfr. *L'economia delle regioni italiane nell'anno 2007*.

Il sostegno all'innovazione. – Nel marzo 2008 è stato emanato il decreto del Ministero dello Sviluppo economico istitutivo del regime di aiuto per la ricerca, lo Sviluppo e l'Innovazione, previsto dal disegno di legge "Industria 2015" varato dal Governo il 22 settembre 2006. Alla fine di aprile 2009 erano stati conclusi due bandi nell'ambito dei Progetti di innovazione industriale (relativi, rispettivamente, all'efficienza energetica e allo sviluppo sostenibile).

Il sostegno pubblico alla spesa privata in ricerca e sviluppo è una misura tradizionale delle politiche industriali dei paesi occidentali. L'argomento a favore dell'intervento pubblico si basa sulla circostanza che per questa categoria di investimenti il rendimento privato è presumibilmente inferiore a quello sociale. All'interno di un progetto di ricerca sulla valutazione degli effetti delle politiche pubbliche sono state compiute analisi di efficacia di alcuni provvedimenti di incentivazione attuati nel nostro Paese nel recente passato: il Fondo speciale per la ricerca applicata, attivo sino al 2000, il Fondo per l'innovazione tecnologica, riformato nel 2001, e la Promozione del sistema regionale delle attività di ricerca industriale, innovazione e trasferimento tecnologico dell'Emilia-Romagna, istituita nel 2002. I risultati di queste analisi mostrano che in generale l'efficacia degli incentivi è modesta. Essi evidenziano, tuttavia, che il sostegno all'attività innovativa si traduce in maggiori investimenti e talvolta in miglioramenti complessivi delle performance delle imprese, quando a beneficiarne sono quelle di dimensioni più ridotte, maggiormente soggette a vincoli finanziari.

I PRESTITI AGEVOLATI ALLE IMPRESE NEI DATI DELLA CENTRALE DEI RISCHI

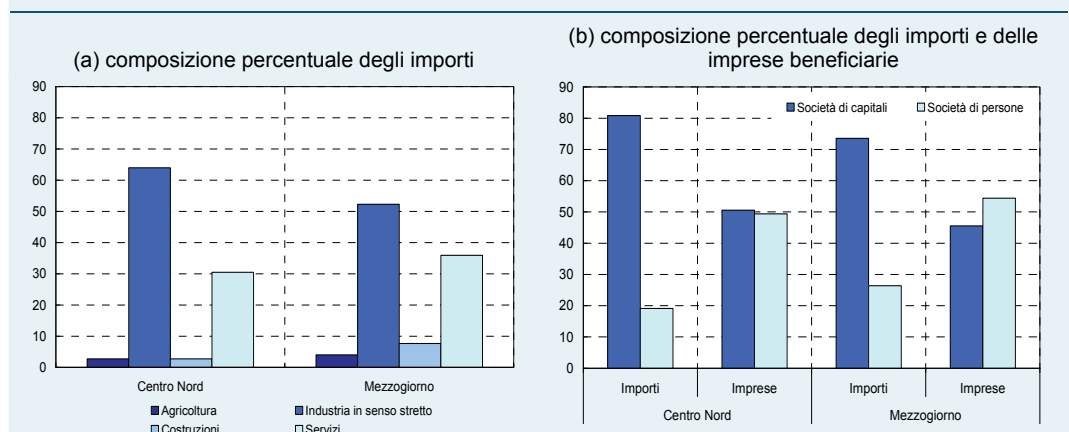
Le banche e gli altri intermediari finanziari, nel ruolo di concessionari degli enti pubblici, segnalano mensilmente alla Centrale dei rischi (CR) lo stock di prestiti agevolati al settore produttivo. Le segnalazioni, effettuate dai soggetti vigilati dalla Banca d'Italia, si riferiscono alla sede legale delle imprese e per lo più a importi superiori a 75.000 euro. I prestiti agevolati costituiscono la forma di sussidio pubblico prevalente al Centro Nord; i contributi a fondo perduto, storicamente più rilevanti nel Mezzogiorno, vengono segnalati in CR solo in limitati casi.

Il confronto con le informazioni diffuse dal Ministero dello Sviluppo economico sugli incentivi pubblici alle imprese, disponibili per destinazione d'investimento, mostra come i flussi stimati di agevolazioni registrate in CR rappresentino poco meno di un terzo dell'insieme delle agevolazioni non interamente in conto capitale.

Figura r7

Finanziamenti agevolati nel 2008

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I dati della Centrale dei rischi consentono un'analisi per caratteristiche d'impresa, mostrando che alla fine del 2008 lo stock di prestiti agevolati era pari a circa 4,2 miliardi di euro al Centro Nord e circa 1 miliardo nel Mezzogiorno. In relazione ai prestiti erogati dal sistema bancario al settore produttivo, la loro incidenza nelle due aree era pari rispettivamente allo 0,5 e allo 0,7 per cento. Nel 2008 i prestiti agevolati sono stati erogati per più del 60 per cento a favore dell'industria in senso stretto e per oltre il 30 a favore di imprese dei servizi. Quasi la metà delle risorse ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni (appartenenti alla classe di credito bancario con utilizzato non inferiore a 2,5 milioni di euro al lordo delle sofferenze), che rappresentano poco meno di un quinto delle imprese beneficiarie.

Le politiche per lo sviluppo locale. – Nel 2008 non vi sono stati nuovi impegni finanziari per gli strumenti della programmazione negoziata. L'attività di deliberazione di nuovi Patti territoriali e Contratti d'area si è conclusa; nuove

modalità applicative sono state disposte per i Contratti di programma. Per una valutazione dell'efficacia dei Patti territoriali cfr. *L'economia delle regioni italiane nell'anno 2007*.

Per i 94 Contratti di programma (73 nel Mezzogiorno) approvati nel periodo 2000-08 il contributo pubblico è pari a 3.806,4 milioni di euro (l'81,1 per cento a carico dello Stato, la quota rimanente a carico delle Regioni). Al 31 dicembre 2008 le erogazioni rappresentavano il 28 per cento del contributo pubblico. Il decreto del Ministero dello Sviluppo economico 24 gennaio 2008, in attuazione dell'art. 8-bis della legge 127 del 2007 ha introdotto nuove disposizioni per i Contratti di programma di tipo industriale, con riferimento alla natura del soggetto proponente, alla definizione dei soggetti beneficiari e all'ammontare degli investimenti agevolabili. Con il decreto del 2 maggio 2008 queste disposizioni sono state estese al settore agroindustriale. Sulla base delle nuove disposizioni, nel 2008 sono state presentate 36 proposte di Contratti di programma (16 nel Mezzogiorno). Facendo seguito alla delibera del CIPE del 30 gennaio del 2008, pubblicata nella GU n. 131 del 6 giugno 2008, che istituiva i criteri per l'identificazione e la delimitazione delle Zone franche urbane (ZFU), il Ministero dello Sviluppo economico ha individuato 22 ZFU (3 per regione in Sicilia, Campania, Sardegna, Calabria e Puglia, 2 nel Lazio e 1 in Molise, Abruzzo, Basilicata, Liguria e Toscana). La misura interesserà una popolazione di circa 333.000 individui. Le ZFU rappresentano aree infracomunali caratterizzate da elevati livelli di disagio sociale ed economico la cui popolazione deve essere compresa tra i 7.500 e i 30.000 abitanti (e non deve superare il 30 per cento del totale della popolazione comunale). Esse possono essere istituite solo in comuni caratterizzati da una dimensione demografica minima di 25.000 abitanti e da un tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale. L'intervento si concretizza in una serie di sgravi fiscali e agevolazioni per le piccole e micro imprese che iniziano una nuova attività economica nell'area individuata.

Sebbene si tratti di una novità nel panorama italiano delle politiche per la promozione dello sviluppo locale, esempi di ZFU sono diffusi in altri paesi (negli Stati Uniti già alla metà degli anni ottanta erano almeno 40 gli Stati ad aver adottato programmi di questo tipo; nel Regno Unito e in Francia interventi simili hanno avuto avvio rispettivamente nel 1981 e nel 1997). Le più recenti valutazioni d'impatto basate sull'esperienza americana e francese, tuttavia, ne mettono in dubbio l'efficacia. Nell'esperienza di questi paesi, l'aumento dell'occupazione nelle aree agevolate è generalmente compensato da una contemporanea riduzione nei territori limitrofi. Inoltre, se limitate e specifiche a certe categorie di imprese, le agevolazioni tendono a favorire la crescita delle imprese agevolate, a scapito di quelle non beneficiarie.

I beni pubblici. – La qualità dei beni pubblici risulta in generale inferiore nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. Con riferimento all'istruzione, si veda nel rapporto *L'economia delle regioni italiane nell'anno 2007*, l'approfondimento: *La dispersione scolastica e le competenze degli studenti*. Per i settori della giustizia e dei servizi pubblici locali cfr. nella *Relazione annuale sull'anno 2007*, il capitolo: *L'economia del Mezzogiorno e le politiche territoriali*. Per quello che riguarda la regolazione, spazi di miglioramento si registrano anche nella semplificazione del processo legislativo (cfr. il riquadro: *Differenze territoriali negli oneri burocratici e amministrativi per le imprese*).

DIFFERENZE TERRITORIALI NEGLI ONERI BUROCRATICI E AMMINISTRATIVI PER LE IMPRESE

Nel confronto internazionale l'Italia si caratterizza per un eccesso di regolazione riguardo all'esercizio dell'attività d'impresa. Nella classifica della Banca Mondiale relativa alla facilità di fare impresa il nostro Paese si situa al 65° posto su 182 Paesi; il Regno Unito si colloca al 6° posto, la Germania al 24°, la Francia al 31° e la Spagna al 49° posto rispettivamente. I principali ritardi per l'Italia si evidenziano nelle soluzioni delle controversie giudiziali, dove siamo al 176° posto, con tempi di attesa doppi rispetto alla Spagna e almeno di tre volte rispetto agli altri principali Paesi europei (tav. r4). Ai più lunghi tempi corrispondono più elevati costi di risoluzione delle controversie. Ritardi marcati sono presenti anche nella concessione di licenze edilizie, dove l'Italia risulta in 145a posizione.

Tavola r4

Tempi della regolazione dell'attività d'impresa (1)

(giorni)

AREE GEOGRAFICHE	Avvio d'impresa senza CU (3)	Avvio d'impresa con CU (3)	Conces- sione licenze edilizie	Registrazione proprietà immobiliari	Soluzione controversie giudiziali	Procedura chiusura imprese (2)
Nord Ovest	13,2	9,1	415	10,7	1826	27,2
Nord Est	13,3	9,3	442	10,5	1856	33,1
Centro	12,1	10,1	356	11,4	2095	32,4
Sud e Isole	25,3	16,6	585	10,4	2105	22,9
Italia	18,0	11,7	515	10,5	1972	29,5
<i>Per confronto:</i>	<i>Posizione dell'Italia nella graduatoria della Banca Mondiale su 182 Paesi (4)</i>					
	27	27	145	53	176	36

Fonte: elaborazioni dall'Indagine della Banca d'Italia sui tempi e costi della regolazione dell'attività d'impresa.

(1) Valori ponderati per il PIL regionale. – (2) Mesi. – (3) La Comunicazione unica per la nascita dell'impresa, regolata dalla legge n. 40 del 2007, era in fase di sperimentazione nel periodo in cui è stata condotta l'indagine. – (4) La graduatoria è basata solo sui tempi degli adempimenti amministrativi.

Negli scorsi mesi di dicembre e gennaio, la Banca d'Italia, attraverso le proprie Filiali regionali, ha condotto un'indagine, analoga a quella della Banca Mondiale, misurando a livello regionale i tempi e i costi necessari per adempiere a cinque diverse fasi dell'attività d'impresa. Sono stati consultati i notai, i commercialisti, gli avvocati e altri professionisti che svolgono le procedure amministrative. L'indagine ha evidenziato che l'incidenza dei tempi e dei costi amministrativi e burocratici sull'attività di impresa presenta un'ampia variabilità territoriale (tav. r4).

Il problema dei lunghi tempi di attesa per la soluzione delle controversie giudiziali, grave anche nelle regioni del Nord, è ancor più rilevante nel Centro Sud, dove i tempi sono superiori di quasi un anno rispetto a quelli registrati al Nord. Nel Mezzogiorno, ma non al Centro, si registrano più elevati tempi anche per la concessione di licenze edilizie e l'avvio d'impresa. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, miglioramenti in tutte le aree del Paese si sono registrati a seguito dell'avvio della Comunicazione unica, che permette di effettuare con un unico adempimento la domanda d'iscrizione

al Registro delle imprese, all'Agenzia delle entrate, all'INPS e all'INAIL. Il ritardo relativo del Mezzogiorno è tuttavia rimasto invariato. Ai più elevati tempi di attesa si associano generalmente costi più elevati. In base ai risultati dell'indagine per le imprese meridionali questi ultimi sono più elevati per tutti gli aspetti considerati nella precedente tavola, con la sola eccezione delle concessioni di licenze edilizie, che presentano costi simili in tutte le aree del Paese.

Gli obiettivi di servizio. – Il QSN per il periodo 2007-2013 (cfr. *L'economia delle regioni italiane nell'anno 2007*) ha introdotto gli obiettivi di servizio, prevedendo finanziamenti aggiuntivi del FAS per circa 3 miliardi di euro, che legano la premialità all'effettiva performance delle Regioni nei settori dell'istruzione, dell'assistenza per l'infanzia e per gli anziani, dei rifiuti urbani e dei servizi idrici. Durante il 2008 e nei primi mesi dell'anno in corso le Regioni meridionali hanno approvato i piani d'azione per il raggiungimento degli obiettivi di servizio.

Da un'analisi condotta sui piani d'azione delle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria e Sardegna emergerebbe tuttavia che la distribuzione delle risorse pubbliche tra i vari capitoli di spesa è per lo più influenzata da criteri di programmazione che esulano dal meccanismo premiale. L'efficacia del nuovo meccanismo premiale dipenderà dalla capacità delle Regioni di stimolare, anche attraverso sistemi incentivanti sub-regionali, comportamenti volti a una maggior efficienza da parte degli enti locali competenti sul territorio (Comuni, Province, Aziende sanitarie, autorità d'ambito, ecc.).

GLI APPROFONDIMENTI

7. CONTRATTAZIONE AZIENDALE E DIFFERENZIALI SALARIALI TERRITORIALI (*)

Nell'aprile scorso le parti sociali, con la rilevante eccezione della CGIL, hanno siglato un Accordo per riformare la contrattazione salariale, confermando l'assetto organizzato sui due livelli, nazionale e integrativo aziendale o territoriale. Tra i cambiamenti più rilevanti: è divenuta triennale la durata sia della parte economica, sia di quella normativa; gli incrementi retributivi definiti dal contratto nazionale prenderanno a riferimento un nuovo indice di previsione triennale dei prezzi al consumo, depurato della dinamica dei beni energetici importati¹. Attraverso intese locali tra le parti sociali, sarà inoltre possibile derogare ai contratti nazionali, per affrontare crisi aziendali, o per sostenere lo sviluppo e l'occupazione in specifiche aree.

Viene ribadito il ruolo della contrattazione di secondo livello nello stimolare i guadagni di produttività. L'Accordo auspica un'estensione degli incentivi fiscali per le voci salariali collegabili a incrementi di produttività. Dovrebbero inoltre essere introdotte specifiche erogazioni compensative in favore dei dipendenti che percepiscano soltanto i salari minimi stabiliti nei contratti nazionali. Su molti di questi aspetti mancano informazioni dettagliate.

Dall'indagine Invind della Banca d'Italia in passato abbiamo documentato la scarsa diffusione dei contratti aziendali, specie tra le piccole imprese e nel Mezzogiorno. I "premi di risultato" variabili con la performance, inoltre, sono stati pagati in modo discontinuo e per importi ridotti, limitando la distribuzione dei peraltro scarsi guadagni di produttività². Sulla base della stessa indagine, si fornisce ora nuova evidenza riguardo: all'incidenza complessiva delle voci salariali fissate in azienda; alla quota di lavoratori che riceve soltanto i salari minimi nazionali, ampia soprattutto nel Sud; ai rilevanti differenziali salariali territoriali, derivanti dalla contrattazione aziendale.

(*) A cura di Piero Casadio (Servizio Studi di struttura economica e finanziaria).

¹ Per un quadro sulle prospettive della contrattazione salariale, si veda l'Audizione alla Camera dei deputati di Ignazio Visco: *Indagine conoscitiva sull'assetto delle relazioni industriali e sulle prospettive di riforma della contrattazione collettiva*, 25 novembre 2008, Banca d'Italia.

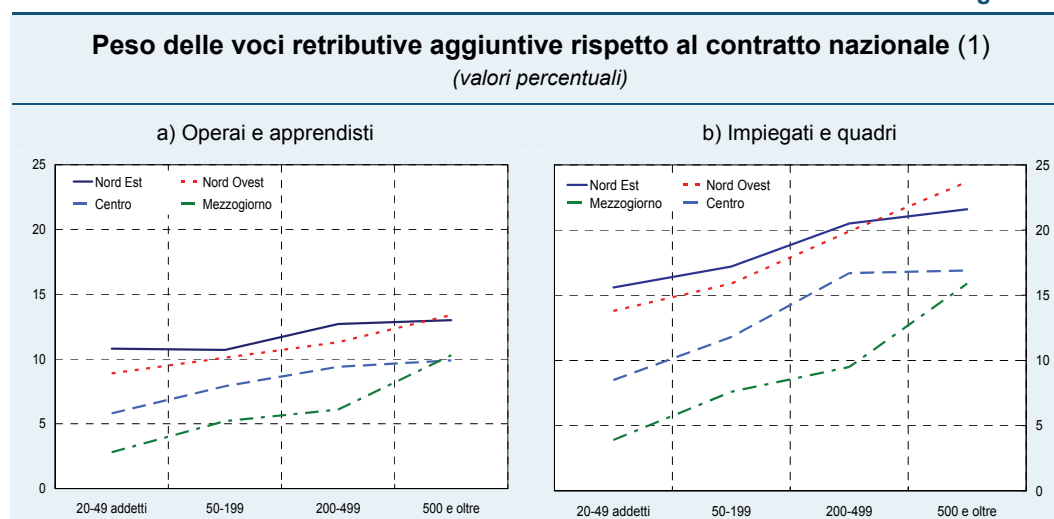
² Per maggiori dettagli si veda *Questioni di economia e finanza*, n. 46, luglio 2009 e *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, *Supplementi al Bollettino statistico*, luglio 2009, Banca d'Italia.

Il peso delle voci retributive fissate in azienda

L'indagine Invind rileva l'incidenza delle voci salariali pagate in azienda, in aggiunta ai minimi fissati nel contratto nazionale di riferimento³, sommando le voci pagate unilateralmente dalle imprese, quelle contrattate in azienda e pagate in cifra fissa, quelle stabilite in contratti aziendali con premi legati alla performance dell'impresa.

Nel periodo 2002-07 nell'industria il peso complessivo delle voci salariali aggiuntive fissate in azienda si è mantenuto attorno al 15 per cento. Il peso cresce con la dimensione d'impresa, passando dal 7 per cento delle imprese tra 20 e 49 addetti sino al 17 delle più grandi; passando dall'8 per cento nel Mezzogiorno al 18 per cento nel Nord Ovest. A parità di dimensione, la componente aziendale delle retribuzioni è nel Mezzogiorno di 5-6 punti percentuali inferiore rispetto al Nord per gli operai (fig. 7.1a); di 8-9 punti per gli impiegati (fig. 7.1b). I premi aziendali pagati dalle piccole imprese del Nord sono analoghi a quelli delle imprese di maggiori dimensioni del Centro e del Sud, sia per gli operai, sia per gli impiegati.

Figura 7.1



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie riferite al periodo 2002-07 e alle imprese individuali con almeno 20 addetti.

Per gli operai del Nord, la quota di salario che eccede i minimi cresce lievemente, dal 10 al 13 per cento, passando dalle imprese industriali piccole a quelle più grandi (fig. 7.1a). Al Centro la quota si mantiene stabilmente inferiore di 3-4 punti rispetto al Nord; nel Mezzogiorno la quota è di ulteriori 2-3 punti più contenuta, raggiungendo il 10 per cento solo nelle poche imprese dell'area con oltre 500 addetti. Per gli impiegati le tendenze sono simili, ma i differenziali territoriali maggiori. Nel Nord la quota di salario che eccede i minimi cresce dal 15 al 22-23 per cento, passando dalle imprese industriali piccole a quelle più grandi (fig. 7.1b). Anche nel Mezzogiorno la

³ La retribuzione totale annua include le ritenute previdenziali e fiscali a carico dei lavoratori; esclude i pagamenti effettuati dalle imprese per conto dell'INPS e degli istituti di previdenza. Il "minimo da contratto nazionale" include: minimi tabellari, contingenza, tredicesima e mensilità aggiuntive, scatti di anzianità, indennità di mensa, straordinari e indennità di turno.

quota cresce con la dimensione d'impresa, mantenendosi però stabilmente di 8-10 punti inferiore rispetto al Nord. Il Centro rimane in posizione intermedia.

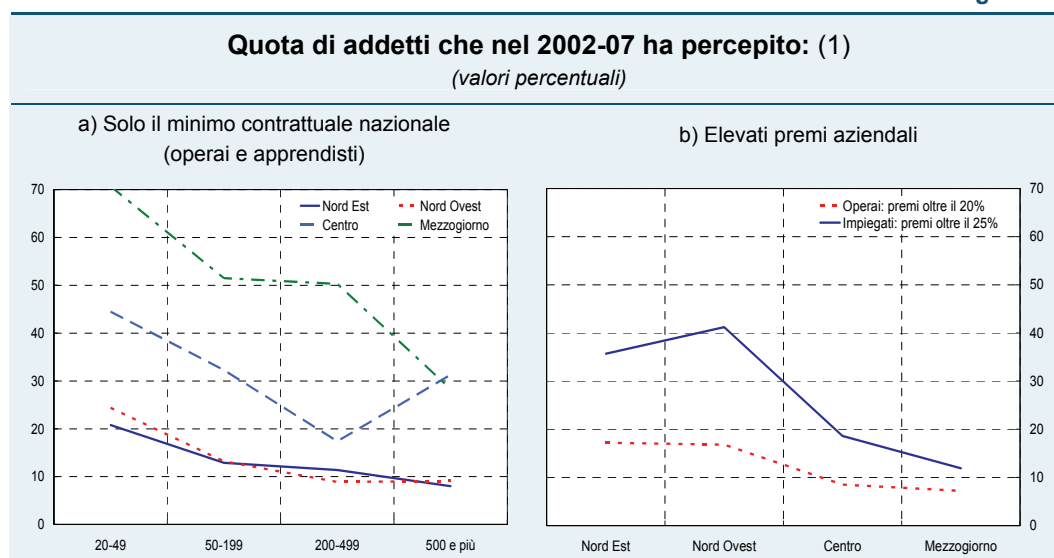
I dipendenti che ricevono soltanto i salari minimi contrattuali

L'incidenza delle voci aggiuntive pagate in azienda è molto eterogenea, derivando dalla compresenza di un elevato numero di imprese che pagano solo i minimi nazionali con altre che pagano premi aziendali molto rilevanti.

La quota, stimata per difetto, dei dipendenti che guadagna solo i minimi salariali del contratto nazionale è in media del 20 per cento circa; è di 4-5 punti superiore tra gli operai rispetto agli impiegati; è più elevata tra le piccole imprese, al Centro e nel Mezzogiorno.

In particolare, la quota è prossima al 50 per cento nelle piccole imprese industriali e scende progressivamente sino al 16 per cento in quelle più grandi. Le differenze territoriali sono ancora più ampie, passando dal 10 per cento nel Nord, a circa il 30 al Centro, a oltre il 40 nel Mezzogiorno (fig. 7.2a). Considerando assieme dimensione d'impresa e area geografica emerge un rilevante effetto dei mercati del lavoro locali sulle imprese con meno di 50 addetti, tra le quali guadagna solo i minimi meno di un quarto dei dipendenti nel Nord, contro oltre i due terzi nel Mezzogiorno. I lavoratori che guadagnano solo i minimi sono più frequenti tra le grandi imprese del Centro Sud che tra le piccole imprese del Nord.

Figura 7.2



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle imprese individuali con almeno 20 addetti.

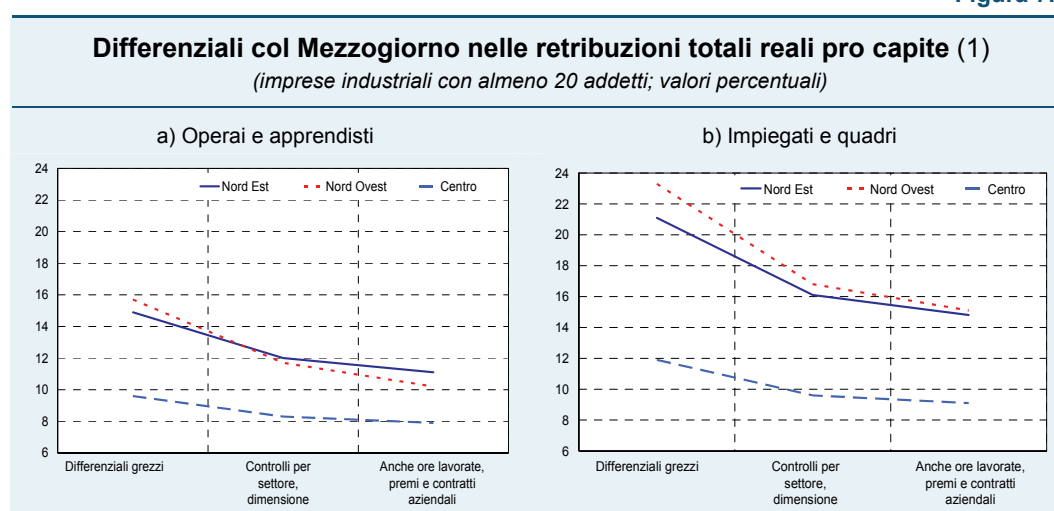
È significativa e differenziata sul territorio anche la presenza di imprese che pagano premi salariali aggiuntivi di importo elevato, definiti come superiori al 20 per cento del totale per gli operai, e al 25 per cento per gli impiegati. Al Nord oltre un terzo degli impiegati e un sesto degli operai riceve rilevanti voci retributive aziendali.

Le quote di lavoratori si dimezzano all'incirca al Centro e scendono ancora nel Mezzogiorno (fig. 7.2b). Considerando assieme dimensione d'impresa e area geografica emerge nuovamente, ma solo per gli impiegati, come sia più probabile ricevere "elevati premi aziendali" lavorando in una piccola impresa del Nord che non in una grande impresa del Mezzogiorno.

I differenziali salariali territoriali nell'industria

Il campione Invind di quasi 3.000 imprese industriali con almeno 20 addetti fornisce circa 14 mila osservazioni dal 2002 al 2007, che vengono elaborate congiuntamente, perché in quegli anni sia le retribuzioni reali, sia il peso delle voci fissate nel contratto nazionale non subiscono mutamenti rilevanti.

Figura 7.3



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie riferite al periodo 2002-07 e alle imprese individuali con almeno 20 addetti.

Nell'industria i differenziali retributivi totali tra il Nord e il Mezzogiorno sono di circa 15 punti percentuali per gli operai e di circa 22 per gli impiegati (fig. 7.3). Quei differenziali scendono rispettivamente a circa 11 punti percentuali per gli operai e a circa 15 per gli impiegati, controllando per comparto produttivo, dimensione d'azienda, ore lavorate pro capite, presenza/assenza di un contratto aziendale, eventuale pagamento dei premi di risultato.

Un terzo dei differenziali totali è dovuto ai variegati livelli delle retribuzioni minime contrattuali, che mutano non solo tra settore e dimensione, ma anche tra contratti ("grandi imprese", "piccole e medie", "cooperative", ecc.) e per tipologia di bene prodotto (di investimento, di consumo, o intermedio). I restanti due terzi circa dei differenziali sono dovuti alle voci retributive fissate in azienda, che includono eventuali pagamenti unilaterali e non contrattati.

8. L'IMMIGRAZIONE NELLE REGIONI ITALIANE (*)

L'afflusso di immigrati dall'estero nell'ultimo decennio ha sostenuto la crescita dell'occupazione in Italia, contribuendo a contrastare il progressivo invecchiamento della popolazione. Gli stranieri hanno un tasso di occupazione superiore a quello degli italiani e percepiscono redditi da lavoro significativamente inferiori; a ciò contribuiscono un più basso livello di scolarità e una maggiore concentrazione in settori e mansioni a minore contenuto professionale e in imprese mediamente meno produttive. Gli stranieri residenti nel Mezzogiorno hanno un'istruzione, dei tassi di occupazione e dei redditi da lavoro inferiori a quelli del Centro Nord.

La crescita della presenza straniera non si è riflessa in minori opportunità occupazionali per gli italiani, che sembrano invece accrescersi per gli italiani più istruiti e per le donne. Le nuove generazioni di stranieri, che rappresenteranno una componente rilevante della futura forza lavoro nel Paese, registrano significativi tassi di abbandono scolastico e un livello di competenze inferiore a quello, già modesto nel contesto internazionale, degli italiani. Le difficoltà scolastiche degli stranieri sono più accentuate nel Mezzogiorno. Il processo di integrazione economico e sociale degli immigrati migliora con il perdurare della loro permanenza in Italia.

L'impatto demografico dell'immigrazione. – A partire dagli anni novanta, l'Italia è divenuta meta di considerevoli flussi migratori dall'estero. La quota di popolazione immigrata è passata dallo 0,6 per cento nel 1991 a quasi il 6 nel 2008. Nell'ultimo quinquennio il numero di stranieri residenti è più che raddoppiato, portandosi a 3,4 milioni di persone (tav. 8.1). Sull'aumento hanno influito la regolarizzazione avviata nel 2002 che ha portato all'emersione di circa 650 mila persone che già lavoravano in Italia e gli ingressi di cittadini europei divenuti comunitari recentemente.

L'afflusso degli immigrati non ha interessato in maniera uniforme tutte le aree del Paese: l'incidenza della popolazione straniera è oggi molto più elevata nel Centro Nord (quasi l'8 per cento) rispetto al Mezzogiorno (2,1 per cento). In Lombardia, Veneto, Lazio, Emilia-Romagna e Piemonte, dove si concentra il 45 per cento della popolazione italiana e si produce poco meno del 60 per cento del valore aggiunto nazionale, risiedono quasi il 70 per cento degli stranieri.

I dati delle anagrafi comunali non includono gli stranieri irregolarmente presenti sul territorio nazionale. Secondo la stima della fondazione Iniziative e studi sulla multietnicità (Ismu), nel 2008 gli stranieri irregolari ammonterebbero a circa 650 mila. Una quota ampia della componente irregolare dell'immigrazione contribuisce all'attività economica del Paese: sulla base delle ultime stime dell'Istat, nel 2006 gli stranieri irregolarmente presenti nel nostro Paese contribuivano all'input di lavoro complessivo con circa 350.000 unità di lavoro, un valore in linea con quello dell'Ismu per quell'anno. In base ai dati Istat, l'indice di irregolarità

(*) A cura di Antonio Accetturo (Sede di Milano) e Sauro Mocetti (Sede di Bologna). Alcune delle evidenze riportate in questo approfondimento sono il risultato di lavori che fanno parte del progetto di ricerca "L'immigrazione in Italia: caratteristiche e conseguenze economiche".

(pari al rapporto tra il numero di istanze di regolarizzazione presentate nella sanatoria del 2002 e lo stock di permessi di soggiorno esistenti) era elevato nel Mezzogiorno e relativamente più contenuto nel Nord Est.

L'afflusso di immigrati ha sostenuto la dinamica della popolazione residente, che tra il 2002 e il 2008 è cresciuta del 4,6 per cento. Nel Mezzogiorno il saldo migratorio con l'estero ha compensato il deflusso dei residenti verso le aree più sviluppate del Paese. La crescita della popolazione al Centro Nord è stata trainata dall'ingresso di cittadini stranieri e, in misura più contenuta, dai flussi migratori interni provenienti dalle regioni meridionali, a fronte di un saldo naturale negativo.

Tavola 8.1

Principali andamenti demografici (migliaia di unità, quote e variazioni percentuali)								
AREE GEOGRAFICHE	Stranieri residenti nel 2008 (1)	Quota stranieri			Tasso di crescita della pop. 2002-08 (1)	Contributi alla crescita (2)		
		1991	2001	2008 (1)		Saldo naturale	Saldo migratorio estero	Saldo migratorio interno
Nord Ovest	1.223	0,8	3,1	7,8	5,6	-0,6	4,5	0,8
Nord Est	924	0,7	3,4	8,1	6,6	-0,4	4,8	1,9
Centro	857	0,9	3,1	7,3	7,0	-0,7	4,5	1,1
Sud e Isole	428	0,3	0,9	2,1	1,6	0,7	1,3	-1,4
Italia	3.433	0,6	2,3	5,8	4,6	-0,1	3,4	0,3

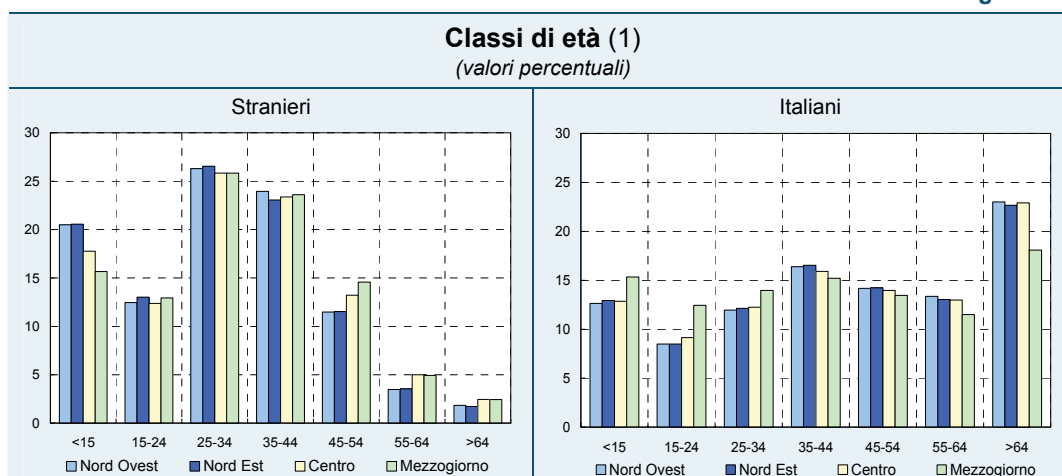
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio. – (2) La somma dei contributi alla crescita corrisponde al tasso di crescita della popolazione al netto delle iscrizioni e cancellazioni per altri motivi (non legati a un effettivo trasferimento di residenza ma a operazioni di rettifica anagrafica). Il saldo migratorio interno nazionale può essere diverso da zero per ritardi nella registrazione delle iscrizioni e/o delle cancellazioni anagrafiche.

Gli immigrati sono mediamente più giovani rispetto agli italiani: oltre l'80 per cento ha meno di 45 anni a fronte del 50 per cento della popolazione italiana; quelli con meno di 15 anni sono quasi il 20 per cento (meno del 14 per cento tra gli italiani). L'incidenza di questo secondo gruppo è piuttosto rilevante nel Nord, anche a causa di un maggiore radicamento del fenomeno migratorio in tale area (fig. 8.1).

La più giovane età degli immigrati e il maggiore tasso di fecondità contribuiscono a ridurre gli squilibri demografici connessi con l'invecchiamento della popolazione. Secondo le previsioni demografiche dell'Istat, la popolazione residente al Centro Nord potrebbe superare nel 2050 i 43 milioni di persone, circa il 12 per cento in più rispetto a quella attuale. All'aumento vi contribuirebbe unicamente la componente straniera, a fronte di un leggero calo della popolazione italiana. Il tasso di dipendenza, misurato dal rapporto tra la popolazione con oltre 65 anni e il numero di persone in età da lavoro (tra i 15 e i 64 anni), passerebbe dall'attuale 30 a circa il 58 per cento; in assenza del fenomeno migratorio aumenterebbe al 68 per cento. Nel Mezzogiorno, invece, il contributo dell'immigrazione sarebbe molto più scarso e si accompagnerebbe a un calo della popolazione; il tasso di dipendenza si porterebbe a quasi il 70 per cento, pressoché in linea con quanto avverrebbe in assenza dei flussi migratori previsti.

Figura 8.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat

(1) Quota di popolazione per classe di età in percentuale del totale di riferimento.

L'occupazione straniera e l'impatto sui mercati locali del lavoro. – Nel 2008, secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, i lavoratori stranieri residenti in Italia rappresentavano il 7,5 per cento dell'occupazione complessiva; al Centro Nord l'incidenza era superiore al 9 per cento, a fronte del 3 nel Mezzogiorno.

Il tasso di occupazione degli stranieri in età lavorativa era pari al 67 per cento, 9 punti percentuali in più rispetto agli italiani. Il divario è in parte riconducibile a caratteristiche individuali, quali la minore età media degli stranieri e la necessità di avere un lavoro per ottenere il permesso di soggiorno, in parte alla loro concentrazione nelle aree più sviluppate del Paese, dove è più forte la domanda di lavoro. Il tasso di occupazione degli stranieri residenti nel Mezzogiorno era pari al 59 per cento, circa 9 punti percentuali in meno rispetto a quello del Centro Nord. È ragionevole ipotizzare che i più bassi tassi di occupazione nel meridione risentano della maggiore diffusione del lavoro sommerso e dei fenomeni di irregolarità.

Elaborazioni sui dati dell'Ismu, disponibili per la sola Lombardia, mostrano una notevole differenza nei tassi di occupazione femminili a seconda del paese di origine. L'incidenza delle donne occupate è particolarmente alta per quelle originarie dei paesi dell'Europa centro orientale (comunitarie o extracomunitarie) e dell'America centro meridionale; notevolmente più bassa per le donne del Nord Africa, del Medio e Vicino Oriente e dell'Asia centrale.

Secondo elaborazioni sull'*Indagine sui bilanci delle famiglie* della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note Metodologiche*), i redditi da lavoro dipendente nel settore privato degli stranieri sono inferiori di circa l'11 per cento a quelli degli italiani. Il differenziale salariale, oltre al minore livello di istruzione degli stranieri, è attribuibile anche a una maggiore concentrazione in settori di attività e mansioni meno qualificate e in imprese meno produttive. Le retribuzioni degli stranieri nel Mezzogiorno sono più basse di quelle al Centro Nord.

Il livello di istruzione dei lavoratori stranieri è in media inferiore a quello degli italiani. Nel 2008, gli occupati con cittadinanza estera di età compresa tra i 25 e i 65

anni in possesso al più di un titolo di studio corrispondente alla scuola media inferiore erano il 44 per cento, quasi 7 punti percentuali in più rispetto al corrispondente valore per gli italiani; quelli in possesso di una laurea erano circa il 13 per cento a fronte del 18 per gli italiani. Il grado di istruzione degli stranieri è inferiore nelle regioni meridionali, dove la quota di lavoratori immigrati in possesso di una laurea è dell'8 per cento (5 punti in meno del Centro Nord) e la quota di stranieri con al massimo l'obbligo scolastico è pari a circa il 65 per cento (13 punti in più che nel Centro Nord). Tali differenze sono riconducibili sia alle caratteristiche del sistema produttivo nelle due aree, sia ai divari in termini di rendimento dell'istruzione.

Nostre elaborazioni sulla base dei dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie e dell'Ismu mostrano che i rendimenti dell'istruzione e dell'esperienza lavorativa conseguite nel paese di origine sono positivi, ma significativamente inferiori a quelli dei lavoratori italiani con caratteristiche simili. Inoltre, i rendimenti dell'istruzione per gli stranieri insediati al Centro Nord sono superiori a quelli del Mezzogiorno. Il processo di integrazione e assimilazione delle competenze si rafforza all'aumentare della permanenza; la retribuzione degli stranieri, pur restando inferiore a quella dei lavoratori italiani, crescerebbe infatti più rapidamente per ogni anno di esperienza maturata in Italia.

Tavola 8.2

Occupazione degli immigrati per qualifica e settore nel 2008 (valori percentuali)								
VOCI	Centro Nord				Mezzogiorno			
	Maschi		Femmine		Maschi		Femmine	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Dipendenti	68,8	83,6	80,6	89,3	70,9	71,7	78,2	82,9
Dirigente/quadro	9,2	1,1	6,9	1,0	6,4	1,3	8,3	1,0
Impiegato	24,5	3,2	47,3	10,3	23,9	5,2	44,3	15,5
Operaio	35,1	79,3	26,4	78,1	40,6	65,2	25,6	66,4
Indipendenti	31,2	16,4	19,4	10,7	29,1	28,3	21,8	17,1
Agricoltura	3,3	3,6	2,0	0,8	6,9	13,7	5,9	5,5
Industria in senso stretto	29,1	32,5	17,6	13,9	16,7	10,5	7,5	4,4
Costruzioni	11,1	27,6	1,3	0,6	14,3	20,9	0,9	0,1
Commercio	14,9	8,2	15,6	6,8	16,5	29,1	16,8	10,3
Alberghi e ristoranti	3,6	6,9	6,0	12,3	4,6	6,0	5,5	12,9
Altri servizi privati (1)	22,2	14,1	20,4	12,2	17,6	4,3	15,3	5,1
Pubblica amministrazione	12,1	1,3	29,5	10,6	19,2	1,0	39,5	5,1
Altri servizi sociali (2)	3,7	5,8	7,5	42,7	4,3	14,5	8,6	56,7
Tasso di occupazione	74,5	83,1	56,3	53,5	60,9	72,6	30,9	47,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali. – (2) Servizi pubblici, sociali e alle famiglie.

Nel 2008, nelle regioni centro settentrionali oltre i tre quarti degli occupati stranieri erano operai, una percentuale più che doppia rispetto a quella degli italiani. Nel Mezzogiorno sono invece relativamente più diffusi gli stranieri che lavorano in proprio (tav. 8.2). Nel Centro Nord oltre il 40 per cento degli stranieri è occupato nell'industria e nelle costruzioni. Nel Mezzogiorno, al contrario, l'occupazione stra-

niera è maggiormente concentrata nell'agricoltura, nel settore alberghiero e della ristorazione, nel commercio al dettaglio e nei servizi alle famiglie. All'interno dei diversi settori di attività, gli stranieri tendono a svolgere mansioni a minore contenuto professionale e a lavorare in imprese meno produttive. Il 44 per cento degli immigrati è impiegato in occupazioni non qualificate o semiqualficate (a fronte del 15 per cento degli italiani); tale percentuale sale a quasi il 60 per cento nel Mezzogiorno. Inoltre, secondo i dati dell'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese industriali, la quota di stranieri extracomunitari è più elevata nelle imprese più piccole, a più bassa produttività e meno aperte al commercio internazionale.

Emergono inoltre specializzazioni etniche nelle occupazioni. Tra le comunità più importanti, oltre il 40 per cento degli uomini provenienti dai paesi della ex Jugoslavia e dalla Romania lavora nel settore delle costruzioni; percentuali analoghe di africani lavorano nell'industria, di immigrati dall'Asia Occidentale nel commercio e nella ristorazione; un indiano su quattro lavora nell'agricoltura. Per la componente femminile, emerge una forte specializzazione nei servizi sociali e alle famiglie, dove lavorano intorno al 70 per cento delle donne ucraine, ecuadoriane e peruviane, e oltre l'80 per cento delle cingalesi e filippine. Il processo di segmentazione per etnia sul mercato del lavoro rifletterebbe anche effetti di network. Tali specializzazioni avrebbero effetti, a loro volta, sulla distribuzione geografica degli stranieri: la domanda di lavoro domestico è, per esempio, più marcata nelle grandi aree metropolitane e nelle regioni con una maggiore incidenza di popolazione anziana.

La rapida crescita della popolazione straniera ha determinato anche un aumento della quota di imprese individuali gestite da immigrati: alla fine del 2008 quelle con un titolare extracomunitario erano oltre 240 mila, pari al 7 per cento del totale delle imprese attive (4,4 per cento nel Mezzogiorno, a fronte di valori superiori all'8 nelle altre aree del Paese). Le ditte straniere registrerebbero, inoltre, maggiori difficoltà di accesso al credito rispetto a quelle costituite da italiani.

Analisi condotte in Banca d'Italia indicano che il costo del credito per le ditte individuali costituite da extracomunitari è, a parità di caratteristiche dell'impresa e dell'imprenditore, superiore di circa 60 punti base a quello per le ditte costituite da nati in Italia. Il differenziale tra i tassi praticati agli imprenditori immigrati e a quelli italiani è superiore per le ditte insediate al Centro Nord. L'aumento della lunghezza del periodo trascorso dal primo accesso dell'impresa al sistema bancario comporta una diminuzione del differenziale di costo applicato alle ditte di immigrati rispetto alle altre, suggerendo che possa riflettere una maggiore difficoltà iniziale nella valutazione del merito di credito. Tutti i tipi di banche praticano tassi di interesse più elevati alle ditte individuali straniere, sebbene le banche di credito cooperativo operino delle maggiorazioni relativamente più contenute; tali banche potrebbero risultare avvantaggiate nell'interagire con imprese la cui valutazione del rischio è largamente basata su informazione non codificabile e sarebbero quindi in grado di selezionare meglio la clientela. Il differenziale di costo varia anche a seconda del continente d'origine: è più alto per gli immigrati provenienti dall'Asia e dall'Europa dell'Est.

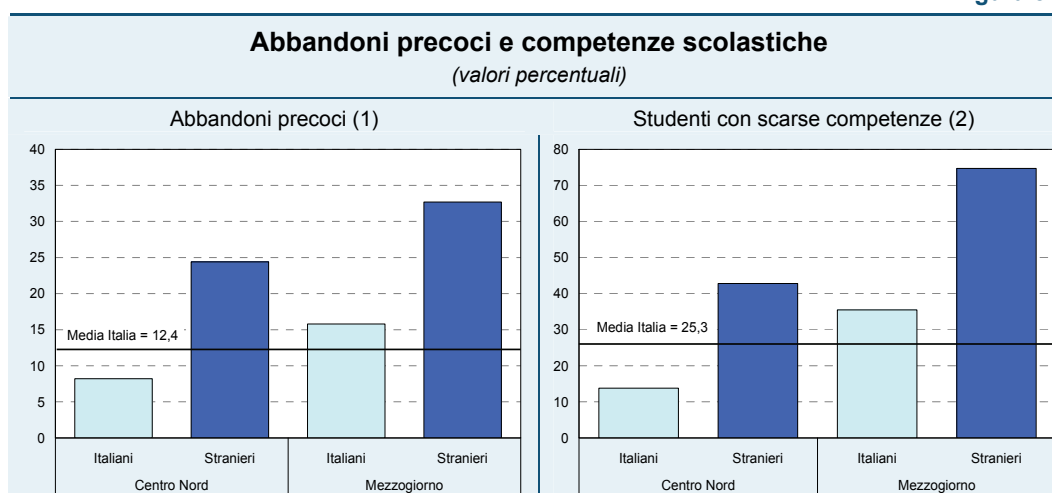
L'incremento del numero di stranieri non si è associato a un peggioramento delle opportunità occupazionali degli italiani, sebbene emergano differenziazioni tra i segmenti della popolazione. Nostre analisi che tengono conto delle diverse caratteristiche individuali e dei mercati locali del lavoro, evidenziano in particolare l'esistenza di complementarità tra gli stranieri e gli italiani più istruiti e le donne. Per queste ultime, la crescente presenza straniera attenuerebbe i vincoli legati alla presenza di figli e all'assistenza dei familiari più anziani, permettendo di aumentare l'offerta di lavoro. L'afflusso di lavoratori stranieri impiegati con mansioni tecniche e operaie può, inol-

tre, aver sostenuto la domanda di lavoro per funzioni gestionali e amministrative, che richiedono qualifiche più elevate, maggiormente rappresentate tra gli italiani.

Nelle regioni del Centro Nord, maggiormente interessate dall'immigrazione dall'estero è aumentato l'afflusso di italiani laureati, a fronte di una modesta riduzione di quelli con un titolo di studio più basso. Per quest'ultimo effetto, la maggiore concentrazione degli stranieri nelle regioni centro settentrionali ha incontrato una domanda di lavoro, prevalentemente nel settore industriale, che in passato era soddisfatta dall'immigrazione interna dal Mezzogiorno.

La situazione scolastica dei giovani stranieri. – I ricongiungimenti familiari e i più elevati tassi di fecondità delle donne straniere hanno determinato un forte aumento del numero dei giovani stranieri. Nell'anno scolastico 2007-08 gli alunni con cittadinanza non italiana erano circa 570 mila, pari al 6,4 per cento del totale; l'incidenza era più elevata al Nord (oltre il 10 per cento). Quelli nati in Italia erano circa un terzo. Il grado di integrazione scolastica degli studenti stranieri si rifletterà sulla qualità del capitale umano disponibile nei prossimi anni nel nostro Paese. Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro*, circa uno straniero su quattro di età compresa tra i 15 e i 19 anni ha abbandonato la scuola con al più la licenza di terza media, una percentuale significativamente superiore a quella degli italiani (12 per cento); nel Mezzogiorno la percentuale degli abbandoni è ancora più elevata (circa uno tre; fig. 8.2). Quasi uno su due ha accumulato un ritardo nella scuola secondaria inferiore, una percentuale circa cinque volte superiore a quella degli italiani. Tra i giovani stranieri, quelli nati all'estero hanno una probabilità di essere in ritardo doppia rispetto a quelli nati in Italia, evidenziando le maggiori difficoltà di apprendimento e di integrazione degli immigrati di prima generazione. Tra gli iscritti alla secondaria superiore, in entrambe le aree del Paese emerge la tendenza degli stranieri a iscriversi negli istituti tecnici o professionali (tre su quattro a fronte di circa la metà degli italiani).

Figura 8.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat e OCSE-PISA.

(1) Quota di popolazione con età compresa tra i 15 e i 19 anni non iscritta a scuola e con al più la licenza di terza media. – (2) Percentuali di studenti quindicenni con scarse competenze in scienze.

Il ritardo degli studenti stranieri rispetto agli italiani, e le maggiori difficoltà di quelli residenti nel Mezzogiorno, sono confermati anche dai dati dell'indagine Pro-

gramme for international student assessment (PISA) che misura le competenze degli studenti quindicenni. L'obiettivo principale della terza edizione dell'indagine, condotta nel 2006 dall'OCSE, era la rilevazione delle competenze scientifiche. Quasi uno studente straniero su due aveva scarse competenze a fronte del 23 per cento per gli studenti italiani, un'incidenza già superiore a quella della media OCSE. Gli stranieri di prima generazione (giovani nati all'estero da genitori stranieri) hanno in media competenze inferiori rispetto a quelli di seconda generazione (giovani nati in Italia da genitori stranieri). Come per gli italiani, il Mezzogiorno mostra un'incidenza di studenti stranieri con scarse competenze significativamente superiore a quella delle restanti aree del Paese: quasi tre su quattro a fronte di circa il 40 per cento nel Centro Nord.

Nostre elaborazioni mostrano che il divario territoriale dei giovani stranieri in termini di tassi di abbandono e livello delle competenze acquisite non si riduce in misura significativa se si considera il diverso *background* della famiglia d'origine.

9. LA DOMANDA E L'OFFERTA DI CREDITO A LIVELLO TERRITORIALE (*)

Una rilevazione condotta in febbraio e marzo 2009 su un campione di oltre 400 intermediari bancari ha fornito informazioni sulle politiche del credito seguite dalle banche nei confronti di famiglie e imprese, anche in risposta alla crisi economico-finanziaria. L'indagine ha tratto spunto dalla *Bank Lending Survey* condotta dall'Eurosistema (cfr. nell'Appendice della Relazione annuale sull'anno 2008 la sezione: *Glossario*), rispetto alla quale differisce soprattutto per la maggiore ampiezza del campione e per l'articolazione territoriale dei risultati (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

La domanda e l'offerta di credito alle imprese. – Le richieste di finanziamento da parte delle imprese hanno mostrato una crescita prossima allo zero nel quarto trimestre del 2008 e una modesta flessione nel primo del 2009 diffusa a tutti i principali settori (fig. 9.1a). La dinamica nel quarto trimestre del 2008 è stata lievemente più sostenuta per le piccole e medie imprese rispetto alle grandi. Nell'industria manifatturiera e nei servizi la domanda ha ristagnato; nelle costruzioni ha registrato una flessione che si è accentuata nei primi tre mesi del 2009.

Nelle aree territoriali, per le quali si dispone di informazioni solo per il quarto trimestre del 2008, gli andamenti si differenziano in base ai settori considerati (fig. 9.1c). Per le imprese manifatturiere, la tendenza appare simile nelle varie ripartizioni geografiche; nelle costruzioni, la riduzione è stata più intensa per le imprese del Nord Est, meno forte per quelle del Centro e pressoché nulla per quelle del Mezzogiorno; nei servizi, la domanda ha mostrato una debolezza crescente spostandosi dalle regioni del Mezzogiorno verso quelle del Nord. Nel complesso le richieste di finanziamenti sono cresciute più nel Mezzogiorno che al Centro Nord; in quest'ultima area è soprattutto il Nord Est a mostrare condizioni di particolare debolezza della domanda.

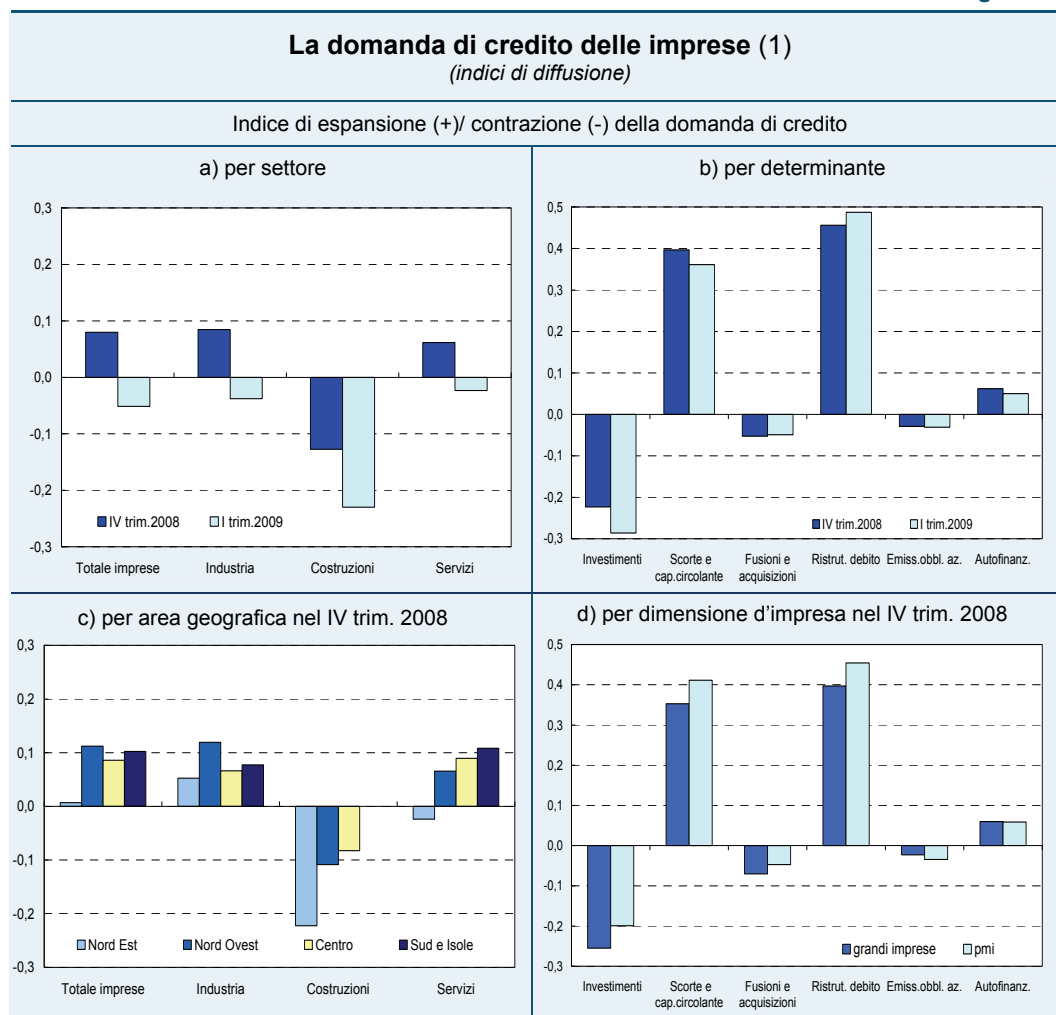
La lieve flessione complessiva della domanda deriva da contributi molto differenziati: la forte diminuzione della domanda legata alla caduta degli investimenti è stata compensata dalle maggiori richieste di credito connesse con il finanziamento delle scorte e del capitale circolante, in presenza di una stazionarietà delle risorse generate dalle imprese al loro interno. Anche le richieste di ristrutturazione del debito hanno contribuito a sostenere la domanda. Tali determinanti mostrano lievi differenze sia nei due trimestri considerati sia, nel quarto trimestre del 2008, tra le diverse classi dimensionali d'impresa (fig. 9.1b e 9.1d).

La domanda di credito si è mostrata in generale più debole per le banche di maggiori dimensioni: nell'ultimo trimestre del 2008 le richieste complessive di finanziamento rivolte alle piccole banche hanno registrato una moderata espansione, a fronte di una stazionarietà per quelle indirizzate verso gli intermediari maggiori; an-

(*) A cura di Silvia Del Prete (Sede di Firenze), Luigi Leva (Sede di Roma), Marcello Pagnini (Sede di Bologna) e Paola Rossi (Sede di Milano).

che la riduzione della domanda di credito dei primi mesi del 2009 è stata più contenuta per le banche di minore dimensione rispetto alle grandi.

Figura 9.1

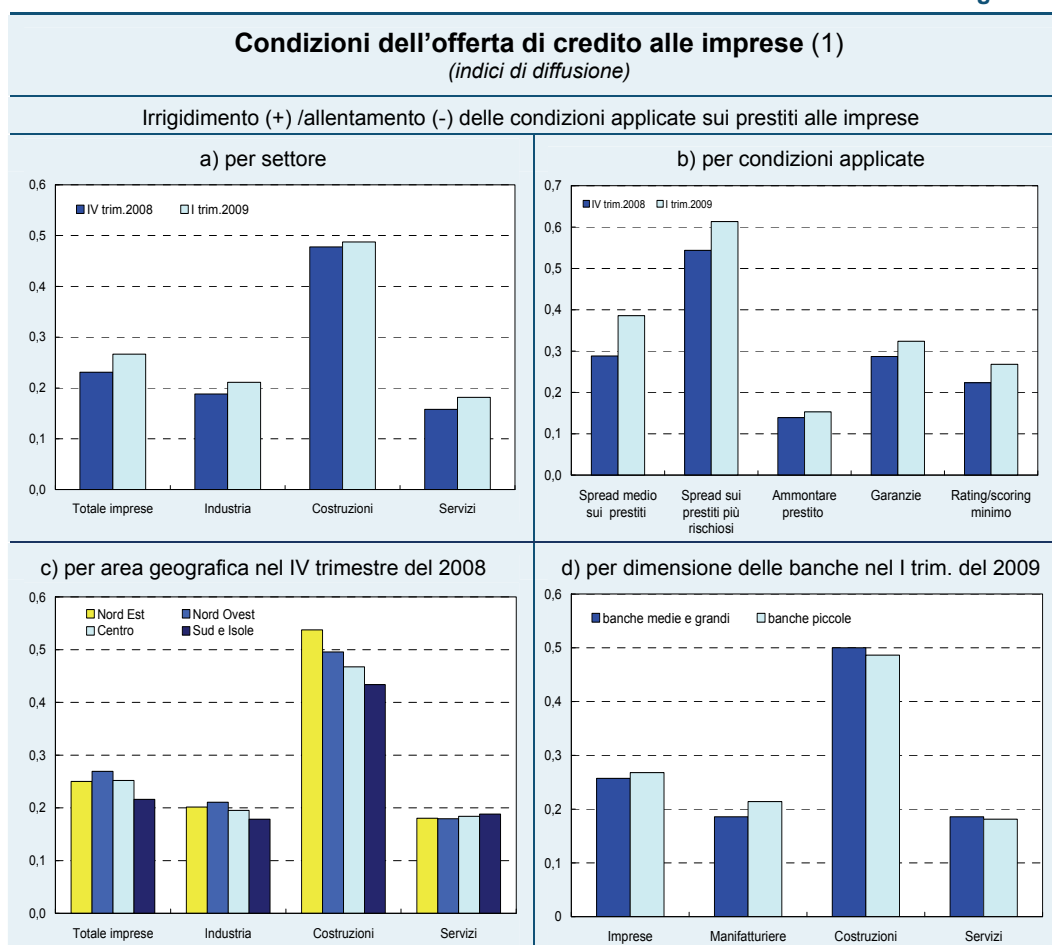


Fonte: Indagine della Banca d'Italia su un campione di oltre 400 banche.

(1) I valori positivi degli indici di diffusione segnalano una crescita della domanda di credito; i valori negativi una flessione. Gli indici di diffusione sono costruiti aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine. L'indice ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1; per le modalità di aggregazione delle risposte cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Le banche intervistate hanno indicato un irrigidimento delle condizioni applicate nell'erogazione dei prestiti alle imprese negli ultimi tre mesi del 2008; tale tendenza si è lievemente accentuata nel primo trimestre del 2009 (fig. 9.2a). Non si sono registrati scostamenti significativi tra l'industria e i servizi, mentre nel comparto delle costruzioni il grado di restrizione è risultato circa doppio rispetto a quello osservato per gli altri settori. L'orientamento restrittivo delle banche è stato relativamente omogeneo tra le diverse categorie d'impresa e tra le principali macroaree (figg. 9.2a e 9.2c). La maggiore selettività delle banche ha caratterizzato principalmente le imprese dell'industria e delle costruzioni al Centro Nord; nel Mezzogiorno un comportamento più prudente si è riscontrato nel settore dei servizi.

Figura 9.2



Fonte: Indagine della Banca d'Italia su un campione di oltre 400 banche.

(1) I valori positivi degli indici di diffusione segnalano un irrigidimento dell'offerta di credito; i valori negati un allentamento. Gli indici di diffusione relativi all'offerta sono costruiti aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine. L'indice ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1; per le modalità di aggregazione delle risposte cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La restrizione dell'offerta è stata attuata prevalentemente tramite l'aumento degli spread praticati sui prestiti più rischiosi e, in misura minore, di quelli applicati in media al portafoglio crediti; sulle quantità offerte, i riflessi sembrerebbero più contenuti, anche se si è registrato un aumento delle richieste di garanzie e un innalzamento dei rating minimi (fig. 9.2b). Nei primi mesi del 2009 l'aumento dei margini applicati ai finanziamenti da parte delle banche si sarebbe intensificato. L'inasprimento delle condizioni di concessione dei prestiti è risultato maggiore nel Nord Ovest per quanto riguarda l'aumento dei margini applicati ai finanziamenti; la richiesta di ulteriori garanzie è risultata lievemente meno intensa soprattutto nel Mezzogiorno e ha contraddistinto prevalentemente le piccole banche.

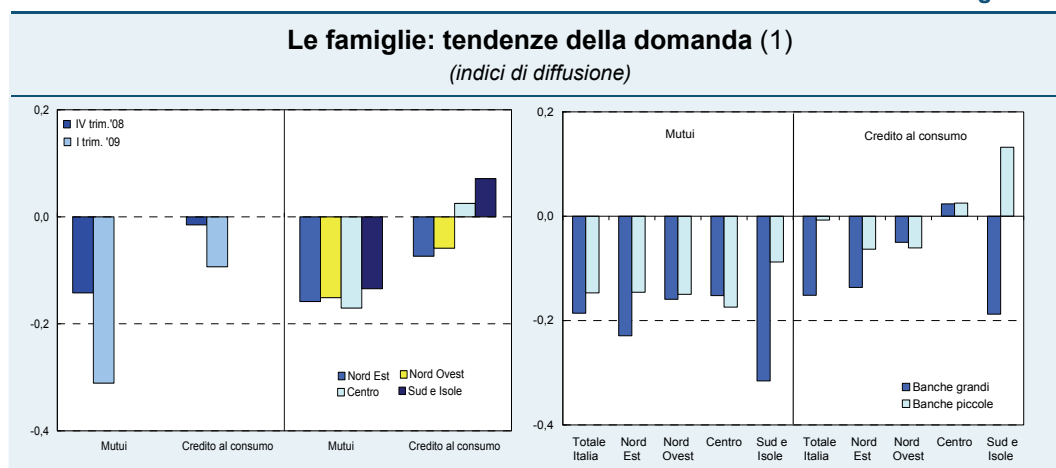
Il principale contributo alla restrizione dell'offerta è derivato dall'aumentata percezione del rischio associato all'andamento economico generale e a quello di specifici settori o imprese, a fronte di un ruolo minore attribuito ai vincoli di liquidità e ai requisiti patrimoniali. Nel primo trimestre del 2009 si è registrato un ulteriore moderato inasprimento delle condizioni applicate, di entità pressoché identica tra le diverse categorie di intermediari (fig. 9.2d).

I criteri di offerta adottati dagli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari confermano le indicazioni precedenti e sono in linea con quelle rilevate presso le banche italiane attraverso la *Bank Lending Survey*. Il grado di irrigidimento appare generalmente più accentuato ponderando i dati con i prestiti alle imprese; le restrizioni risulterebbero quindi positivamente correlate con la dimensione della banca, anche nel caso degli intermediari minori.

Nel quarto trimestre del 2008, oltre la metà delle grandi banche del campione ha rivisto, al di là dei controlli periodici, i prestiti concessi alle imprese, a fronte di una quota significativamente inferiore di piccole banche che hanno adottato la stessa strategia. L'intensità delle revisioni in rapporto alle posizioni in essere complessive è stata attorno al 10 per cento ed è risultata simile tra le diverse categorie di intermediari. La maggior parte delle banche ha dichiarato che tale quota è aumentata nel primo trimestre del 2009. Gli esiti più frequenti delle revisioni sono stati il *repricing* per le grandi banche e la ristrutturazione del debito per le piccole. Nel complesso risultano di modesta entità le revisioni concluse con una richiesta di rientro o con la cessazione del rapporto. Inoltre, il riesame delle posizioni in essere ha riguardato prevalentemente le imprese delle costruzioni, sia per le banche piccole sia per quelle grandi. Le prime hanno individuato le posizioni da rivedere prevalentemente sulla base dei dati che sintetizzano l'andamento del rapporto, mentre le seconde si sono avvalse in prevalenza delle valutazioni ottenute sulla base dei rating.

La domanda e l'offerta di credito alle famiglie. – Nel quarto trimestre del 2008 la domanda di finanziamenti bancari da parte delle famiglie italiane si è ridotta; tale tendenza si è accentuata nei primi tre mesi dell'anno in corso ed è risultata più intensa per i mutui ipotecari rispetto al credito al consumo (fig. 9.3).

Figura 9.3



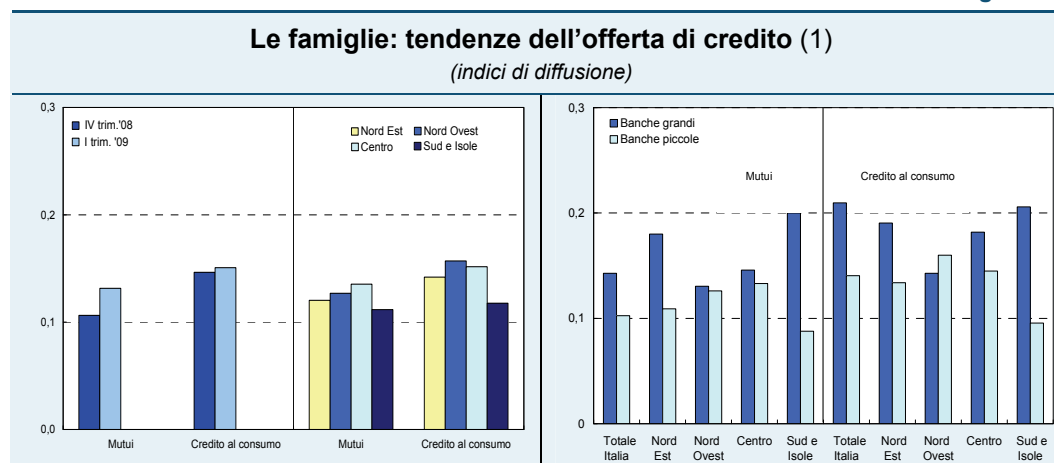
Fonte: Indagine della Banca d'Italia su un campione di oltre 400 banche.

(1) I dati territoriali si riferiscono al quarto trimestre del 2008. Per l'indice di diffusione, si veda la nota alla fig. 9.1.

Il calo della domanda di mutui nell'ultimo trimestre del 2008 (periodo per il quale si dispone del dettaglio territoriale) è stato in media simile nelle diverse aree del Paese. La riduzione è risultata tuttavia più accentuata per le banche di medie e grandi dimensioni in tutte le ripartizioni geografiche; le differenze appaiono più marcate nel Nord Est e, soprattutto, nelle regioni meridionali (fig. 9.3).

La dinamica della domanda di credito al consumo ha mostrato una tendenza più decisa a differenziarsi tra aree, risultando in contrazione al Nord e in lieve aumento al Centro e, soprattutto, nel Mezzogiorno. Anche in questo caso, le differenze tra intermediari appaiono significative: a fronte di un calo segnalato in quasi tutte le ripartizioni territoriali (a eccezione del Centro) dalle banche più grandi, la domanda ha mostrato invece una crescita nelle regioni del Sud, concentrata negli intermediari più piccoli (fig. 9.3).

Figura 9.4



Fonte: Indagine della Banca d'Italia su un campione di oltre 400 banche.

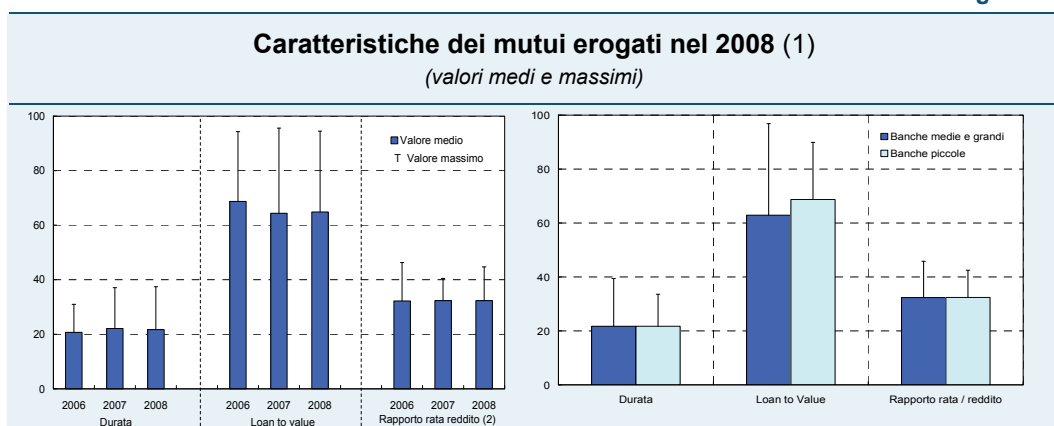
(1) I dati territoriali si riferiscono al quarto trimestre del 2008. Per l'indice di diffusione, si veda la nota alla fig. 9.2.

I criteri di erogazione del credito delle banche sono risultati mediamente più selettivi anche nei confronti delle famiglie. La tendenza, iniziata nell'ultimo trimestre del 2008, è proseguita nei primi mesi del 2009 (fig. 9.4). L'intensità dell'inasprimento non ha mostrato divari significativi tra le principali forme di indebitamento delle famiglie (mutui ipotecari e credito al consumo).

Nel quarto trimestre del 2008, l'irrigidimento dei criteri di offerta è stato simile tra le aree ma moderatamente più intenso per le banche di maggiori dimensioni, soprattutto nei confronti della clientela delle aree meridionali e in parte anche del Nord Est (fig. 9.4). La maggiore selettività ha caratterizzato in particolare i primi cinque gruppi creditizi. Nel primo trimestre del 2009, i principali gruppi nazionali hanno lievemente attenuato l'orientamento restrittivo nei criteri di selezione della clientela, in linea con quanto rilevato dalla *Bank Lending Survey*. Le altre banche hanno invece attuato un ulteriore, lieve, irrigidimento dell'offerta.

Caratteristiche dei prestiti alle famiglie. – Le caratteristiche medie delle erogazioni di finanziamenti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni non hanno mostrato significative variazioni negli ultimi anni e tra classi dimensionali di banche (fig. 9.5). Come nei due periodi precedenti, anche nel 2008 la durata dei nuovi mutui è risultata intorno ai 22 anni, mentre in media il rapporto tra il valore del mutuo e quello dell'immobile (*loan to value*) si è attestato intorno al 65 per cento. Al momento dell'erogazione, l'incidenza della rata sul reddito familiare è risultata di poco superiore al 30 per cento.

Figura 9.5



Fonte: Indagini della Banca d'Italia su un campione di banche, vari anni.

(1) Le medie sono ponderate con i mutui in essere delle banche. – (2) Il reddito non comprende gli affitti imputati, inclusi invece nelle statistiche sul reddito disponibile dell'Istat e della Banca d'Italia.

Nel 2008, un quarto circa dei mutui erogati in media dalle banche del campione aveva una durata elevata, pari o superiore ai 30 anni; il 6,7 per cento dei nuovi finanziamenti presentava un *loan to value* superiore all'80 per cento, in diminuzione rispetto a quanto rilevato nell'indagine riferita al 2007 (9 per cento circa). Gli altri contratti con caratteristiche peculiari e/o innovative, quali opzioni cap sui tassi di interesse, con seconda ipoteca, con possibilità di riottenere prestiti sulla base del valore dell'immobile, hanno rappresentato in media quote marginali per le banche, in termini sia di flussi complessivamente erogati alle famiglie sia di consistenze in essere al dicembre scorso. Una percentuale elevata dei nuovi mutui, superiore al 20 per cento, consentiva di sospendere temporaneamente i rimborsi o estendere la durata del contratto.

Una quota significativa delle nuove erogazioni del 2008 ha riguardato mutui che sostituivano crediti ipotecari già in essere presso altri intermediari (il 13 per cento del totale, considerando sia l'ipotesi di surroga sia le altre modalità).

Anche per venire incontro alle difficoltà della clientela, segnalate dalla crescita dell'incidenza dei prestiti con ritardi di pagamento, nel corso del 2008 oltre il 90 per cento delle banche intervistate ha rinegoziato mutui della propria clientela. Il 7,5 per cento dei mutui alle famiglie in essere presso il sistema bancario a fine anno è stato interessato da tali operazioni; quelle che sono state realizzate ricorrendo alla convenzione tra ABI e Ministero dell'Economia e delle finanze hanno riguardato il 2,7 per cento dei mutui in essere.

10. DUALISMO TERRITORIALE NELLE ENTRATE E NELLE SPESE DEI COMUNI ITALIANI (*)

Questa nota analizza le principali caratteristiche delle entrate e delle spese dei Comuni italiani. Vengono esaminati i bilanci dei Comuni nelle Regioni a statuto ordinario (RSO)¹ nel periodo 2005-07, utilizzando le informazioni tratte dai Certificati di conto consuntivo raccolti dal Ministero dell'Interno. Dall'analisi emerge come le risorse a disposizione dei Comuni risentano fortemente dei divari nei livelli di sviluppo economico che determinano basi imponibili locali, mediamente inferiori nel Mezzogiorno, dove la dipendenza dai trasferimenti statali risulta decisamente superiore al resto del Paese.

Anche l'analisi della spesa corrente pro capite evidenzia un livello di spesa più elevato nel Centro Nord che permane anche correggendo per la diversa dimensione dei Comuni e nonostante il più intenso ricorso in tale area alla esternalizzazione di rilevanti servizi pubblici. Al differenziale nella spesa si associa anche un livello più elevato della qualità dei servizi pubblici locali nei Comuni del Centro Nord², dove più intenso è l'utilizzo della leva tariffaria. L'analisi dei bilanci fa emergere, inoltre, nei Comuni del Mezzogiorno un rapporto inferiore tra i valori di cassa e di competenza giuridica, sia per le entrate (cosiddetta capacità di riscossione delle entrate), sia per le spese (in particolare per la componente in conto capitale).

Si analizza inoltre, l'utilizzo della leva fiscale con riferimento all'ICI e all'addizionale all'Irpef, che nel 2007 fornivano rispettivamente il 77 e il 15 per cento delle entrate tributarie comunali, considerate al netto della compartecipazione all'Irpef. Emerge come nel 2008 le aliquote fossero più elevate nelle RSO rispetto alle Regioni a statuto speciale (RSS) e come, nell'ambito delle prime, fossero relativamente superiori al Sud rispetto al Nord (con i livelli più alti nelle regioni del Centro). Nel 2008, entrambe le imposte sono state oggetto di importanti interventi legislativi: l'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale e la sospensione della facoltà (che era stata reintrodotta nel 2007) di variare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef. Queste misure appaiono in contrasto con l'obiettivo di diffondere una disciplina di bilancio basata sul principio di correlazione tra entrate e spese, secondo la logica propria del decentramento fiscale.

(*) A cura di Paolo Chiades e Vanni Mengotto (Sede di Venezia), Luciana Aimone Gigio (Sede di Torino) e Giovanna Firpo (Sede di Milano).

¹ Per un'analisi relativa ai Comuni delle Regioni a statuto speciale, si rinvia ai rispettivi *Rapporti sull'economia regionale*, giugno 2009.

² Per una analisi delle caratteristiche e dei divari regionali nell'offerta dei servizi pubblici locali si veda *Questioni di economia e finanza*, nn. 18-23, settembre 2008, Banca d'Italia.

Entrate e spese: un'analisi per macroaree

Nel triennio 2005-07, le entrate tributarie pro capite dei Comuni del Sud, pari a 290 euro, sono risultate in media inferiori del 27 per cento circa rispetto a quelle del Centro Nord (398 euro, tav. a10.1). Ne è conseguita una diversa incidenza delle entrate tributarie sulle entrate correnti (indice di autonomia tributaria), pari al 39,8 per cento al Sud, al 42,2 al Centro e al 46,6 al Nord; i differenziali territoriali più ampi si sono registrati nei Comuni di minori dimensioni (fino a 5 mila abitanti) e in quelli con oltre 60.000 abitanti.

I divari tra macroaree si ampliano ulteriormente considerando la variabilità territoriale nella cosiddetta capacità di riscossione (rapporto tra entrate incassate e entrate accertate). Nei Comuni del Mezzogiorno le entrate effettivamente riscosse sono ammontate nella media del triennio al 52,9 per cento del gettito tributario accertato in bilancio, un valore inferiore di 16 punti percentuali rispetto ai Comuni del Nord e di 13 punti rispetto a quelli del Centro. Valori particolarmente contenuti si rilevano, anche nel confronto con l'area di appartenenza, per la Calabria (42,6 per cento).

Un'ulteriore caratteristica delle entrate dei Comuni del Sud è il ruolo relativamente inferiore delle entrate proprie di natura non tributaria, costituite per oltre la metà da proventi per servizi pubblici. Mentre nei Comuni del Centro Nord esse rappresentano oltre un quarto delle entrate correnti, in quelli del Mezzogiorno ne rappresentano poco più del 15 per cento.

Nonostante il più intenso processo di esternalizzazione di alcuni rilevanti servizi pubblici che ha interessato le regioni del Centro Nord, e la conseguente mancata contabilizzazione nei bilanci dei relativi proventi da canoni e tariffe, le entrate pro capite da servizi pubblici dell'area sono risultate in media superiori del 40 per cento circa a quelle delle regioni meridionali. I Comuni del Centro Nord beneficiano inoltre di maggiori introiti legati agli utili dei gestori dei servizi pubblici che, data la più diffusa presenza di gruppi multintulity operanti in attività notoriamente più redditizie come quelle della fornitura del gas e della produzione e distribuzione di energia elettrica, sono caratterizzati mediamente da livelli di redditività superiori a quelli dei gestori attivi nel Mezzogiorno.

Il grado di copertura delle spese correnti con entrate proprie (tributarie ed extra tributarie) oscilla dal 58,3 per cento per i Comuni del Sud a 76,6 e 73,2 per cento, rispettivamente per quelli del Nord e del Centro (tav. a10.1).

Al minore ruolo delle entrate proprie che caratterizza i Comuni del Mezzogiorno si contrappongono maggiori trasferimenti erariali. Il livello complessivo e la dinamica nell'ultimo trentennio dei trasferimenti erariali riflettono sostanzialmente, al di là dei mutamenti normativi che ne hanno mutato l'articolazione, l'impostazione originaria introdotta dai decreti Stammati (1977-78), basata sul criterio del finanziamento della spesa storica. L'incidenza dei trasferimenti dallo Stato sul totale delle entrate correnti è risultata pari al 25 e al 23 per cento circa, rispettivamente, nelle regioni del Centro e del Nord, mentre si attesta su valori superiori al 37 per cento nelle regioni del Sud.

Le differenze territoriali dei trasferimenti correnti pro capite sono in parte connesse con le particolari caratteristiche dimensionali dei Comuni. Al netto dell'effetto dimensionale, ossia ipotizzando una struttura per classi demografiche identica tra regioni, nella media del triennio i Comuni del Centro Nord, a eccezione di

quelli del Lazio, hanno beneficiato di trasferimenti erariali pro capite inferiori a quelli medi delle RSO. Il differenziale negativo è risultato più elevato per i Comuni del Nord Est (-22,6 e -13,2 per cento, rispettivamente, in Emilia-Romagna e Veneto) rispetto a quelli del Nord Ovest (Lombardia -9,6, Piemonte -7,3 e Liguria -3,6) e del Centro (Toscana -10,0, Marche -4,1 e Umbria -0,1). Tra le regioni del Sud, a valori lievemente inferiori alla media delle RSO per i Comuni della Puglia (-0,4) e dell'Abruzzo (-2,3), si sono associati trasferimenti superiori in Molise (11,9), Calabria (29,6), Campania (38,2) e Basilicata (44,0).

La variabilità territoriale dei trasferimenti regionali, elevata anche all'interno delle macroaree, non appare invece delineare una netta contrapposizione tra Centro Nord e Sud. Il peso dei trasferimenti regionali sul totale delle entrate correnti, che nella media delle RSO è stato pari al 5 per cento circa, potrebbe in parte riflettere l'assetto delle competenze e delle deleghe disegnate nei rapporti tra ciascuna Regione e le proprie amministrazioni comunali che non ha seguito modelli territoriali differenziati tra macro aree; l'incidenza è superiore alla media nazionale sia in regioni del Nord e del Centro (Liguria, Veneto, Umbria e Lazio) sia in regioni del Sud (Basilicata, Molise e Puglia).

La spesa corrente pro capite dei Comuni del Sud (pari a circa 700 euro) è risultata inferiore del 13 per cento e del 21 per cento rispetto a quella dei Comuni del Nord e del Centro (tav. a10.2). Nell'ambito delle regioni del Centro Nord, i livelli più bassi di spesa pro capite si registrano in Veneto (in linea con la media dei Comuni del Sud), quelli più elevati in Liguria. Con riferimento al Sud, il livello più elevato si registra in Campania, quello più basso in Puglia. Nel corso del triennio la variabilità territoriale si è lievemente attenuata, con un recupero verso i valori medi nazionali dei Comuni meridionali dove la spesa corrente è cresciuta in misura più intensa (4,0 per cento in media all'anno, a fronte dell'1,7 per cento dei Comuni del Centro Nord).

I divari nei livelli di spesa corrente risentono della diversa distribuzione per classi di ampiezza demografica. La spesa pro capite tende a decrescere all'aumentare della popolazione fino a un certo livello, a causa della presenza di economie di scala nella fornitura di alcuni servizi essenziali, per poi risalire in corrispondenza delle classi demografiche più elevate a causa dei servizi aggiuntivi richiesti dalle maggiori dimensioni comunali e dall'emergere di diseconomie di congestione. Ipotizzando una distribuzione per classe di ampiezza demografica dei Comuni identica per tutte le regioni, il differenziale negativo del Sud rispetto al Nord rimane confermato al 13 per cento, mentre quello rispetto al Centro scenderebbe al 15 per cento. Il divario tra la regione con il minore livello di spesa (Puglia) e quella con il valore massimo (Liguria) si ridurrebbe dal 42 al 37 per cento.

Un'altra determinante dei divari di spesa tra Centro Nord e Sud è riconducibile alle differenti modalità organizzative nella fornitura dei servizi: il maggior ricorso nelle regioni centrali e settentrionali alla esternalizzazione di alcuni rilevanti servizi pubblici (come la gestione del servizio idrico e quella dei rifiuti urbani) a favore di enti o imprese pubbliche (Autorità d'ambito, Consorzi di Comuni, società partecipate o *in house*) comporta l'uscita dal bilancio delle relative spese; ne consegue una diminuzione del valore informativo dei bilanci stessi e una sottostima degli effettivi livelli di spesa sostenuti dall'operatore pubblico.

Per quanto riguarda la spesa in conto capitale, valutata al netto delle concessioni di crediti e anticipazioni, delle partecipazioni azionarie e dei conferimenti di capitale, i Comuni del Sud registrano livelli di spesa (358 euro) superiori a quelli del Nord e del

Centro, rispettivamente, del 17 e del 4 per cento circa; i Comuni del Sud beneficiano di più elevati trasferimenti pro capite erariali e regionali, connessi anche all'utilizzo dei fondi comunitari.

Nel triennio 2005-07, la spesa in conto capitale è calata in termini di impegni dell'11,3 per cento in media all'anno; la flessione, particolarmente intensa nel biennio 2005-06, ha interessato i Comuni di tutte le aree territoriali. Il calo in termini di pagamenti è stato decisamente meno marcato (-1,6 per cento) e ha interessato esclusivamente i Comuni del Nord (-4,6 per cento).

Come nel caso delle entrate, anche con riferimento alle spese, in particolare per quelle in conto capitale, i Comuni delle Regioni del Sud si caratterizzano per più ampi scostamenti tra valori di cassa e i corrispondenti valori di competenza (impegni). Tra il 2005 e il 2007 il rapporto tra la somma dei pagamenti effettuati in conto competenza (ovvero a fronte di somme impegnate nel medesimo esercizio) e in conto residui (a fronte di somme impegnate in esercizi precedenti) rispetto agli impegni si è attestata in media al 70 per cento circa nei Comuni meridionali, a fronte di valori più elevati nei Comuni del Centro (93 per cento) e del Nord (97 per cento).

L'utilizzo della leva fiscale

L'addizionale comunale all'Irpef. – La facoltà di deliberare l'applicazione di un'addizionale all'Irpef è stata attribuita ai Comuni a partire dal 1° gennaio 1999 (decreto legislativo 28 settembre 1998, n. 360). A un decennio dalla sua introduzione, i Comuni che si sono avvalsi di tale possibilità rappresentavano l'87 per cento della popolazione nazionale. Per le RSO il livello di attivazione massimo (98 per cento) si è avuto nelle regioni situate nel Centro del Paese, quello minimo nelle settentrionali (84 per cento; tav. a10.3). Per le RSS l'attivazione è stata inferiore (74 per cento), in particolare nelle regioni del Nord (52 per cento).

Il decreto legislativo 360 del 1998 aveva, inoltre, concesso ai Comuni la facoltà di variare l'aliquota entro intervalli prefissati. A seguito di alcune limitazioni stabilite nel corso del tempo dalla legge nazionale, i Comuni hanno potuto avvalersi di tale facoltà fino al settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008. Nel 2007, dopo quattro anni di sospensione, la facoltà di aumentare l'aliquota è stata diffusamente utilizzata. L'aliquota media, ponderata per la base imponibile comunale, calcolata con riferimento a tutti i Comuni (compresi quelli che non applicano l'addizionale) è cresciuta nella media del Paese da 0,26 del 2006 a 0,43 per cento del 2008; gli incrementi maggiori si sono registrati nelle regioni del Centro: nel Lazio l'aliquota media è salita di 0,28 punti percentuali, nelle Marche e in Umbria di 0,25.

Nel 2008 l'aliquota media risultava superiore nelle RSO rispetto alle RSS ed era pari rispettivamente allo 0,45 e allo 0,35 per cento. Nell'ambito delle RSO essa risultava più elevata nelle regioni del Centro e del Sud. Il livello più basso delle regioni settentrionali, sia delle RSO sia delle RSS, si spiega con un grado di attivazione inferiore riconducibile soprattutto alla non attivazione da parte di alcuni Enti di maggiore dimensione (Milano, Venezia, Brescia) e di numerosi Comuni delle Province Autonome di Trento (tra i quali il capoluogo) e di Bolzano.

Nonostante un utilizzo meno intenso della leva fiscale, il gettito pro capite dei Comuni delle RSO del Nord (52 euro nel 2008) è risultato più elevato di quello dei

Comuni del Sud (35 euro), a causa delle maggiori basi imponibili di cui godono le regioni settentrionali.

L'incremento di gettito potenzialmente ancora a disposizione dei Comuni nelle diverse regioni risulta differenziato in relazione sia al diverso utilizzo che è stato fatto della facoltà di deliberare l'addizionale all'Irpef sia alla presenza di ampi divari di capacità fiscale. Ipotizzando il massimo utilizzo della leva fiscale, in termini sia di aliquota legale applicata (0,8 per cento) sia di attivazione da parte di tutti i Comuni, l'incremento di gettito per le RSO oscilla dal 23 per cento per le Marche al 180 per cento per la Lombardia.

L'imposta comunale sugli immobili. – L'ICI è stata introdotta nel 1993 (decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504); essa prevedeva inizialmente un'aliquota unica da applicare alla base imponibile (fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli). Nel 1996 è stata attribuita ai Comuni la competenza di stabilire le aliquote tra un minimo del 4 per mille a un massimo del 7 per mille, graduandone riduzioni e detrazioni, sulla base sia delle caratteristiche del fabbricato sia del requisito di abitazione principale o di altro tipo.

Nel triennio 2006-08, l'aliquota media ordinaria (ponderata per la popolazione residente in ciascun Comune) è stata pari al 6,45 per mille a livello nazionale; come nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota è risultata più elevata nelle RSO (6,52) rispetto alle RSS (6,09). Nell'ambito delle RSO, essa risulta mediamente più elevata nelle regioni del Centro (6,80) e più bassa nelle regioni del Nord (6,39; tav. a10.4). L'incremento dell'aliquota nel periodo è stato contenuto (dal 6,40 al 6,49 a livello italiano); è risultato più accentuato nelle regioni del Mezzogiorno. Il ridotto utilizzo della leva fiscale è riconducibile anche all'esaurimento dei margini di manovra consentiti dalla normativa negli enti di maggiori dimensioni.

Il gettito pro capite dell'ICI risulta molto più basso nelle regioni del Sud e delle Isole, riflettendo valori sensibilmente inferiori della base imponibile.

Sulla base del decreto legge 27 maggio 2008, n. 93 (convertito nella legge 24 luglio 2008, n. 126) a decorrere dal 2008 sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle ad esse assimilate. La perdita di gettito che ne è derivata è stata compensata – finora solo in parte – da trasferimenti erariali a valere sul fondo ordinario. Il gettito relativo all'abitazione principale rappresentava, nella media del biennio 2006-07 in Italia, il 27 per cento del gettito totale dell'imposta. L'incidenza era maggiore al Centro (31 per cento), minore nelle RSS del Nord (21), in relazione all'applicazione di aliquote più basse, a cui si associano valori della detrazione mediamente più elevati.

Ipotizzando l'assenza del gettito dell'ICI sull'abitazione principale, nel biennio 2006-07 il peso delle entrate tributarie (considerate al netto della compartecipazione all'Irpef) sul totale delle entrate correnti (indicatore di autonomia tributaria) sarebbe risultato inferiore di 6 punti percentuali rispetto a quanto effettivamente realizzato (41 per cento). La perdita di autonomia tributaria nelle RSO sarebbe stata di 7 punti percentuali (da 44 a 37), con una punta massima di 8 punti percentuali nelle regioni del Centro (da 42 a 34); quella nelle RSS di 3 punti percentuali (da 28 a 25 per cento), uniformemente distribuita per area territoriale.

APPENDICE STATISTICA

Tavola a10.1

Entrate correnti dei Comuni (1)

(euro pro capite e valori percentuali; medie del periodo 2005-07)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Entrate tributarie pro capite (2)	Composizione delle entrate correnti					Capacità di riscossione (5)	Incidenza delle entrate correnti pro- pre sulle spese correnti (2)
		Tributarie (2)	Extra tributarie	Trasferimenti erariali (2)	Trasferimenti dalle Regioni (3)	Altri trasferimenti (4)		
RSO								
Emilia-Romagna	424,1	47,8	27,5	19,9	2,7	2,1	69,3	78,1
Liguria	557,8	49,9	20,4	21,4	7,3	1,1	69,6	76,2
Lombardia	381,8	44,9	27,8	22,9	3,2	1,3	67,9	78,1
Piemonte	388,6	46,2	22,5	25,3	4,0	2,0	66,3	71,8
Veneto	363,8	47,8	22,4	22,8	6,3	0,7	71,3	76,7
Nord	398,3	46,6	25,2	22,6	4,1	1,5	68,6	76,6
Lazio	408,7	40,9	26,5	27,1	4,4	1,1	65,7	72,1
Marche	353,0	43,0	24,3	23,6	7,3	1,7	65,9	71,3
Toscana	411,2	44,3	28,2	21,5	4,4	1,6	67,5	77,6
Umbria	356,4	41,5	19,9	27,0	9,7	1,8	66,1	64,9
Centro	398,1	42,2	26,3	24,9	5,1	1,4	66,3	73,2
Abruzzo	351,0	48,3	19,1	27,2	4,2	1,1	67,5	71,9
Basilicata	231,8	31,0	15,4	41,2	10,7	1,6	47,0	49,3
Calabria	237,7	32,9	19,7	40,7	5,9	0,8	42,6	55,6
Campania	294,4	37,1	16,7	39,6	5,8	0,8	49,7	56,0
Molise	274,2	33,6	21,0	30,1	13,4	2,0	48,0	57,3
Puglia	302,6	47,5	9,8	34,8	7,3	0,6	56,7	60,7
Sud	290,9	39,8	15,6	37,3	6,5	0,8	52,9	58,3
RSO	368,1	43,8	23,2	26,8	4,9	1,3	64,5	71,2
Italia	354,3	41,1	22,0	25,9	9,8	1,3	63,3	67,2
<i>per memoria:</i>								
RSS								
Friuli V.G.	351,4	32,1	22,0	1,7	41,2	2,9	66,4	60,3
Sardegna	325,0	33,4	13,7	22,3	29,4	1,3	48,7	50,3
Sicilia	245,9	28,5	11,6	35,3	24,2	0,5	48,2	41,7
Trentino-Alto Adige	248,6	17,9	29,5	0,4	50,9	1,4	75,0	54,9
Valle d'Aosta	444,2	25,3	17,4	1,0	54,3	2,0	66,0	50,2
RSS	277,7	28,2	16,4	21,6	32,6	1,2	54,5	48,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Ministero dell'Interno – *Certificati di conto consuntivo*.

(1) Valori di competenza giuridica. – (2) La compartecipazione all'Irpef viene esclusa dalle entrate tributarie e inserita tra i trasferimenti erariali. – (3) Includono anche i trasferimenti regionali per funzioni trasferite. Nel Trentino-A.A. includono, inoltre, i trasferimenti dalle Province Autonome di Trento e Bolzano. – (4) Comprendono i trasferimenti da altri enti pubblici nazionali, tra i quali quelli dalle Province, e quelli da enti comunitari. – (5) Rapporto tra riscossioni in conto competenza e accertamenti relativi alle entrate tributarie al netto della compartecipazione all'Irpef.

Spesa corrente e in conto capitale dei Comuni (1)
(euro pro capite e variazioni percentuali; medie del periodo 2005-07)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Spesa corrente			Spesa in conto capitale (2)		
	Pro capite	Pro capite a parità di struttura demografica (3)	Variazione media annua (4)	Pro capite	Variazione media annua (4)	Pagamenti in c/competenza e in c/residui su impegni
RSO						
Emilia-Romagna	855,4	822,4	2,0	309,0	-7,8	97,6
Liguria	1.030,9	965,4	0,1	314,8	-12,3	96,2
Lombardia	790,5	819,2	2,3	303,2	-11,0	88,7
Piemonte	804,8	811,3	1,4	321,2	-14,3	105,5
Veneto	696,2	748,0	1,6	286,4	-10,6	104,2
Nord	801,6	814,1	1,8	304,9	-11,1	96,7
Lazio	934,6	837,0	2,6	343,2	-5,2	86,0
Marche	775,6	826,3	2,8	294,4	-12,8	114,2
Toscana	867,2	847,4	-0,2	293,0	-7,0	94,1
Umbria	813,4	807,4	0,5	638,7	-19,7	100,2
Centro	882,8	836,6	1,6	343,3	-8,4	93,4
Abruzzo	681,1	734,4	2,4	325,6	-12,8	86,4
Basilicata	703,2	771,7	2,0	471,1	-10,0	88,7
Calabria	682,8	709,7	2,8	351,8	-13,3	58,6
Campania	761,6	759,2	4,3	397,1	-5,6	71,5
Molise	777,5	876,4	2,2	593,7	-11,7	70,1
Puglia	600,8	611,5	5,3	281,7	-22,6	64,1
Sud	694,4	710,4	4,0	358,2	-12,4	70,2
RSO	790,1	..	2,3	328,7	-10,8	87,7
Italia	809,2	..	2,4	339,4	-11,3	87,9
<i>per memoria:</i>						
RSS						
Friuli Venezia Giulia	982,7	979,6	3,7	447,9	-7,6	109,6
Sardegna	911,4	906,7	5,9	520,8	-22,7	103,0
Sicilia	830,4	841,9	2,4	220,8	-18,2	66,1
Trentino-Alto Adige	1.197,5	1.154,6	3,0	943,2	-0,6	91,3
Valle d'Aosta	1.496,0	1.467,8	0,9	1.098,7	-9,1	92,4
RSS	915,6	..	3,3	398,6	-13,3	88,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Ministero dell'Interno – *Certificati di conto consuntivo*.

(1) Valori di competenza giuridica. – (2) Escluse le concessioni di crediti e anticipazioni, le spese per partecipazioni azionarie e i conferimenti di capitale. – (3) Spesa pro capite nell'ipotesi che la distribuzione dei Comuni per classi dimensionali sia pari, rispettivamente, a quella media delle RSO o delle RSS. – (4) Calcolata come media geometrica riferita ai valori pro capite non corretti per diversa struttura demografica.

Addizionale comunale all'Irpef

(valori percentuali ed euro pro capite)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Aliquota media (1) (valori per cento)			Livello di attivazione (2) (valori percentuali)			Gettito teorico pro capite (3) (euro)			Incremento % di get- tito teorico ottenibile dalla residua mano- vra sulle aliquote
	2006	2007	2008	2006	2007	2008	2006	2007	2008	
Piemonte	0,320	0,437	0,456	93	94	95	41	56	58	75
Valle d'Aosta	-	0,094	0,091	-	30	30	-	13	13	775
Lombardia	0,189	0,264	0,286	65	70	71	27	37	40	180
Liguria	0,349	0,420	0,549	86	88	88	45	54	71	46
PA Trento	0,005	0,005	0,005	2	2	2	1	1	1	..
PA Bolzano	0,098	0,104	0,104	45	46	46	13	14	14	669
Veneto	0,301	0,405	0,439	83	85	87	36	48	52	82
Friuli Venezia Giulia	0,128	0,322	0,342	65	77	78	17	42	44	134
Emilia-Romagna	0,233	0,442	0,483	90	95	95	32	60	66	66
Toscana	0,319	0,446	0,462	96	96	96	39	54	56	73
Umbria	0,280	0,514	0,531	96	96	96	30	55	56	51
Marche	0,402	0,579	0,652	98	98	98	43	62	69	23
Lazio	0,249	0,494	0,528	93	96	99	30	59	63	51
Abruzzo	0,318	0,479	0,528	89	91	94	28	42	47	52
Molise	0,324	0,472	0,480	84	88	88	25	36	37	67
Campania	0,345	0,471	0,504	87	92	95	22	30	32	59
Puglia	0,341	0,484	0,539	82	89	95	24	33	37	48
Basilicata	0,332	0,467	0,564	89	91	91	23	33	39	42
Calabria	0,332	0,448	0,493	81	86	89	20	27	30	62
Sicilia	0,253	0,374	0,464	75	79	85	17	25	31	73
Sardegna	0,257	0,373	0,380	64	73	73	21	30	31	111
RSO	0,275	0,411	0,446	85	88	92	31	46	49	79
<i>Nord</i>	0,249	0,360	0,394	79	83	84	33	48	52	103
<i>Centro</i>	0,292	0,490	0,522	95	96	98	35	57	61	53
<i>Sud</i>	0,338	0,472	0,518	85	90	94	23	32	35	54
RSS	0,189	0,303	0,347	65	71	74	16	26	30	100
<i>Nord</i>	0,088	0,195	0,205	44	51	52	12	25	27	290
<i>Isole</i>	0,254	0,374	0,439	73	77	82	18	26	31	82
Totale	0,264	0,398	0,434	82	85	87	29	43	46	84

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno, Ministero dell'Economia e delle finanze e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media ponderata con pesi pari alla base imponibile Irpef comunale, inclusi i Comuni che non applicano l'addizionale Irpef comunale. – (2) Rapporto percentuale tra la popolazione soggetta ad addizionale all'Irpef e la popolazione complessiva. – (3) Calcolato sulla base della popolazione residente, inclusi i Comuni che non applicano l'addizionale Irpef comunale.

Imposta comunale sugli immobili

(valori per mille, percentuali ed euro)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Aliquota media ordinaria (valori per mille)			ICI abitazione principale (media 2006-07)		Gettito pro capite (media 2006-07)			Autonomia tributaria (media 2006-07) (1)	
	2006	2007	2008	Aliquota (valori per mille)	Detra- zione (euro)	Aliquota ordinaria (euro)	Abitaz. principale (euro)	Abitaz. principale sul totale (%)	Con ICI abitaz. principale (%)	Senza ICI abitaz. principale (%)
Piemonte	6,27	6,31	6,33	5,29	120	164	61	27	47	39
Valle d'Aosta	4,30	4,33	4,37	4,11	117	259	46	15	26	23
Lombardia	6,11	6,18	6,21	4,99	115	171	56	25	45	38
Liguria	6,72	6,83	6,83	5,35	110	235	89	27	49	41
Trentino-Alto Adige	5,20	5,25	5,26	4,18	255	169	23	12	17	16
Veneto	6,42	6,46	6,48	4,85	117	172	55	24	48	41
Friuli Venezia Giulia	6,07	6,10	6,11	4,69	115	148	60	29	32	26
Emilia-Romagna	6,73	6,77	6,81	5,50	113	226	71	24	48	40
Toscana	6,73	6,77	6,79	5,43	125	190	75	28	44	36
Umbria	6,77	6,85	6,84	5,33	108	145	52	27	41	35
Marche	6,73	6,80	6,82	5,05	108	147	43	22	44	38
Lazio	6,76	6,83	6,85	5,01	107	182	97	35	40	31
Abruzzo	6,37	6,48	6,53	4,98	114	148	46	24	49	43
Molise	6,21	6,25	6,27	5,31	113	113	42	27	33	28
Campania	6,62	6,66	6,70	5,40	121	96	40	29	37	32
Puglia	6,31	6,49	6,55	4,84	114	119	40	25	48	42
Basilicata	6,16	6,24	6,32	5,12	113	75	26	26	32	28
Calabria	6,22	6,27	6,31	5,37	111	80	26	25	33	30
Sicilia	6,35	6,39	6,44	4,87	117	93	27	22	29	26
Sardegna	5,77	5,81	5,81	4,49	112	116	43	27	33	29
RSO	6,46	6,53	6,56	5,15	115	160	59	27	44	37
<i>Nord</i>	6,35	6,40	6,43	5,13	115	184	61	25	47	39
<i>Centro</i>	6,75	6,81	6,83	5,17	113	173	77	31	42	34
<i>Sud</i>	6,42	6,51	6,56	5,18	116	105	38	27	40	35
RSS	6,05	6,09	6,12	4,69	129	115	34	23	28	25
<i>Nord</i>	5,60	5,64	5,65	4,45	171	163	43	21	25	21
<i>Isole</i>	6,20	6,25	6,28	4,77	115	99	31	24	30	27
Italia	6,40	6,46	6,49	5,08	117	153	55	27	41	35

Fonte: elaborazioni su dati IFEL, Ministero dell'Interno e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto percentuale tra entrate tributarie (considerate al netto della compartecipazione all'Irpef) e totale entrate correnti.

11. LE COMUNITÀ MONTANE: DIMENSIONE E COMPOSIZIONE DELLA SPESA (*)

Il dibattito che si è sviluppato intorno al provvedimento di attuazione del federalismo fiscale (“provvedimento Calderoli”) ha posto nuova enfasi sull’esigenza di razionalizzare le attività e le finanze degli enti pubblici a livello locale, con l’obiettivo di aumentarne l’efficacia e di ridurne i costi. Una via per raggiungere tali obiettivi è l’esercizio in forma associata di alcune funzioni svolte dai Comuni di piccole dimensioni, ad esempio attraverso le Comunità montane, introdotte negli anni cinquanta nell’ordinamento come consorzi a carattere permanente, con la finalità di “favorire il miglioramento tecnico ed economico dei territori montani”¹. Da allora non sono mancati casi in cui la creazione di tali enti si è distanziata da tali finalità, conducendo a un uso distorto delle risorse pubbliche. Ciò è stato possibile anche perché l’ordinamento ha previsto numerose deroghe alla definizione di Comune montano basata su un criterio meramente altimetrico-morfologico². Per questo motivo le Comunità montane sono state interessate da un primo tentativo di riordino con la legge finanziaria per il 2008 (legge 24 dicembre 2007, n. 244) e sono attualmente destinate, insieme ad altri enti pubblici riconducibili agli enti locali, a essere oggetto di un nuovo intervento normativo che potrebbe condurre a una loro soppressione.

Questa nota vuole fornire una panoramica sull’assetto delle Comunità montane, sull’entità delle risorse finanziarie da esse veicolate, anche in rapporto a quelle dei Comuni a cui sono riconducibili, e descrivere brevemente come le singole Regioni hanno reagito al tentativo di riordino previsto dalla legge finanziaria per il 2008. L’analisi fornisce un’utile documentazione per meglio comprendere il dibattito sull’evoluzione degli enti locali minori che seguirà all’attesa riforma dell’ordinamento degli enti locali.

Con l’eccezione del Veneto, tutte le RSO hanno assunto provvedimenti legislativi finalizzati al riordino della disciplina delle Comunità montane nella direzione indicata dalla legge finanziaria per il 2008. Tali interventi dovrebbero portare a una consistente riduzione nel numero delle Comunità montane delle RSO, che passerebbero da 300 a un massimo di 179 (mantenendo costante il numero di Comunità montane del Veneto).

(*) A cura di Pietro De Matteis (Sede di Campobasso) e Massimiliano Rigon (Sede di Milano).

¹ Le Comunità montane, nell’attuale versione, risalgono alla legge 3 dicembre 1971, n. 1102. Ma interventi in favore dei Comuni montani (definiti tali secondo la legge 25 luglio 1952, n. 991) erano già previsti a partire dal DPR 10 giugno 1955, n. 987.

² La deroga principale era già inclusa nella stessa legge 991 del 1952 che aveva associato al criterio altimetrico-morfologico un indicatore di carattere socio economico, basato sul reddito medio imponibile per ettaro. Altre deroghe furono previste da norme speciali (quali quelle concesse ai Comuni danneggiati da eventi bellici) o di fatto attuate dalla Commissione censuaria nazionale. La legge 8 giugno 1990, n. 142 congelò la definizione di territorio montano abrogando la legge 991 del 1952. Per una definizione della montagna negli altri paesi europei si veda, ad esempio, il rapporto del 2004 “*Mountain Areas in Europe: Analysis of Mountain Areas in EU Member States, Acceding and Other European Countries*”.

Regolamentazione a livello regionale

L'attività delle Comunità montane è attualmente disciplinata da leggi regionali. Negli anni settanta, infatti, nell'ambito dei numerosi provvedimenti legislativi che avviarono il decentramento politico e amministrativo previsto dalla Costituzione, fu demandato alle Regioni il compito di istituire le Comunità montane³. Ciascuna Regione individuò, pertanto, in autonomia, le Comunità montane, ricalcando sostanzialmente le aree definite nel dopoguerra, alle quali furono aggiunti Comuni individuati secondo "criteri di unità territoriale economica e sociale". Nel 2000, il rinnovato impulso del legislatore nazionale verso il federalismo portò a confermare la natura e le funzioni delle Comunità montane nel testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali⁴, anche se, con la riforma del titolo V della Costituzione (2001), esse non furono incluse tra gli enti locali con rilevanza costituzionale. Negli ultimi anni, il ruolo delle Comunità montane è stato tuttavia ribadito, con diversa enfasi, negli statuti regionali di molte Regioni a statuto ordinario (RSO)⁵.

Le funzioni di fatto svolte dalle singole Comunità montane possono essere molto eterogenee, in quanto queste vengono loro conferite dai Comuni, dalla Provincia, dalla Regione e dallo Stato; inoltre, spettano alle Comunità montane gli interventi speciali per la montagna stabiliti dall'Unione europea o da leggi statali e regionali.

Il riordino avviato con la legge finanziaria per il 2008 mirava a ridurre la spesa corrente delle Comunità montane nelle regioni a statuto ordinario (RSO) in misura pari a un terzo della quota del fondo ordinario corrente assegnato per il 2007 alle Comunità montane⁶. La concreta attuazione era stata demandata alle Regioni che dovevano provvedere a ridurre sia il numero degli enti, sia quello dei componenti dei loro organi rappresentativi⁷, unitamente alle indennità loro spettanti.

Con l'eccezione del Veneto, tutte le RSO hanno assunto provvedimenti legislativi finalizzati al riordino della disciplina delle Comunità montane nella direzione indicata dalla legge finanziaria per il 2008. Tali interventi dovrebbero portare a una consistente riduzione nel numero delle Comunità montane delle RSO, che passerebbero da 300 a un massimo di 179 (mantenendo costante il numero di Comunità montane del Veneto).

³ Legge 1102 del 1971, "Nuove norme per lo sviluppo della montagna", art. 4: "In ciascuna zona omogenea, in base a legge regionale, si costituisce tra i comuni che in essa ricadono la Comunità montana, ente di diritto pubblico".

⁴ Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

⁵ Si va dai semplici accenni sulla valorizzazione delle funzioni delle Comunità montane, alla loro presenza nei Consigli delle autonomie (Veneto, Toscana); alcune Regioni hanno invece già previsto la possibilità di delegare alle Comunità montane alcune funzioni (Lazio, Campania). La legge costituzionale 22 novembre 1999, n. 1, ha introdotto una nuova disciplina degli statuti delle RSO.

⁶ Tale riduzione è stimata in circa 31,8 milioni di euro per l'insieme delle RSO.

⁷ A livello organizzativo le Comunità montane prevedono un organo rappresentativo, i cui membri sono eletti dai consigli comunali dei Comuni partecipanti, da un organo esecutivo, formato da sindaci, assessori o consiglieri dei Comuni partecipanti e da un presidente.

La spesa nelle Comunità montane e nei Comuni che le costituiscono

Alla fine del 2007, le Comunità montane in Italia erano 330 (300 nelle RSO) e includevano 3.888 Comuni con una popolazione residente di oltre 11 milioni di abitanti. A tale data, tutte le regioni presentavano Comunità montane a eccezione di Sicilia e Sardegna, che le hanno abolite nel 1986 e nel 2007⁸.

L'incidenza delle Comunità montane sia in termini di popolazione residente, sia di Comuni coinvolti, è sensibilmente più elevata nel Sud, nonostante sebbene siano le regioni del Nord quelle in cui è più ampia la quota della popolazione delle Comunità montane che risiede in Comuni montani⁹ (tav. 11.1).

Tavola 11.1

Le Comunità montane in Italia nel 2007 (1) (unità, kmq, migliaia di abitanti e valori percentuali)						
AREE GEOGRAFICHE	Numero Comunità montane	Comuni		Popolazione (1)		
		Unità	% sul totale	Unità	% sul totale	di cui: in Comuni montani (3)
Nord Ovest	105	1.383	45,2	2.664	17,0	86,7
Nord Est	59	731	49,4	2.731	24,4	77,4
Centro	64	598	59,6	2.697	23,4	68,6
Sud (2)	102	1.176	65,7	3.673	26,1	66,8
RSO	300	3.382	50,5	10.155	20,3	71,9
RSS (2)	30	506	80,1	1.226	52,6	91,9
Italia (2)	330	3.888	53,0	11.381	21,7	74,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat - Atlante statistico della montagna.

(1) Popolazione al 31 dicembre 2006 in migliaia di abitanti. – (2) Sono escluse la Sicilia e la Sardegna. La prima ha abolito le Comunità montane con il decreto del Presidente della Regione del 19 settembre 1986; la seconda con la delibera della Giunta Regionale n. 11/13 del 20 marzo 2007. – (3) Quota percentuale della popolazione delle Comunità montane residente in Comuni montani (definiti come tali secondo i criteri Istat).

Nella media del triennio 2004-06 la spesa complessiva delle Comunità montane delle RSO è stata circa lo 0,1 per cento del PIL regionale (0,6 per cento per le Regioni a statuto speciale¹⁰), con un'incidenza maggiore nelle RSO del Sud (0,2 per cento). Nella media del triennio, la spesa delle Comunità montane è stata pari a oltre 2 miliardi di euro (di cui circa il 30 per cento nelle RSS); in termini pro capite, la spesa delle Comunità montane delle RSO è stata circa 130 euro, mentre nelle RSS è stata nettamente più elevata (circa 215 euro).

Dai Certificati di conto consuntivo delle Comunità montane messi a disposizione dall'Istat, emerge che nel triennio 2004-06 le risorse erogate per la prestazione di servizi hanno rappresentato la principale voce della spesa corrente nelle Comunità montane del Nord e del Centro, con un'incidenza pari al 44,9 e al 44,7 per cento, ri-

⁸ Recentemente la Regione Sardegna ha approvato la ricostituzione di 4 nuove Comunità montane.

⁹ La definizione di Comune montano è in questo caso quella utilizzata dall'Istat.

¹⁰ Includendo anche le 25 Comunità montane della Sardegna abolite nel 2007.

spettivamente (tav. 11.2). Nelle Comunità montane del Sud la prestazione di servizi ha costituito, invece, solo il 26,6 per cento della spesa corrente, mentre quella per il personale ha inciso per il 47,6 per cento (23,3 per cento nelle Comunità montane del Nord; 34,2 per cento in quelle del Centro).

Tavola 11.2

Composizione della spesa nelle Comunità montane (1) <i>(valori percentuali medi del periodo 2004-06)</i>						
VOCI	RSO				RSS (2)	Italia (2)
	Totale	Nord	Centro	Sud		
Spese correnti	44,8	48,5	59,1	31,9	64,0	50,5
Personale	14,7	11,3	20,2	15,2	21,2	16,6
Acquisto beni di consumo e/o materie prime	1,9	1,9	2,9	1,3	4,9	2,8
Prestazioni di servizi	18,0	21,8	26,4	8,5	28,8	21,2
Trasferimenti	7,5	10,9	6,2	4,3	6,4	7,2
Altre spese correnti	2,8	2,5	3,4	2,6	2,7	2,8
Spese in conto capitale (3)	55,2	51,5	40,9	68,1	36,0	49,5
Investimenti in opere (4)	21,6	14,4	14,4	34,4	19,4	21,0
Acquisto di beni mobili, macchinari, attrezzature	2,8	2,9	3,5	2,2	6,0	3,7
Trasferimenti di capitale	29,0	31,4	21,6	30,5	6,8	23,7
Altre spese in conto capitale	1,8	2,8	1,4	1,0	3,8	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valori di competenza giuridica. – (2) Esclusa la regione Sicilia. – (3) Al netto della concessione di crediti e anticipazioni. – (4) Comprendono l'acquisizione di beni immobili, espropri e servitù onerose, l'acquisto di beni e utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia.

Partendo dai Certificati di conto consuntivo relativi al 2007, è stato costruito un conto consolidato dei Comuni e delle Comunità montane¹¹, dal quale si evidenzia che l'incidenza della spesa delle Comunità montane sulla spesa consolidata dei Comuni che vi appartengono è stata mediamente pari a circa il 10 per cento. Vi è però una marcata variabilità fra le regioni, sia in termini di spesa pro capite, sia di incidenza della spesa delle comunità montane sul totale della spesa consolidata. Tale valore è stato mediamente più elevato nelle RSS. Nell'ambito delle RSO l'incidenza delle spese delle Comunità montane risulta maggiore nel Nord e nel Sud, sebbene vi siano sensibili differenze all'interno delle stesse macroaree. Nelle RSO del Nord Est la quota di tali spese è stata mediamente più bassa, mentre le RSO del Nord Ovest, ad eccezione della Liguria, si sono caratterizzate per valori piuttosto elevati nel confronto

¹¹ La stima è stata effettuata con i dati disponibili alla data del 12 maggio 2009. A tale data, non tutti i Comuni che appartengono ad una Comunità montana avevano inviato al Ministero dell'Interno il Certificato di conto consuntivo relativo al 2007. Il grado di copertura del campione considerato è comunque da ritenersi soddisfacente ai fini dell'analisi; in termini di popolazione coinvolta, è in media del 94 per cento per i Comuni inseriti in Comunità montane, con un valore minimo pari al 76 per cento per quelli campani. Per le Comunità montane il grado di copertura è del 92 per cento, con un valore minimo del 57 per cento per il Trentino-Alto Adige.

interregionale. Simili differenze emergono anche al Sud, con valori mediamente bassi in Calabria e tra i più elevati in Basilicata, e al Centro, in cui la regione Lazio presenta in assoluto la minore incidenza della spesa delle Comunità montane sulla spesa consolidata dei Comuni che le costituiscono (tav. 11.3).

Tavola 11.3

Spesa nelle Comunità montane e nei Comuni aderenti nel 2007 (1) (euro pro capite e valori percentuali)				
REGIONE	Comuni	Comunità montane	Consolidato (2)	Incidenza delle spese delle Comunità montane
Piemonte	1.067	186	1.244	15,0
Valle d'Aosta	2.679	700	3.379	20,7
Lombardia	1.096	158	1.237	12,7
Trentino-Alto Adige	2.233	376	2.603	14,4
Veneto	1.025	84	1.102	7,6
Friuli Venezia Giulia	1.656	245	1.891	12,9
Liguria	1.260	68	1.320	5,1
Emilia-Romagna	1.172	108	1.264	8,6
Toscana	1.172	152	1.307	11,7
Umbria	1.422	135	1.554	8,7
Marche	1.169	144	1.302	11,0
Lazio	1.073	30	1.103	2,7
Abruzzo	1.017	118	1.129	10,4
Molise	1.582	163	1.739	9,3
Campania	1.261	165	1.425	11,6
Puglia	965	122	1.086	11,2
Basilicata	1.281	220	1.501	14,6
Calabria	1.002	62	1.063	5,9
RSO	1.138	124	1.254	9,9
Nord	1.107	131	1.226	10,7
Centro	1.191	105	1.288	8,2
Sud	1.130	130	1.258	10,3
RSS (3)	2.144	375	2.513	14,9
Italia (3)	1.242	144	1.379	10,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Ministero dell'Interno - Certificati di conto consuntivo.

(1) Il numero dei Comuni e la popolazione residente si riferiscono unicamente ai Comuni che al 12 maggio 2009 avevano fornito al Ministero dell'Interno i Certificati di conto consuntivo relativi al 2007. – (2) Il consolidamento della spesa è stato ottenuto sommando alle spese pro capite dei Comuni quelle delle Comunità montane di appartenenza al netto dei trasferimenti dai Comuni a favore delle Comunità montane. Le spese pro capite includono quelle in conto corrente e quelle in conto capitale, al netto della concessione di crediti e anticipazioni, ed escludono le spese per il rimborso dei prestiti. – (3) Esclusa la Sicilia.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

Tav. a1.1	Composizione settoriale del valore aggiunto per regione
“ a1.2	Composizione per branca del valore aggiunto dell'industria manifatturiera per regione nel 2006
“ a1.3	Composizione per branca del valore aggiunto dei servizi per regione nel 2006
“ a1.4	Tassi di crescita del PIL
“ a1.5	Tassi di crescita del PIL per abitante
“ a1.6	Produttività del lavoro per settore e ripartizione geografica
“ a1.7	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera 2000-2006
“ a1.8	Investimenti, fatturato e occupazione delle imprese con almeno 20 addetti
“ a1.9	Gli effetti della crisi a marzo-aprile 2009 per le imprese industriali
“ a1.10	Gli effetti della crisi a marzo-aprile 2009 per le imprese dei servizi
“ a1.11	Valore delle vendite del commercio al dettaglio nel primo semestre
“ a1.12	Struttura della grande distribuzione nel 2008
“ a1.13	Esportazioni (<i>FOB</i>) per regione nel 2008
“ a1.14	Indici di specializzazione delle esportazioni per regione e settore nel 2008
“ a1.15	Prezzi di vendita delle abitazioni
“ a2.1	Occupati e forze di lavoro nel 2008
“ a2.2	Occupati totali per regione: 1993-2008
“ a2.3	Principali indicatori del mercato del lavoro
“ a2.4	Occupazione per area geografica e tipo di rapporto di lavoro
“ a2.5	Ore di Cassa integrazioni guadagni
“ a3.1	Redditività e condizioni finanziarie delle imprese per dimensione e area geografica
“ a4.1	Prestiti bancari per regione e per settore nel 2008
“ a4.2	Flusso delle nuove sofferenze per regione
“ a4.3	Tassi bancari attivi e passivi a breve termine per regione
“ a4.4	Raccolta bancaria per regione
“ a4.5	Titoli di terzi in deposito
“ a4.6	Numero di banche e di sportelli in attività per regione

Composizione settoriale del valore aggiunto per regione (1)
(quote percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2007				2008 (2)			
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Peso per regione e area (3)	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Peso per regione e area (3)
Piemonte	1,5	29,6	68,9	8,1
Valle d'Aosta	1,4	24,6	74,0	0,2
Lombardia	1,2	32,9	65,9	21,1
Liguria	1,6	17,7	80,7	2,8
Nord Ovest	1,3	30,7	68,0	32,2	1,3	30,0	68,7	32,2
Bolzano	4,2	22,1	73,7	1,1
Trento	3,1	26,1	70,9	1,0
Veneto	1,9	34,4	63,7	9,5
Friuli Venezia Giulia	1,7	26,9	71,4	2,3
Emilia-Romagna	2,3	33,2	64,5	8,8
Nord Est	2,2	32,2	65,6	22,7	2,3	31,6	66,1	22,7
Toscana	2,0	26,5	71,5	6,7
Umbria	2,2	27,9	69,9	1,4
Marche	1,9	31,8	66,3	2,6
Lazio	1,2	15,5	83,3	11,0
Centro	1,6	21,7	76,8	21,7	1,6	21,5	76,9	21,7
Centro Nord	1,6	28,6	69,8	76,5	1,7	28,0	70,3	76,6
Abruzzo	2,8	30,7	66,4	1,8
Molise	3,9	24,6	71,4	0,4
Campania	2,7	19,5	77,8	6,2
Puglia	3,7	22,7	73,6	4,5
Basilicata	5,1	24,7	70,2	0,7
Calabria	4,8	17,0	78,2	2,2
Sicilia	4,0	16,6	79,5	5,4
Sardegna	3,6	19,0	77,4	2,1
Sud e Isole	3,6	20,3	76,2	23,4	3,6	19,9	76,4	23,3
Italia	2,1	26,7	71,2	100,0	2,1	26,2	71,7	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, riferito ai prezzi dell'anno precedente. – (2) Anticipazioni per macroarea basate sui *Conti economici territoriali* dell'Istat. – (3) Il totale Italia non corrisponde alla somma delle singole regioni o aree per la presenza di importi non attribuiti geograficamente.

Composizione per branca del valore aggiunto dell'industria manifatturiera per regione nel 2006 (1)
(quote percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Alimentari, bevande e tabacco	Prodotti tessili e abbigliamento	Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	Carta, stampa ed editoria	Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	Lavorazione di minerali non metalliferi	Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	Macchine, apparecchi meccanici, elettrici e ottici; mezzi di trasporto	Legno, gomma e altri prodotti manifatturieri	Totale industria manifatturiera
Piemonte	10,1	9,0	0,3	6,1	6,0	3,1	17,2	37,4	10,7	100
Valle d'Aosta	15,0	1,7	0,1	2,2	1,6	3,1	29,0	36,1	11,0	100
Lombardia	7,1	8,5	0,7	6,8	11,6	2,9	20,6	30,9	10,7	100
Liguria	12,7	1,7	0,1	4,6	9,7	6,9	13,6	42,1	8,8	100
Nord Ovest	8,1	8,4	0,6	6,5	10,2	3,1	19,5	32,9	10,7	100
Bolzano	17,9	1,1	0,1	5,8	2,5	5,5	16,4	29,2	21,5	100
Trento	12,1	4,8	0,7	12,1	6,0	6,7	13,5	28,3	15,9	100
Veneto	7,2	9,3	4,2	4,6	5,5	6,2	17,9	30,3	14,9	100
Friuli Venezia Giulia	6,9	2,3	0,6	5,4	2,2	5,9	23,5	30,5	22,8	100
Emilia-Romagna	13,3	6,4	1,2	3,9	5,3	10,2	16,5	34,9	8,2	100
Nord Est	10,1	7,2	2,5	4,6	5,1	7,8	17,6	32,1	13,0	100
Toscana	7,1	16,6	9,9	6,4	8,5	6,4	11,2	22,5	11,7	100
Umbria	12,9	10,8	0,6	5,4	3,5	12,7	22,6	19,3	12,1	100
Marche	6,6	8,3	14,7	5,0	3,5	3,4	15,3	24,6	19,2	100
Lazio	9,9	4,0	0,2	13,7	22,3	6,1	9,6	26,5	7,8	100
Centro	8,3	10,7	7,4	8,1	10,9	6,2	12,6	23,8	12,3	100
Centro Nord	8,8	8,4	2,5	6,2	8,6	5,3	17,6	30,9	11,7	100
Abruzzo	10,1	12,7	1,8	7,2	5,5	9,0	14,2	28,9	10,7	100
Molise	14,7	13,9	0,4	1,5	7,5	10,5	13,8	28,4	9,1	100
Campania	16,1	7,4	4,2	6,1	6,7	6,0	13,3	30,5	9,7	100
Puglia	14,2	11,5	3,6	4,0	5,3	7,8	20,5	20,4	12,8	100
Basilicata	14,2	8,5	1,4	3,0	3,5	11,3	8,3	34,9	14,5	100
Calabria	21,0	8,2	0,4	5,0	8,5	17,1	11,5	18,5	10,0	100
Sicilia	17,0	2,5	0,2	4,2	21,8	10,2	12,3	20,3	9,6	100
Sardegna	19,6	4,1	0,2	4,4	16,1	11,2	13,4	19,8	10,5	100
Sud e Isole	15,4	8,2	2,3	5,0	9,7	8,9	14,5	24,9	10,7	100
Italia	9,7	8,4	2,5	6,0	8,8	5,8	17,2	30,1	11,6	100

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, riferito ai prezzi dell'anno precedente.

Composizione per branca del valore aggiunto dei servizi per regione nel 2006 (1)

(quote percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Commercio e riparazioni	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	Intermediazione monetaria e finanziaria	Servizi vari a imprese e famiglie (2)	Pubblica amministrazione (3)	Istruzione	Sanità e altri servizi sociali	Altri servizi pubblici e sociali (4)	Totale servizi
Piemonte	18,5	4,7	11,8	7,3	32,7	6,0	5,6	8,4	3,9	100
Valle d'Aosta	11,6	10,0	10,3	5,3	28,0	16,5	7,3	8,7	1,2	100
Lombardia	19,9	3,8	11,6	9,7	33,4	4,2	4,7	7,0	4,0	100
Liguria	14,7	6,4	15,6	7,0	29,9	8,3	5,2	8,5	3,3	100
Nord Ovest	19,0	4,4	12,0	8,8	32,8	5,2	5,0	7,5	3,9	100
Bolzano	17,3	15,4	8,5	6,9	23,9	10,1	6,9	8,5	2,1	100
Trento	14,6	9,7	10,3	6,7	27,7	11,3	6,1	10,2	2,5	100
Veneto	20,1	6,8	11,6	7,3	31,2	5,6	5,2	7,6	3,7	100
Friuli Venezia Giulia	16,8	6,2	11,2	7,9	29,4	9,3	5,9	8,9	3,5	100
Emilia-Romagna	18,2	5,7	10,6	8,1	32,8	5,8	5,1	8,5	3,9	100
Nord Est	18,6	6,9	10,9	7,6	31,0	6,6	5,4	8,3	3,6	100
Toscana	18,5	7,0	11,1	7,4	30,3	7,0	5,7	7,3	4,3	100
Umbria	18,2	5,3	10,0	6,1	28,8	9,2	7,3	8,9	4,5	100
Marche	18,5	5,4	9,5	7,2	31,0	7,8	7,2	8,8	3,5	100
Lazio	13,3	4,2	13,5	7,3	29,6	11,6	6,5	6,4	5,6	100
Centro	15,6	5,2	12,2	7,3	29,9	9,7	6,4	7,0	4,9	100
Centro Nord	17,8	5,3	11,8	8,0	31,4	7,0	5,5	7,6	4,1	100
Abruzzo	16,8	5,2	10,9	5,3	26,9	11,8	8,7	10,4	3,3	100
Molise	14,1	4,3	10,8	4,7	25,7	15,8	10,8	10,4	2,9	100
Campania	15,0	4,7	13,3	4,5	25,9	10,8	10,9	9,9	3,3	100
Puglia	16,4	4,1	11,1	4,7	27,6	12,0	10,7	9,6	2,9	100
Basilicata	17,4	4,4	11,7	4,5	24,0	11,6	11,4	10,9	3,3	100
Calabria	13,6	3,9	11,4	3,3	26,1	15,3	11,9	10,1	3,6	100
Sicilia	14,6	3,7	10,1	4,6	24,9	15,2	11,0	10,6	4,2	100
Sardegna	15,7	6,1	10,9	4,4	25,0	15,2	8,0	10,6	2,7	100
Sud e Isole	15,3	4,4	11,5	4,5	25,9	13,1	10,6	10,2	3,4	100
Italia	17,2	5,1	11,7	7,1	30,0	8,6	6,8	8,2	3,9	100

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, riferito ai prezzi dell'anno precedente. – (2) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e altre attività professionali e imprenditoriali. – (3) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie. – (4) Include anche servizi domestici presso famiglie e convivenze.

Tassi di crescita del PIL

(variazioni percentuali; valori concatenati – anno di riferimento 2000)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008 (1)
Piemonte	-0,4	0,0	1,6	0,6	1,5	1,0
Valle d'Aosta	1,7	2,4	1,2	-1,5	2,3	1,9
Lombardia	1,1	0,1	1,1	0,6	1,8	1,7
Liguria	-1,8	-0,2	0,6	0,0	2,3	2,3
Nord Ovest	0,4	0,1	1,2	0,6	1,7	1,6	-1,1
Bolzano	-1,0	1,3	2,9	0,5	3,4	1,6
Trento	-0,2	0,3	0,1	1,3	1,6	1,9
Veneto	-1,0	1,3	2,7	0,7	1,8	1,8
Friuli Venezia Giulia	-0,4	-2,0	0,5	2,1	2,2	1,9
Emilia-Romagna	-0,4	-0,5	1,0	1,0	2,5	2,0
Nord Est	-0,7	0,2	1,7	1,0	2,2	1,9	-0,9
Toscana	0,6	0,4	1,2	0,3	2,0	1,1
Umbria	-0,9	-0,3	2,3	-0,1	2,5	2,3
Marche	2,0	-0,4	1,4	0,9	2,7	1,8
Lazio	2,8	-0,5	4,4	0,3	1,9	2,0
Centro	1,8	-0,2	2,9	0,4	2,1	1,7	-0,8
Centro Nord	0,5	0,0	1,8	0,6	2,0	1,7	-1,0
Abruzzo	0,0	-1,4	-2,1	1,9	2,0	0,5
Molise	0,5	-1,6	1,6	0,4	3,3	0,9
Campania	2,0	-0,6	0,4	-0,3	0,6	0,4
Puglia	-0,5	-1,1	1,2	-0,1	2,2	1,8
Basilicata	0,3	-1,3	1,6	-1,3	2,8	1,4
Calabria	-0,3	1,2	2,4	-1,9	2,6	0,2
Sicilia	0,2	-0,1	-0,1	2,2	1,2	0,1
Sardegna	-0,4	2,1	0,9	0,0	0,9	0,7
Sud e Isole	0,4	-0,3	0,5	0,3	1,5	0,7	-1,3
Italia (2)	0,5	0,0	1,5	0,7	2,0	1,6	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.(1) *Conti economici territoriali* dell'Istat, stima anticipata del 4 giugno 2009; variazione percentuale calcolata su valori a prezzi dell'anno precedente. – (2) Il totale nazionale è fornito dai conti nazionali e differisce da quello dei conti regionali per gli anni 2005-07, in quanto quest'ultimo non incorpora ancora le ultime revisioni.

Tassi di crescita del PIL per abitante (1)

(variazioni percentuali e migliaia di euro; valori concatenati – anno di riferimento 2000)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2007 Migliaia di euro pro capite
Piemonte	-0,6	-0,7	0,5	-0,2	1,2	0,3	23,7
Valle d'Aosta	1,0	1,3	0,3	-2,2	1,5	1,1	28,2
Lombardia	0,5	-1,0	-0,4	-0,6	0,9	0,8	28,0
Liguria	-1,6	-0,5	-0,1	-1,0	1,8	2,3	22,1
Nord Ovest	0,1	-0,8	-0,1	-0,5	1,1	0,8	26,2
Bolzano	-1,6	0,4	1,8	-0,7	2,3	0,4	28,5
Trento	-1,1	-1,1	-1,4	0,2	0,6	0,8	25,3
Veneto	-1,7	0,1	1,3	-0,3	1,0	0,8	25,2
Friuli Venezia Giulia	-0,8	-2,6	0,0	1,7	1,8	1,3	24,1
Emilia-Romagna	-1,2	-1,7	-0,5	-0,3	1,6	0,9	26,8
Nord Est	-1,4	-0,9	0,4	-0,1	1,4	0,9	25,8
Toscana	0,3	-0,5	0,1	-0,4	1,4	0,4	23,6
Umbria	-1,4	-1,6	0,8	-1,3	1,7	1,3	20,5
Marche	1,3	-1,5	0,3	0,1	2,1	1,0	22,0
Lazio	2,5	-1,4	3,2	-0,6	-0,2	-0,3	25,3
Centro	1,4	-1,1	1,7	-0,5	0,7	0,2	24,0
Centro Nord	0,0	-1,0	0,5	-0,4	1,1	0,7	25,4
Abruzzo	-0,5	-2,3	-3,1	1,1	1,6	-0,2	17,7
Molise	0,6	-1,8	1,5	0,5	3,6	0,9	16,4
Campania	1,9	-1,1	-0,2	-0,6	0,6	0,2	13,7
Puglia	-0,4	-1,4	0,6	-0,5	2,2	1,7	14,4
Basilicata	0,5	-1,3	1,6	-1,1	3,3	1,6	15,4
Calabria	0,0	1,2	2,3	-1,7	2,9	0,1	14,1
Sicilia	0,2	-0,4	-0,5	2,1	1,1	0,0	14,2
Sardegna	-0,5	1,7	0,5	-0,4	0,7	0,4	16,6
Sud e Isole	0,4	-0,6	0,1	0,1	1,5	0,5	14,6
Italia (2)	0,1	-0,8	0,5	-0,1	1,5	0,8	21,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000. – (2) Il totale nazionale è fornito dai conti nazionali e differisce da quello dei conti regionali per gli anni 2005-07, in quanto quest'ultimo non incorpora ancora le ultime revisioni.

Produttività del lavoro per settore e ripartizione geografica (1)
(variazioni percentuali)

ANNI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Centro Nord	Sud e Isole	Italia
Industria in senso stretto						
2001	-0,4	-0,7	2,4	0,0	-0,7	-0,1
2002	-1,0	-0,9	-3,2	-1,4	-0,8	-1,4
2003	-1,2	-1,9	-3,6	-1,9	-4,2	-2,2
2004	-0,2	1,8	-0,3	0,5	-2,6	0,2
2005	-0,4	1,1	0,4	0,3	1,2	0,4
2006	1,6	1,5	0,2	1,3	0,9	1,2
Costruzioni						
2001	4,4	5,1	-4,5	2,1	-0,4	1,3
2002	0,0	2,4	-3,0	-0,1	1,2	0,3
2003	-1,4	1,9	-0,1	0,0	0,1	0,0
2004	1,3	-2,9	-0,2	-0,5	-1,3	-0,7
2005	-3,9	0,5	-5,0	-2,8	-3,0	-2,8
2006	1,6	0,3	-1,1	0,4	2,3	1,0
Servizi privati non finanziari (2)						
2001	1,5	0,4	1,9	1,3	1,2	1,3
2002	0,5	-5,3	1,2	-1,0	-4,8	-2,0
2003	-0,7	-0,7	-8,1	-2,9	-2,5	-2,7
2004	0,7	3,8	3,9	2,5	1,7	2,4
2005	1,3	1,7	2,9	1,9	1,7	1,9
2006	1,0	1,2	1,2	1,1	0,6	1,0
Beni e servizi privati non finanziari (2)						
2001	0,6	0,2	0,7	0,5	-0,4	0,2
2002	-0,2	-2,5	-0,5	-1,0	-1,8	-1,2
2003	-1,2	-1,1	-5,0	-2,1	-1,8	-2,0
2004	0,4	2,7	2,3	1,6	0,9	1,5
2005	-0,1	1,8	1,1	0,8	0,8	0,8
2006	1,3	1,1	0,6	1,0	0,3	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) La produttività del lavoro è calcolata come rapporto tra il valore aggiunto a prezzi base (valori concatenati, anno di riferimento 2000) e le unità standard di lavoro totali. – (2) Sono escluse le seguenti branche dei servizi: intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali, Amministrazioni pubbliche, istruzione, sanità, servizi domestici e altri servizi pubblici, sociali e personali.

Valore aggiunto nell'industria manifatturiera 2000-2006

(variazioni percentuali; valori concatenati anno di riferimento 2000)

SETTORI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Variazioni percentuali cumulate					
Alimentari, bevande e tabacco	-3,2	-7,0	-2,5	-6,7	-5,1
Tessile e abbigliamento	-19,6	-17,9	-11,5	-18,4	-17,5
Pelli, cuoio e relativi prodotti	-20,2	-23,4	-13,6	-19,8	-18,1
Carta, stampa ed editoria	0,9	-11,2	-12,8	4,4	-4,8
Cokerie, raffinerie, industrie chimiche e farmaceutiche	-10,3	-5,6	-5,6	-13,3	-8,7
Lavorazione di minerali non metalliferi	5,2	0,2	-5,4	15,7	3,2
Metalli e prodotti in metallo	1,5	13,5	17,4	17,2	8,4
Apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto	5,5	3,7	-2,9	-3,7	2,7
Legno, gomma, plastica e altre manifatturiere	-7,1	-8,3	-7,6	-10,7	-8,0
Totale industria manifatturiera	-2,1	-1,9	-4,7	-3,3	-2,6
Contributi settoriali alla crescita (1)					
Alimentari, bevande e tabacco	-0,3	-0,7	-0,2	-1,1	-0,5
Tessile e abbigliamento	-2,0	-1,5	-1,3	-1,8	-1,7
Pelli, cuoio e relativi prodotti	-0,2	-0,7	-1,1	-0,5	-0,5
Carta, stampa ed editoria	0,1	-0,6	-1,1	0,2	-0,3
Cokerie, raffinerie, industrie chimiche e farmaceutiche	-1,1	-0,3	-0,6	-1,4	-0,8
Lavorazione di minerali non metalliferi	0,1	0,0	-0,3	1,2	0,2
Metalli e prodotti in metallo	0,3	2,1	1,8	2,1	1,3
Apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto	1,7	1,1	-0,7	-0,9	0,8
Legno, gomma, plastica e altre manifatturiere	-0,8	-1,2	-1,0	-1,2	-1,0
Totale industria manifatturiera	-2,1	-1,9	-4,7	-3,3	-2,6
Contributi territoriali alla crescita (2)					
Alimentari, bevande e tabacco	-1,1	-2,2	-0,3	-1,5	-5,1
Tessile e abbigliamento	-8,2	-4,5	-2,2	-2,6	-17,5
Pelli, cuoio e relativi prodotti	-2,1	-7,3	-6,2	-2,6	-18,1
Carta, stampa ed editoria	0,4	-2,7	-3,0	0,5	-4,8
Cokerie, raffinerie, industrie chimiche e farmaceutiche	-4,9	-0,9	-1,1	-2,2	-8,7
Lavorazione di minerali non metalliferi	1,1	0,1	-1,0	3,0	3,2
Metalli e prodotti in metallo	0,7	3,9	1,9	1,9	8,4
Apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto	2,4	1,1	-0,4	-0,5	2,7
Legno, gomma, plastica e altre manifatturiere	-2,6	-2,7	-1,3	-1,4	-8,0
Totale industria manifatturiera	-0,9	-0,5	-0,8	-0,5	-2,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Variazione percentuale del valore aggiunto del settore nell'area, ponderata per la quota di valore aggiunto del settore sul totale del valore aggiunto dell'industria manifatturiera nell'area. – (2) Variazione percentuale del valore aggiunto del settore nell'area, ponderata per la quota di valore aggiunto del settore nell'area sul totale del valore aggiunto del settore in Italia.

Investimenti, fatturato e occupazione delle imprese con almeno 20 addetti
(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti)

AREE E VOCI	Sede amministrativa				Localizzazione effettiva (2)			
	Industria in senso stretto		Servizi privati non finanziari		Industria in senso stretto		Servizi privati non finanziari	
	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007
Nord Ovest								
Investimenti (1) (3)	3,2	3,8	-4,7	-4,9	0,2	7,8	-6,9	-6,7
Fatturato (1) (3)	-2,7	2,0	-1,6	1,2
Occupazione dipendente media	-1,2	0,1	0,2	1,9	-1,3	-0,1	0,7	1,8
Nord Est								
Investimenti (1) (3)	-3,2	8,1	2,5	1,1	-2,6	9,9	5,4	3,4
Fatturato (1) (3)	-1,1	2,7	-1,3	2,2
Occupazione dipendente media	0,1	0,8	3,0	3,5	0,1	0,9	1,7	3,1
Centro								
Investimenti (1) (3)	-0,6	7,9	-5,6	7,3	-4,0	6,9	0,0	7,6
Fatturato (1) (3)	-5,3	-3,1	-2,3	2,1
Occupazione dipendente media	-0,4	-0,3	-0,1	1,7	0,3	0,2	0,3	3,1
Sud e Isole								
Investimenti (1) (3)	-1,1	3,2	-1,3	-0,1	11,3	-3,4	-3,4	-1,0
Fatturato (1) (3)	-2,0	0,8	-2,7	2,1
Occupazione dipendente media	-1,6	0,7	1,5	2,1	-2,3	0,3	1,0	1,3
Italia								
Investimenti (1) (3)	0,4	5,6	-3,5	-0,1	0,4	5,6	-3,5	-0,1
Fatturato (1) (3)	-2,8	1,1	-1,8	1,8	-2,8	1,1	-1,8	1,8
Occupazione dipendente media	-0,7	0,3	0,9	2,3	-0,7	0,3	0,9	2,3

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il deflatore degli investimenti e del fatturato è calcolato come media delle variazioni dei prezzi stimate dalle imprese intervistate. – (2) Effettiva ripartizione percentuale per gli investimenti e per l'occupazione a fine anno; ripartizione del fatturato in base agli addetti. – (3) Medie robuste ("winsorizzate") ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo che negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti sulla base del 5° e 95° percentile. Il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione ("Winsorized Type II Estimator").

Gli effetti della crisi a marzo-aprile 2009 per le imprese industriali dell'indagine della Banca d'Italia

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzo-giorno	Italia
Quota di imprese che hanno risentito abbastanza o molto della crisi (1)	72,6	69,8	65,9	66,9	69,8
Mesi dall'inizio della crisi	6,3	6,4	7,1	7,5	6,6
Calo del fatturato da quando è iniziata la crisi (2)	22,9	22,9	19,7	18,9	21,8
Quota di imprese che hanno giudicato la crisi forte o molto forte nei seguenti aspetti (3):					
<i>calo della domanda</i>	81,6	82,2	76,7	71,2	79,6
<i>difficoltà di pagamento di committenti/clienti</i>	62,5	61,0	67,8	74,8	64,5
<i>difficoltà di reperimento di fondi attraverso gli usuali strumenti utilizzati dall'azienda</i>	19,5	19,7	28,9	32,1	22,8
<i>difficoltà di reperimento di materie prime e/o beni intermedi attraverso l'usuale rete di fornitori</i>	4,6	5,5	8,2	10,6	6,3
Iniziative adottate, o che si intendono adottare, per fronteggiare la crisi (percentuali delle risposte) (4):					
<i>contrazione margini</i>	49,0	46,4	48,5	46,6	47,8
<i>contenimento dei costi</i>	84,0	86,8	85,0	81,2	84,7
<i>diversificazione dei mercati</i>	41,2	51,2	48,4	41,3	45,5
<i>miglioramento della gamma di prodotti</i>	29,6	30,7	32,7	23,0	29,5
<i>riduzione scala produttiva</i>	26,0	30,9	24,8	23,5	27,0
<i>delocalizzazione</i>	3,3	2,2	2,4	3,8	2,9
<i>altro</i>	7,5	9,6	13,1	9,5	9,4

Fonte: Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale può risultare diverso da 100 a causa di arrotondamenti.

(1) La domanda prevedeva anche le modalità di risposta "nulla" e "poco". – (2) Riferito alle sole imprese che hanno dichiarato di aver risentito "molto" o "abbastanza" della crisi. Medie semplici. – (3) Le altre possibili modalità erano: "trascurabile" e "modesta". – (4) Poiché la stessa impresa può intraprendere più iniziative il totale non è pari a 100.

Gli effetti della crisi a marzo-aprile 2009 per le imprese dei servizi dell'indagine della Banca d'Italia

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzo-giorno	Italia
Quota di imprese che hanno risentito abbastanza o molto della crisi (1)	61,2	57,9	54,6	59,2	58,6
Mesi dall'inizio della crisi	7,0	6,4	6,8	8,0	7,0
Calo del fatturato da quando è iniziata la crisi (2)	13,5	12,3	15,3	16,0	14,1
Quota di imprese che hanno giudicato la crisi forte o molto forte nei seguenti aspetti (3):					
<i>calo della domanda</i>	51,0	68,1	66,9	60,8	60,3
<i>difficoltà di pagamento di committenti/clienti</i>	63,5	62,9	57,1	66,9	62,8
<i>difficoltà di reperimento di fondi attraverso gli usuali strumenti utilizzati dall'azienda</i>	17,3	19,9	23,1	25,0	20,8
<i>difficoltà di reperimento di materie prime e/o beni intermedi attraverso l'usuale rete di fornitori</i>	1,8	3,3	0,9	10,1	3,8
Iniziative adottate, o che si intendono adottare, per fronteggiare la crisi (percentuali delle risposte) (4) :					
<i>contrazione margini</i>	32,1	45,1	38,9	40,3	38,3
<i>contenimento dei costi</i>	91,2	91,3	92,6	80,8	89,3
<i>diversificazione della clientela</i>	28,9	28,8	35,0	30,1	30,3
<i>miglioramento dei servizi offerti</i>	33,3	41,5	39,2	31,9	36,1
<i>operazioni di ridimensionamento</i>	35,8	31,7	47,0	34,1	36,7
<i>altro</i>	16,5	6,7	11,6	10,2	11,9

Fonte: Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale può risultare diverso da 100 a causa di arrotondamenti.

(1) La domanda prevedeva anche le modalità di risposta "nulla" e "poco". – (2) Riferito alle sole imprese che hanno dichiarato di aver risentito "molto" o "abbastanza" della crisi. Medie semplici. – (3) Le altre possibili modalità erano: "trascurabile" e "modesta". – (4) Poiché la stessa impresa può intraprendere più iniziative il totale non è pari a 100.

Valore delle vendite del commercio al dettaglio nel primo semestre
(variazioni percentuali a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2007	2008
Piemonte	4,9	-0,4
Valle d'Aosta	1,9	-0,5
Lombardia	0,6	0,1
Liguria	1,1	-0,6
Nord Ovest	1,8	-0,1
Trentino-Alto Adige	-1,2	-0,6
Veneto	0,9	-0,7
Friuli Venezia Giulia	0,2	-0,5
Emilia-Romagna	2,6	0,4
Nord Est	1,3	-0,2
Toscana	0,6	-0,5
Umbria	2,3	0,9
Marche	-1,1	0,2
Lazio	-0,8	-0,5
Centro	-0,1	-0,3
Centro Nord	1,1	-0,2
Abruzzo	1,0	0,7
Molise	5,5	1,0
Campania	1,2	-1,5
Puglia	-1,4	-1,7
Basilicata	-0,1	-0,4
Calabria	1,7	0,8
Sicilia	0,9	-0,9
Sardegna	-2,2	-1,2
Sud e Isole	0,3	-1,0
Italia	0,9	-0,4

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

Struttura della grande distribuzione nel 2008

(unità e metri quadrati)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Ipermercati (1)			Grandi magazzini (2)			Supermercati (3)		
	Numero	Superficie per 1.000 abitanti	Addetti	Numero	Superficie per 1.000 abitanti	Addetti	Numero	Superficie per 1.000 abitanti	Addetti
Piemonte	72	84	10.624	63	30	1.749	686	139	11.951
Valle d'Aosta	2	124	495	7	48	89	14	93	318
Lombardia	128	88	22.503	160	35	4.598	1.447	150	33.616
Liguria	6	23	1.445	33	37	695	196	98	4.649
Nord Ovest	208	80	35.067	263	34	7.130	2.343	141	50.535
Trentino-Alto Adige	8	25	594	38	42	519	276	209	4.407
Veneto	55	65	6.905	80	36	2.316	1.088	212	16.784
Friuli Venezia Giulia	16	61	1.641	20	50	789	273	205	4.699
Emilia-Romagna	40	61	8.698	50	30	1.503	703	142	15.986
Nord Est	119	59	17.838	188	36	5.127	2.340	185	41.876
Toscana	29	46	5.138	124	49	2.127	496	131	13.304
Umbria	9	68	1.125	54	73	747	196	207	3.278
Marche	20	67	2.537	65	47	769	316	160	4.227
Lazio	23	24	3.983	165	44	3.542	679	109	13.665
Centro	81	40	12.783	408	48	7.186	1.687	130	34.524
Centro Nord	408	62	65.688	859	39	19.443	6.370	151	126.935
Abruzzo	15	76	2.536	51	52	720	265	160	3.238
Molise	3	45	323	5	13	44	43	109	554
Campania	18	27	2.639	80	19	1.303	449	58	6.049
Puglia	23	49	3.665	57	13	530	461	81	4.678
Basilicata	3	22	437	7	12	80	64	77	771
Calabria	13	38	1.108	65	38	803	236	100	2.701
Sicilia	19	24	2.351	121	28	1.769	618	96	8.316
Sardegna	18	60	2.841	47	36	829	308	154	4.656
Sud e Isole	112	37	15.900	433	25	6.079	2.444	91	30.963
Italia	520	53	81.588	1.292	34	25.522	8.814	130	157.898

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. Dati al 1° gennaio 2008. Popolazione residente al 31 dicembre 2008.

(1) Esercizi al dettaglio con superficie di vendita superiore a 2.500 mq., suddivisi in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali aventi, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino. – (2) Esercizi al dettaglio operanti nel campo non alimentare che dispongono di una superficie di vendita superiore a 400 mq. e di almeno cinque distinti reparti, ciascuno dei quali destinato alla vendita di articoli appartenenti a settori merceologici diversi ed in massima parte di largo consumo. – (3) Esercizi al dettaglio operanti nel campo alimentare, organizzati prevalentemente a libero servizio e con pagamento all'uscita, che dispongono di una superficie di vendita superiore a 400 mq. e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo e in massima parte preconfezionati nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente.

Esportazioni (FOB) per regione nel 2008
(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Prodotti alimentari bevande e tabacco	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio e calzature	Carta, stampa ed editoria	Prodotti chimici, gomma e plastica	Minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e di precisione	Mezzi di trasporto	Altri manifatturieri, legno e mobili	Coke, prodotti petroliferi e altri	Totale
Piemonte	9,1	-7,6	4,4	-4,1	-3,3	-4,8	1,1	0,7	7,6	-12,1	10,6	1,5
Valle d'Aosta	-14,8	57,6	-19,8	-3,9	7,1	0,4	-22,3	-9,2	3,0	0,2	-15,1	-18,1
Lombardia	9,5	-3,1	5,9	5,1	-4,3	-3,8	3,0	2,4	0,4	-3,8	60,8	1,6
Liguria	7,1	2,3	-10,3	5,7	4,6	-2,0	12,3	26,7	-4,0	-1,7	-0,4	9,4
Nord Ovest	9,1	-4,2	5,4	2,1	-3,8	-4,0	2,2	2,7	3,9	-5,7	31,7	1,7
Trentino-Alto Adige	5,1	-26,7	-41,5	5,2	6,9	-5,7	-5,5	-1,1	-1,6	-3,1	7,3	-0,6
Veneto	9,5	-3,6	-8,6	-0,6	-7,6	-9,0	-5,2	-2,4	-15,9	-8,2	2,5	-4,6
Friuli Venezia Giulia	-16,5	7,5	-33,1	-4,0	-10,2	-0,5	16,0	-0,1	66,2	-6,4	43,0	5,9
Emilia-Romagna	8,7	2,8	6,8	14,2	2,8	-4,4	1,3	2,9	0,5	-1,4	12,1	2,4
Nord Est	6,7	-1,4	-7,1	2,2	-2,1	-5,5	0,5	0,3	0,6	-6,5	10,1	-0,5
Toscana	2,7	-6,2	-6,8	-8,8	-0,3	-9,2	0,9	-5,0	-14,8	-2,5	5,8	-4,9
Umbria	16,8	4,9	-6,0	0,9	-6,2	11,9	-21,0	1,8	-0,1	6,3	-25,6	-6,3
Marche	4,5	-10,1	-4,0	0,6	-33,4	-5,6	-6,6	-14,4	-25,3	-6,1	19,9	-14,5
Lazio	-1,8	3,9	0,5	-3,3	10,4	-11,7	-7,9	-13,6	2,7	4,6	51,2	7,7
Centro	3,5	-5,1	-5,7	-6,2	-3,0	-8,1	-7,0	-9,4	-9,8	-2,4	32,9	-4,1
Centro Nord	7,3	-3,4	-4,7	0,3	-3,2	-5,5	0,5	0,2	0,6	-5,4	25,2	-0,1
Abruzzo	5,2	-3,3	0,6	-6,3	4,7	-1,1	14,5	1,5	9,4	-5,9	16,8	4,9
Molise	21,4	-2,6	-6,4	9,9	10,6	2,1	127,0	-13,1	38,3	4,4	36,8	3,9
Campania	13,3	-8,5	-12,0	2,8	27,3	-8,9	-0,7	13,4	-25,7	-10,5	0,9	-1,8
Puglia	8,2	-6,9	-17,0	-14,0	26,5	-2,9	9,9	-3,7	5,3	-15,3	-11,5	2,1
Basilicata	17,5	2,0	-43,8	-9,5	-10,9	-64,7	120,5	34,4	-23,7	-32,0	89,2	-6,6
Calabria	-0,1	-57,1	-56,7	-5,6	-13,2	62,7	20,1	-18,9	-3,4	0,6	-17,7	-11,0
Sicilia	0,9	-6,3	8,3	7,3	-1,8	-0,2	11,3	-18,9	-15,8	-18,8	5,0	2,0
Sardegna	-1,5	-4,5	316,7	13,7	-19,8	14,0	-5,5	-43,0	188,7	13,4	35,5	22,4
Sud e Isole	9,3	-5,6	-12,7	-0,7	8,8	-2,8	8,3	0,2	-9,6	-13,4	13,6	3,4
Italia	7,6	-3,5	-5,4	-0,1	-1,9	-5,4	1,1	0,2	-1,4	-5,9	14,3	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Indici di specializzazione delle esportazioni per regione e settore nel 2008 (1)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Prodotti alimentari bevande e tabacco	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio e calzature	Carta, stampa ed editoria	Prodotti chimici, gomma e plastica	Minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e di precisione	Mezzi di trasporto	Altri manifatturieri, legno e mobili	Coke, prodotti petroliferi e altri
Piemonte	1,55	0,95	0,20	1,25	0,98	0,51	0,80	0,92	2,26	0,64	0,28
Valle d'Aosta	1,06	0,02	0,02	0,37	0,11	0,26	5,83	0,40	0,60	0,44	0,01
Lombardia	0,70	1,11	0,44	1,00	1,29	0,45	1,48	1,18	0,70	0,79	0,28
Liguria	0,87	0,24	0,13	0,59	1,26	0,89	0,87	1,13	1,01	0,46	1,92
Nord Ovest	0,92	1,03	0,36	1,05	1,20	0,48	1,31	1,11	1,11	0,74	0,34
Trentino-Alto Adige	2,85	0,38	0,26	2,82	0,96	0,90	0,82	0,97	0,82	0,85	1,02
Veneto	1,02	1,35	2,29	1,26	0,52	1,17	0,99	1,16	0,51	1,88	0,30
Friuli Venezia Giulia	0,56	0,20	0,07	1,08	0,44	0,66	1,67	1,33	0,97	2,62	0,33
Emilia-Romagna	1,21	1,08	0,51	0,44	0,68	3,14	0,67	1,39	1,07	0,58	0,25
Nord Est	1,14	1,05	1,19	0,99	0,60	1,91	0,92	1,26	0,81	1,37	0,32
Toscana	0,90	1,97	3,51	1,80	0,68	1,14	0,77	0,68	0,89	1,88	0,44
Umbria	1,54	1,49	0,56	0,56	0,63	1,17	2,51	0,86	0,38	0,78	0,28
Marche	0,32	0,74	5,03	1,15	1,15	0,29	0,62	1,20	0,37	1,72	0,12
Lazio	0,57	0,42	0,26	0,73	2,96	0,69	0,26	0,53	1,13	0,56	2,11
Centro	0,73	1,28	2,75	1,30	1,39	0,85	0,71	0,75	0,82	1,42	0,81
Centro Nord	0,97	1,08	1,07	1,07	1,02	1,07	1,07	1,10	0,95	1,09	0,41
Abruzzo	0,78	1,09	0,47	1,03	0,89	1,64	0,56	0,65	3,41	0,66	0,16
Molise	1,10	5,17	1,20	0,12	2,81	0,44	0,08	0,25	0,29	0,33	0,04
Campania	3,66	0,64	1,12	1,83	1,08	0,63	0,49	0,57	2,06	0,37	0,48
Puglia	0,93	0,52	1,56	0,13	1,54	0,44	1,87	0,50	0,76	1,40	1,35
Basilicata	0,22	0,26	0,20	0,31	0,53	0,07	0,32	0,16	4,89	0,88	2,53
Calabria	3,19	0,20	0,06	0,15	1,68	1,09	0,35	0,73	1,27	0,35	1,67
Sicilia	0,72	0,05	0,02	0,05	0,90	0,54	0,20	0,14	0,27	0,04	8,65
Sardegna	0,41	0,04	0,04	0,06	0,69	0,13	0,52	0,04	0,18	0,12	9,23
Sud e Isole	1,36	0,53	0,63	0,64	1,04	0,67	0,66	0,38	1,51	0,51	3,72

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra la quota settoriale sul totale delle esportazioni della regione e la quota settoriale sul totale delle esportazioni dell'Italia. Un indice superiore a uno indica che, rispetto alla media del Paese, la regione ha un vantaggio comparato nelle esportazioni di quel settore.

Prezzi di vendita delle abitazioni (1)

(percentuali di agenzie; trimestre di riferimento: gennaio-marzo 2009)

VOCI	Andamento rispetto al periodo precedente			Salda	
	In diminuzione	Stabile	In aumento	I trim. 2009	IV trim. 2008
Per ripartizioni geografiche					
Nord Ovest	58,6	40,6	0,8	-57,8	-50,9
di cui: <i>aree urbane</i> (2)	66,9	31,6	1,6	-65,3	-59,1
<i>aree non urbane</i>	50,5	49,5	-50,5	-42,7
Nord Est	69,3	28,9	1,8	-67,5	-63,3
di cui: <i>aree urbane</i> (2)	74,1	25,6	0,2	-73,9	-71,7
<i>aree non urbane</i>	66,7	30,7	2,7	-64,0	-58,6
Centro	58,6	40,2	1,2	-57,4	-53,5
di cui: <i>aree urbane</i> (2)	71,9	27,4	0,7	-71,2	-62,9
<i>aree non urbane</i>	47,5	50,8	1,6	-45,9	-46,0
Sud e Isole	59,1	37,1	3,8	-55,3	-51,4
di cui: <i>aree urbane</i> (2)	75,1	23	1,9	-73,2	-63,6
<i>aree non urbane</i>	48,5	46,5	5,1	-43,4	-43,7
Per popolazione residente					
Aree urbane (più di 250 mila abitanti) (2)	70,4	28,5	1,1	-69,3	-63,1
Aree non urbane (meno di 250 mila abitanti)	54,4	43,8	1,7	-52,7	-48,3
Aree metropolitane (più di 500 mila abitanti) (3)	69,8	28,9	1,3	-68,5	-60,8
Aree non metropolitane (meno di 500 mila abitanti)	57,8	40,7	1,6	-56,2	-52,2
Totale	61,4	37,1	1,5	-59,9	-54,8

Fonte: Sondaggio Banca d'Italia-Tecnoborsa. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono riferiti alle risposte valide delle agenzie immobiliari che hanno partecipato all'indagine relativa al trimestre di riferimento, ponderate con la popolazione di agenzie desunta dagli archivi Istat-Asia (2006). – (2) Comuni con più di 250.000 residenti che comprendono, oltre al territorio amministrativo, la cintura urbana ("hinterland") individuata sulla base dei Sistemi Locali del Lavoro (cfr. Istat, I sistemi locali del lavoro 1991, Roma, 1997). Le aree urbane così individuate sono quelle di: Torino, Genova, Milano (Nord Ovest); Padova, Verona, Venezia, Trieste, Bologna (Nord Est); Firenze, Roma (Centro); Napoli, Bari, Catania, Messina, Palermo (Sud e Isole). – (3) Comuni con più di 500.000 residenti che comprendono, oltre al territorio amministrativo, la cintura urbana individuata sulla base dei Sistemi Locali del Lavoro. Le aree metropolitane così individuate sono quelle di: Torino, Genova, Milano, Roma, Napoli, Palermo.

Occupati e forze di lavoro nel 2008

(migliaia di persone e variazioni percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale		
Consistenze medie							
Piemonte	68	491	142	1.184	1.885	100	1.985
Valle d'Aosta	2	7	7	40	57	2	59
Lombardia	80	1.209	342	2.720	4.351	168	4.519
Liguria	16	85	48	502	651	37	688
Nord Ovest	166	1.792	539	4.447	6.943	307	7.251
Trentino-Alto Adige	26	76	42	318	463	13	476
Veneto	61	675	180	1.243	2.159	79	2.238
Friuli Venezia Giulia	13	138	38	332	522	23	545
Emilia-Romagna	79	526	151	1.223	1.980	65	2.045
Nord Est	180	1.416	411	3.117	5.123	181	5.304
Toscana	47	358	134	1.039	1.577	84	1.661
Umbria	14	86	35	241	376	19	395
Marche	13	222	44	377	657	32	689
Lazio	41	243	171	1.791	2.246	182	2.428
Centro	115	910	383	3.448	4.857	317	5.174
Centro Nord	461	4.118	1.333	11.011	16.923	805	17.729
Abruzzo	23	109	48	338	518	36	554
Molise	9	20	13	72	114	11	126
Campania	75	252	156	1.197	1.681	242	1.923
Puglia	109	202	125	851	1.287	169	1.455
Basilicata	15	32	21	127	196	24	220
Calabria	54	47	61	432	595	82	677
Sicilia	111	138	151	1.081	1.480	237	1.717
Sardegna	38	66	62	445	611	85	696
Sud e Isole	434	867	637	4.543	6.482	886	7.368
Italia	895	4.985	1.970	15.555	23.405	1.692	25.097
Variazioni percentuali sull'anno precedente							
Piemonte	3,2	-5,3	1,2	4,1	1,2	21,9	2,1
Valle d'Aosta	3,4	1,4	1,4	0,0	0,5	3,1	0,6
Lombardia	9,1	-1,7	6,5	1,5	1,1	10,1	1,4
Liguria	-1,2	-5,2	1,3	1,2	0,2	12,2	0,8
Nord Ovest	5,6	-2,9	4,5	2,1	1,0	13,9	1,5
Trentino-Alto Adige	6,0	3,8	-1,9	2,0	2,1	4,7	2,2
Veneto	-17,0	4,1	2,2	1,8	1,9	8,0	2,1
Friuli Venezia Giulia	-0,5	-1,3	0,0	0,4	-0,1	26,3	0,8
Emilia-Romagna	2,9	-3,6	2,4	3,4	1,3	13,5	1,7
Nord Est	-4,7	0,6	1,6	2,3	1,5	11,8	1,8
Toscana	-6,8	4,5	-3,1	2,0	1,8	20,1	2,6
Umbria	33,6	0,4	8,4	1,0	2,4	8,5	2,7
Marche	1,4	8,1	-13,5	-1,6	0,6	12,8	1,1
Lazio	-13,9	-2,5	2,6	2,3	1,4	20,7	2,6
Centro	-5,2	3,0	-1,1	1,6	1,5	18,9	2,4
Centro Nord	-1,4	-0,4	2,0	2,0	1,3	15,3	1,9
Abruzzo	12,9	-4,5	1,2	5,6	3,2	9,1	3,5
Molise	7,4	-0,7	12,6	-0,2	1,6	15,3	2,7
Campania	4,3	-3,8	-8,8	-1,4	-2,2	11,2	-0,7
Puglia	-4,1	-6,8	5,7	1,9	0,3	4,5	0,7
Basilicata	-6,0	-3,5	-4,2	3,1	0,4	18,5	2,1
Calabria	-17,6	-2,5	-4,6	2,1	-1,2	7,5	-0,2
Sicilia	-8,7	-4,2	2,7	0,4	-0,6	6,9	0,4
Sardegna	-1,2	-8,6	-7,6	2,3	-0,3	26,6	2,3
Sud e Isole	-4,8	-4,9	-1,7	1,0	-0,5	9,8	0,6
Italia	-3,1	-1,2	0,7	1,7	0,8	12,3	1,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Occupati totali per regione: 1993-2008 (1)

(migliaia di persone)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	1993	1995	1998	2002	2004	2006	2007	2008
Maschi e femmine								
Piemonte	1.689	1.667	1.652	1.752	1.796	1.851	1.863	1.885
Valle d'Aosta	54	53	54	57	56	56	57	57
Lombardia	3.700	3.660	3.737	3.983	4.152	4.273	4.305	4.351
Liguria	630	603	617	636	607	637	649	651
Nord Ovest	6.074	5.984	6.061	6.427	6.609	6.817	6.874	6.943
Trentino-Alto Adige	393	389	410	429	438	447	453	463
Veneto	1.786	1.780	1.840	1.953	2.042	2.101	2.119	2.159
Friuli Venezia Giulia	473	476	483	511	500	519	522	522
Emilia-Romagna	1.734	1.701	1.726	1.851	1.846	1.918	1.953	1.980
Nord Est	4.385	4.346	4.460	4.745	4.827	4.986	5.047	5.123
Toscana	1.344	1.326	1.330	1.426	1.488	1.545	1.550	1.577
Umbria	315	305	312	335	340	355	367	376
Marche	562	556	562	601	633	647	654	657
Lazio	1.765	1.702	1.739	1.899	2.076	2.122	2.215	2.246
Centro	3.985	3.890	3.943	4.261	4.537	4.669	4.785	4.857
Centro Nord	14.444	14.220	14.464	15.433	15.973	16.472	16.706	16.923
Abruzzo	482	477	481	511	479	498	502	518
Molise	117	109	107	112	109	110	112	114
Campania	1.732	1.632	1.678	1.759	1.761	1.731	1.719	1.681
Puglia	1.243	1.180	1.180	1.279	1.235	1.256	1.284	1.287
Basilicata	187	179	180	189	194	197	195	196
Calabria	614	576	563	591	620	615	602	595
Sicilia	1.400	1.330	1.384	1.449	1.439	1.503	1.488	1.480
Sardegna	546	539	554	590	593	608	613	611
Sud e Isole	6.321	6.021	6.127	6.480	6.431	6.516	6.516	6.482
Italia	20.765	20.240	20.591	21.913	22.404	22.988	23.222	23.405
Femmine								
Piemonte	659	656	666	747	754	787	796	813
Valle d'Aosta	21	21	22	23	24	24	24	25
Lombardia	1.406	1.414	1.477	1.647	1.717	1.777	1.784	1.811
Liguria	246	243	257	278	254	268	280	279
Nord Ovest	2.333	2.334	2.423	2.695	2.749	2.856	2.884	2.928
Trentino-Alto Adige	140	140	159	166	183	185	189	197
Veneto	637	642	690	772	810	839	849	882
Friuli Venezia Giulia	149	156	167	189	207	216	218	219
Emilia-Romagna	711	704	733	818	802	832	846	860
Nord Est	1.637	1.642	1.748	1.944	2.002	2.071	2.102	2.157
Toscana	482	492	508	580	619	650	659	674
Umbria	123	119	129	145	143	150	157	163
Marche	207	209	214	246	266	267	272	280
Lazio	612	605	640	748	852	870	902	924
Centro	1.425	1.424	1.492	1.719	1.879	1.935	1.990	2.041
Centro Nord	5.395	5.400	5.663	6.358	6.630	6.862	6.976	7.126
Abruzzo	196	190	199	217	186	192	191	205
Molise	41	38	38	40	40	39	42	43
Campania	541	523	539	565	573	561	552	543
Puglia	381	360	363	423	399	395	415	418
Basilicata	60	58	59	63	67	67	67	68
Calabria	190	183	173	192	214	214	208	209
Sicilia	391	365	401	455	457	499	491	496
Sardegna	171	167	184	208	218	220	223	232
Sud e Isole	1.971	1.884	1.956	2.162	2.153	2.187	2.189	2.215
Italia	7.366	7.284	7.618	8.521	8.783	9.049	9.165	9.341

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per gli anni precedenti al 2004 i dati si riferiscono alla vecchia indagine trimestrale sulle forze di lavoro, non pienamente confrontabile con la nuova rilevazione.

Principali indicatori del mercato del lavoro

(rapporti percentuali rispetto alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre (1)		
	2002 (2)	2007	2008	2002 (2)	2007	2008	2002 (2)	2007	2008
Piemonte	65,8	67,8	68,8	61,5	64,9	65,2	6,5	4,2	5,0
Valle d'Aosta	73,8	70,4	70,2	65,3	68,1	67,9	3,2	3,3
Lombardia	66,2	69,2	69,6	63,9	66,7	67,0	3,5	3,4	3,7
Liguria	65,5	67,0	67,5	60,2	63,7	63,8	8,1	4,8	5,4
Nord Ovest	66,0	68,6	69,2	62,8	66,0	66,2	4,8	3,8	4,2
Trentino-Alto Adige	68,7	70,0	70,6	66,5	68,0	68,6	3,3	2,7	2,8
Veneto	66,2	68,1	68,9	63,2	65,8	66,4	4,5	3,3	3,5
Friuli Venezia Giulia	66,7	67,9	68,2	63,8	65,5	65,3	4,3	3,4	4,3
Emilia-Romagna	70,4	72,4	72,6	68,6	70,3	70,2	2,5	2,9	3,2
Nord Est	68,0	69,8	70,3	65,6	67,6	67,9	3,6	3,1	3,4
Toscana	66,1	67,7	68,9	63,3	64,8	65,4	4,1	4,3	5,0
Umbria	66,4	67,7	68,7	61,5	64,6	65,4	7,3	4,6	4,8
Marche	66,4	67,7	67,9	63,0	64,8	64,7	5,0	4,2	4,7
Lazio	60,1	63,8	65,1	54,9	59,7	60,2	8,5	6,4	7,5
Centro	63,3	65,8	66,9	59,1	62,3	62,8	6,5	5,3	6,1
Centro Nord	66,1	68,1	68,8	62,5	65,4	65,7	4,9	4,0	4,5
Abruzzo	64,7	61,7	63,1	58,6	57,8	59,0	9,4	6,2	6,6
Molise	58,1	58,3	59,6	53,0	53,6	54,1	8,8	8,1	9,1
Campania	54,7	49,3	48,7	45,1	43,7	42,5	17,5	11,2	12,6
Puglia	53,2	52,6	52,9	46,0	46,7	46,7	13,4	11,2	11,6
Basilicata	56,7	54,8	55,8	49,0	49,6	49,6	13,5	9,5	11,1
Calabria	54,4	50,6	50,2	44,4	44,9	44,1	18,0	11,2	12,1
Sicilia	54,8	51,3	51,2	43,4	44,6	44,1	20,6	13,0	13,8
Sardegna	60,0	58,6	59,9	51,9	52,8	52,5	13,5	9,9	12,2
Sud e Isole	55,6	52,4	52,4	46,4	46,5	46,1	16,3	11,0	12,0
Italia	62,1	62,5	63,0	56,7	58,7	58,7	8,6	6,1	6,7
Unione europea 27 paesi	68,6	70,5	70,9	62,4	65,4	65,9	8,9	7,1	7,0
“ “ - I Quartile	64,7	67,0	67,1	57,6	61,6	62,4	5,0	4,7	5,2
“ “ - III Quartile	71,7	74,4	74,7	68,4	69,9	70,8	10,3	7,8	7,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra il totale delle persone in cerca di occupazione e delle forze di lavoro; include le persone oltre i 65 anni di età. – (2) Per il 2002 i dati sono stati ricostruiti dall'Istat nell'ottobre 2007, coerentemente con la rilevazione avviata nel 2004.

Occupazione per area geografica e tipo di rapporto di lavoro

(migliaia di persone; quote e valori percentuali)

TIPO DI OCCUPAZIONE	Occupati					Variazioni percentuali annue			
	1995 (1)	2000 (1)	2005	2007	2008	2008 Composi- zione	1995- 2000 (1) (2)	2000-07 (2)	2008
Nord Ovest									
Indipendente	1.642	1.678	1.747	1.732	1.720	24,8	0,4	0,5	-0,7
Dipendente	4.354	4.616	4.950	5.141	5.223	75,2	1,2	1,6	1,6
di cui: <i>permanente</i>	4.142	4.282	4.508	4.635	4.678	67,4	0,7	1,1	0,9
<i>temporanea</i>	212	334	442	506	545	7,8	9,5	6,1	7,6
Nord Est									
Indipendente	1.314	1.367	1.317	1.301	1.265	24,7	0,8	-0,7	-2,7
Dipendente	2.992	3.247	3.562	3.747	3.858	75,3	1,6	2,1	3,0
di cui: <i>permanente</i>	2.777	2.961	3.172	3.290	3.381	66,0	1,3	1,5	2,8
<i>temporanea</i>	214	285	390	457	477	9,3	5,9	7,0	4,4
Centro									
Indipendente	1.174	1.204	1.260	1.279	1.256	25,9	0,5	0,9	-1,8
Dipendente	2.855	3.050	3.315	3.506	3.601	74,1	1,3	2,0	2,7
di cui: <i>permanente</i>	2.692	2.768	2.920	3.046	3.133	64,5	0,6	1,4	2,9
<i>temporanea</i>	163	282	395	460	468	9,6	11,6	7,2	1,8
Centro Nord									
Indipendente	4.130	4.249	4.324	4.312	4.241	25,1	0,6	0,2	-1,6
Dipendente	10.201	10.913	11.827	12.394	12.682	74,9	1,4	1,8	2,3
di cui: <i>permanente</i>	9.611	10.011	10.601	10.971	11.193	66,1	0,8	1,3	2,0
<i>temporanea</i>	589	901	1.227	1.423	1.489	8,8	8,9	6,7	4,7
Sud e Isole									
Indipendente	1.692	1.700	1.706	1.743	1.718	26,5	0,1	0,4	-1,4
Dipendente	4.004	4.218	4.706	4.773	4.764	73,5	1,0	1,8	-0,2
di cui: <i>permanente</i>	3.552	3.591	3.906	3.928	3.930	60,6	0,2	1,3	0,1
<i>temporanea</i>	452	628	800	846	834	12,9	0,1	4,3	-1,4
Italia									
Indipendente	5.821	5.949	6.029	6.055	5.959	25,5	0,4	0,3	-1,6
Dipendente	14.205	15.131	16.534	17.167	17.446	74,5	1,3	1,8	1,6
di cui: <i>permanente</i>	13.163	13.601	14.508	14.898	15.123	64,6	0,7	1,3	1,5
<i>temporanea</i>	1.041	1.530	2.026	2.269	2.323	9,9	8,0	5,8	2,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla vecchia indagine trimestrale sulle forze di lavoro, non pienamente confrontabile con la nuova rilevazione continua avviata nel 2004. - (2) Variazioni percentuali medie annue nel periodo.

Ore di Cassa integrazione guadagni (1)

(migliaia di ore e variazioni percentuali sul corrispondente periodo dell'anno precedente)

BRANCHE	Valori		Variazioni percentuali				
	2007	2008	2008				2009
			I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.
Nord Ovest							
Industria in senso stretto	59.814	73.331	0,6	-17,5	17,5	85,4	315,7
di cui: <i>meccanica e metallurgica</i>	31.065	37.956	6,0	-34,8	-6,2	116,0	361,3
<i>prodotti tradizionali (2)</i>	19.513	22.312	-8,6	-6,1	60,7	20,8	200,7
<i>chimica</i>	5.856	8.122	-10,1	17,6	26,5	111,8	443,8
<i>altri (3)</i>	3.380	4.941	17,4	24,8	-22,9	191,2	173,7
Costruzioni	6.152	8.741	22,4	86,4	44,0	19,6	73,2
Commercio	708	2.696	56,6	238,1	1.224,0	18,4	130,6
Trasporti e comunicazioni	1.402	3.014	106,9	428,1	-41,4	171,9	973,7
Totale (4)	68.183	87.801	3,6	0,6	26,7	79,7	296,5
Nord Est							
Industria in senso stretto	13.730	22.409	49,5	38,7	51,9	109,9	140,1
di cui: <i>meccanica e metallurgica</i>	5.878	12.355	70,1	38,2	133,2	212,1	175,9
<i>prodotti tradizionali (2)</i>	5.647	5.693	-10,1	44,3	-11,9	-9,8	95,3
<i>chimica</i>	621	1.721	670,3	41,1	46,2	246,8	-1,5
<i>altri (3)</i>	1.585	2.639	25,3	28,0	71,7	177,4	284,3
Costruzioni	7.787	8.863	-11,1	22,0	36,2	2,3	99,1
Commercio	1.330	496	26,4	239,3	-89,5	13,5	-53,4
Trasporti e comunicazioni	142	613	278,0	1.067,9	1.142,9	146,7	398,0
Totale (4)	23.067	32.484	28,6	35,3	23,4	79,8	127,7
Centro							
Industria in senso stretto	16.989	23.209	1,1	12,4	75,5	94,5	109,1
di cui: <i>meccanica e metallurgica</i>	6.655	9.994	7,9	-31,1	171,4	214,3	137,4
<i>prodotti tradizionali (2)</i>	5.453	6.662	29,5	10,1	34,1	19,6	31,6
<i>chimica</i>	1.845	2.621	-66,0	143,6	18,1	205,4	317,2
<i>altri (3)</i>	3.035	3.931	-5,3	32,6	47,5	47,3	106,1
Costruzioni	5.826	6.253	7,8	-14,3	26,2	18,9	57,6
Commercio	582	834	7,4	104,5	-17,7	101,6	63,1
Trasporti e comunicazioni	1.573	1.371	-82,2	-53,5	-4,7	182,6	7.054,2
Totale (4)	25.035	31.722	-1,3	2,6	50,6	76,7	155,5
Sud e Isole							
Industria in senso stretto	39.252	48.157	0,2	17,3	17,2	44,2	163,5
di cui: <i>meccanica e metallurgica</i>	19.160	22.563	-8,3	-21,4	20,1	55,7	308,3
<i>prodotti tradizionali (2)</i>	14.057	19.147	20,8	91,8	9,2	31,8	70,0
<i>chimica</i>	2.710	3.568	4,4	29,3	234,6	25,1	59,3
<i>altri (3)</i>	3.324	2.879	-38,0	-25,0	-8,9	28,8	122,8
Costruzioni	18.687	16.602	-8,2	0,5	-27,1	-12,9	-0,4
Commercio	2.112	3.053	63,0	345,7	51,5	-3,0	54,7
Trasporti e comunicazioni	2.436	2.905	10,7	-2,3	47,7	21,2	29,0
Totale (4)	62.871	71.155	-1,2	14,1	9,6	25,2	97,9

Fonte: INPS.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia. – (2) Include l'alimentare, il tessile, il vestiario, l'abbigliamento, l'arredamento, il legno, le pelli e il cuoio. – (3) Include l'industria estrattiva, la trasformazione di minerali, carta e poligrafiche, energia elettrica e gas, varie. – (4) Include gli interventi per le attività agricole e la tabacchicoltura.

Redditività e condizioni finanziarie delle imprese per dimensione e area geografica (1)

(medie ponderate; valori percentuali)

CLASSI DIMENSIONALI (2)	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole		Italia	
	2004-06	2007	2004-06	2007	2004-06	2007	2004-06	2007	2004-06	2007
<i>Margine operativo lordo / Attivo</i>										
Piccole	8,1	8,4	7,8	8,1	6,6	6,6	5,5	5,3	7,2	7,4
Medie	8,3	8,7	6,8	7,1	6,6	6,5	6,3	5,8	7,3	7,5
Grandi	8,0	8,5	7,9	8,1	6,1	6,1	7,8	6,2	7,2	7,4
Totale	8,1	8,5	7,5	7,8	6,2	6,2	6,5	5,7	7,2	7,4
<i>Oneri finanziari / Margine operativo lordo</i>										
Piccole	20,8	22,9	21,8	24,8	26,5	30,5	29,5	36,0	23,4	26,6
Medie	17,7	20,9	18,5	23,4	25,1	31,5	26,2	35,9	19,9	24,6
Grandi	21,6	22,9	16,2	19,9	18,4	19,6	20,6	25,2	19,7	21,5
Totale	20,7	22,6	18,2	22,1	20,0	22,1	24,8	31,7	20,3	23,0
<i>Leverage (3)</i>										
Piccole	55,6	56,3	57,5	58,2	58,4	59,6	55,8	58,5	56,7	57,9
Medie	51,9	52,9	45,6	48,0	56,2	58,1	55,0	58,6	50,8	52,8
Grandi	54,0	52,8	49,3	49,4	45,6	50,0	47,5	45,8	49,6	50,9
Totale	53,8	53,4	50,0	51,0	47,7	51,6	52,6	54,0	51,0	52,4
<i>Attività correnti / Passività correnti</i>										
Piccole	124,0	124,9	121,8	121,4	119,7	120,2	113,7	113,7	120,7	120,9
Medie	126,4	126,1	140,3	137,5	117,6	116,1	115,7	114,2	127,6	126,1
Grandi	105,2	103,6	116,2	115,4	117,7	104,2	114,1	105,4	111,9	105,9
Totale	113,2	112,4	124,8	123,6	118,0	108,0	114,4	110,9	117,1	113,4
<i>Debiti finanziari / Valore aggiunto</i>										
Piccole	120,8	123,7	136,9	137,7	155,8	165,3	158,3	173,7	137,4	142,7
Medie	126,0	130,9	134,5	142,1	151,9	165,8	156,1	179,4	135,9	144,9
Grandi	188,1	176,4	142,3	143,3	236,1	268,6	143,5	157,3	192,8	198,3
Totale	161,4	156,3	138,5	141,4	211,4	237,5	152,5	169,9	167,9	174,4
<i>Debiti bancari / Debiti finanziari</i>										
Piccole	73,2	74,8	78,7	79,7	71,5	72,9	66,8	70,0	73,2	74,9
Medie	73,7	76,1	83,5	85,0	79,2	80,4	79,7	82,1	78,3	80,3
Grandi	35,9	37,1	65,5	66,2	29,3	29,8	74,3	77,0	38,7	39,2
Totale	47,8	50,1	74,3	75,5	39,3	39,5	72,9	75,8	52,0	53,3

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) Valori di bilancio. – (2) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (3) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto.

Prestiti bancari per regione e per settore nel 2008 (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicu- rative	Società non finanziarie (a)		Famiglie		Imprese = (a) + (b)			Totale	
			Con meno di 20 addetti (2)	Produt- trici (b) (3)	Consu- matrici (4)	Industria manifat- turiera	Costru- zioni	Servizi			
Piemonte	10,1	-21,1	8,6	2,3	0,8	0,8	7,7	5,8	8,7	10,1	3,3
Valle d'Aosta	-9,9	-45,4	1,6	2,3	0,6	1,0	1,4	2,8	1,7	2,5	0,1
Lombardia	-20,7	6,2	6,3	3,4	-2,5	2,3	5,7	5,2	6,2	5,6	5,0
Liguria	-4,4	-24,7	26,7	6,5	1,1	0,8	23,5	8,7	11,7	29,0	13,7
Nord Ovest	-2,4	4,1	7,6	3,4	-1,4	1,8	6,9	5,4	7,0	7,6	5,1
Trentino-Alto Adige	-35,3	-4,0	8,4	3,7	1,0	3,7	7,4	8,8	6,0	5,0	5,4
di cui: <i>Trento</i>	-18,3	60,6	8,2	6,6	7,7	7,1	6,6	6,4	7,0	6,5	6,6
<i>Bolzano</i>	-42,6	-20,0	8,6	1,9	-1,1	1,6	7,1	13,9	2,7	4,2	3,6
Veneto	-19,4	-8,7	5,5	2,0	2,0	1,7	5,2	2,1	8,7	6,4	3,4
Friuli Venezia Giulia	-0,8	1,3	4,4	2,0	6,4	0,9	4,6	3,9	6,5	2,9	3,1
Emilia-Romagna	6,5	9,8	7,5	1,6	4,7	0,8	7,3	4,4	10,9	8,6	5,9
Nord Est	-8,0	2,8	6,6	2,2	3,2	1,5	6,2	3,6	9,2	6,8	4,6
Toscana	-4,3	-5,7	6,9	4,3	3,6	1,3	6,5	2,2	8,2	8,1	3,2
Umbria	-0,2	9,7	6,8	4,0	1,4	3,4	6,1	4,7	10,7	5,3	5,1
Marche	-3,3	-25,1	6,7	0,2	-1,2	0,5	5,6	3,8	9,1	6,7	2,1
Lazio	-8,4	..	10,9	9,1	-4,8	-0,5	10,1	15,3	8,0	5,5	5,3
Centro	-7,2	-5,1	9,0	4,3	..	0,4	8,2	5,9	8,4	6,4	4,3
Centro Nord	-5,7	2,4	7,6	3,1	0,6	1,3	7,0	4,8	8,1	7,1	4,8
Abruzzo	-9,0	-58,4	9,8	5,4	7,9	0,2	9,5	8,4	12,0	9,9	5,5
Molise	-50,6	12,4	-6,6	-0,1	3,5	6,2	-4,9	0,7	9,6	-14,4	-3,6
Campania	25,2	14,7	4,4	4,5	2,7	-0,5	4,2	0,8	8,6	4,1	3,8
Puglia	-4,0	14,8	7,5	3,5	0,6	4,8	6,1	-1,2	6,0	7,2	5,4
Basilicata	..	49,4	7,5	-0,2	5,1	4,4	7,0	-2,0	16,8	11,2	5,9
Calabria	40,6	45,2	4,0	5,5	1,6	3,6	3,4	6,3	16,8	-2,3	5,6
Sicilia	-16,9	9,3	7,9	6,2	-8,5	6,0	4,6	0,9	10,1	3,1	4,3
Sardegna	3,0	24,6	7,6	3,2	1,9	-2,0	6,6	1,8	7,8	7,6	4,0
Sud e Isole	7,2	11,6	6,5	4,4	-0,2	2,6	5,3	2,1	9,6	4,7	4,5
Italia	-3,1	2,6	7,5	3,3	0,4	1,6	6,9	4,5	8,4	6,8	4,7

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte non corretti per le operazioni di cartolarizzazione. I prestiti non includono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. I dati non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti spa. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti fino a 5. – (4) Sono incluse anche le istituzioni sociali private e le unità non classificabili.

Flusso delle nuove sofferenze per regione (1)
(valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2007			2008		
	Totale	Imprese	Famiglie consumatrici	Totale	Imprese	Famiglie consumatrici
Piemonte	0,9	1,2	0,9	1,3	1,5	0,9
Valle d'Aosta	1,1	1,3	0,8	0,5	0,6	0,5
Lombardia	0,6	0,8	0,9	0,9	1,1	0,9
Liguria	0,8	0,9	0,8	1,0	1,1	0,9
Nord Ovest	0,7	0,9	0,9	1,0	1,2	0,9
Trentino-Alto Adige	0,8	0,9	0,6	0,8	0,9	0,6
di cui: <i>Trento</i>	0,8	0,9	0,6	1,0	1,2	0,6
<i>Bolzano</i>	0,7	0,9	0,5	0,7	0,7	0,7
Veneto	1,0	1,2	0,9	1,4	1,7	0,8
Friuli Venezia Giulia	1,0	1,5	0,6	1,1	1,5	0,6
Emilia-Romagna	0,9	1,1	0,7	1,1	1,4	0,9
Nord Est	1,0	1,2	0,8	1,2	1,4	0,8
Toscana	0,9	1,3	0,8	1,4	2,1	0,7
Umbria	1,3	1,5	1,0	1,4	1,8	0,7
Marche	1,6	1,8	0,9	2,6	3,6	0,9
Lazio	1,0	1,5	0,9	1,3	1,7	0,8
Centro	1,1	1,5	0,9	1,5	2,0	0,8
Centro Nord	0,9	1,1	0,9	1,2	1,5	0,9
Abruzzo	1,5	1,7	1,2	1,5	1,8	0,9
Molise	2,4	3,0	1,0	1,0	1,1	0,8
Campania	1,6	2,0	1,4	1,5	1,9	1,3
Puglia	1,5	2,1	1,0	1,6	2,2	1,0
Basilicata	1,3	1,6	0,9	2,3	3,3	0,8
Calabria	1,7	2,3	1,2	1,8	2,5	1,2
Sicilia	1,5	2,1	1,1	1,7	2,4	1,1
Sardegna	1,3	2,0	0,6	1,6	2,4	0,7
Sud e Isole	1,6	2,0	1,1	1,6	2,2	1,1
Italia	1,0	1,2	0,9	1,2	1,6	0,9

(1) Flusso delle "sofferenze rettificata" in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni). I dati si riferiscono alla residenza della controparte; le nuove "sofferenze rettificata" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, i prestiti includono i pronti contro termine. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri dell'anno di riferimento. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tassi bancari attivi e passivi a breve termine per regione (1)

(valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Attivi (2)			Passivi (3)		
	Dic. 2007	Dic. 2008	Mar. 2009	Dic. 2007	Dic. 2008	Mar. 2009
Piemonte	7,47	7,72	6,63	1,57	1,62	0,84
Valle d'Aosta	8,33	7,76	6,42	1,81	1,84	0,88
Lombardia	6,67	6,71	5,09	1,98	2,06	1,13
Liguria	7,84	8,19	7,15	1,36	1,57	0,93
Nord Ovest	6,86	6,95	5,43	1,85	1,92	1,06
Trentino-Alto Adige	6,52	6,67	4,90	2,29	2,47	1,46
Veneto	7,03	7,19	5,57	1,77	1,88	1,03
Friuli Venezia Giulia	7,23	7,40	5,30	2,10	2,29	1,04
Emilia-Romagna	6,88	7,04	5,20	1,97	2,14	1,13
Nord Est	6,93	7,08	5,32	1,85	1,92	1,06
Toscana	7,26	7,32	5,92	1,83	2,00	1,13
Umbria	7,84	7,84	6,43	1,80	2,02	1,07
Marche	7,12	7,46	6,17	1,94	2,00	1,12
Lazio	7,27	7,57	5,36	2,50	2,64	1,32
Centro	7,28	7,48	5,71	2,27	2,42	1,25
Centro Nord	6,98	7,12	5,46	1,99	2,11	1,13
Abruzzo	7,90	8,16	6,78	1,76	1,80	1,01
Molise	8,17	8,78	7,73	2,31	2,10	1,07
Campania	8,25	8,56	7,35	1,31	1,36	0,73
Puglia	8,30	8,30	7,08	1,46	1,36	0,84
Basilicata	8,09	8,35	7,13	1,57	1,61	0,96
Calabria	9,36	9,45	8,35	1,31	1,11	0,68
Sicilia	8,04	8,33	7,52	1,60	1,60	0,94
Sardegna	7,85	8,09	6,58	1,86	1,98	1,11
Sud e Isole	8,19	8,43	7,25	1,52	1,51	0,87
Italia	7,14	7,30	5,69	1,91	2,00	1,08

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alla localizzazione della clientela e alle operazioni in euro. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e a revoca. – (3) Dati riferiti ai soli conti correnti, inclusi quelli con assegni a copertura garantita.

Raccolta bancaria per regione nel 2008 (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Famiglie consumatrici			Imprese		
	Depositi		Obbligazioni (3)	Depositi		Obbligazioni (3)
	di cui (2): c/c			di cui (2): c/c		
Piemonte	50.641	33.792	30.201	15.126	13.529	2.178
Valle d'Aosta	1.452	1.019	554	581	513	54
Lombardia	133.355	93.522	77.102	56.265	50.757	5.576
Liguria	17.632	13.300	10.897	4.846	4.400	953
Nord Ovest	203.080	141.633	118.754	76.819	69.199	8.762
Trentino-Alto Adige	12.724	8.494	12.387	4.267	3.880	987
di cui: <i>Trento</i>	6.509	4.403	5.991	1.906	1.756	399
<i>Bolzano</i>	6.215	4.091	6.396	2.361	2.124	588
Veneto	50.211	33.489	29.495	19.445	17.068	3.141
Friuli Venezia Giulia	12.167	8.873	6.655	5.115	4.681	725
Emilia-Romagna	55.282	34.656	36.451	21.422	18.033	4.380
Nord Est	130.384	85.512	84.989	50.248	43.661	9.233
Toscana	38.201	28.288	28.121	12.425	11.300	2.923
Umbria	7.649	5.087	4.019	2.561	2.325	409
Marche	17.248	9.198	8.934	4.584	3.683	877
Lazio	70.234	52.019	16.923	31.703	29.409	11.386
Centro	133.331	94.592	57.998	51.274	46.717	15.594
Centro Nord	466.796	321.736	261.740	178.342	159.578	33.588
Abruzzo	10.350	5.852	3.808	3.148	2.631	510
Molise	1.729	1.072	544	474	399	56
Campania	35.852	24.156	11.587	10.617	9.264	1.319
Puglia	25.684	15.081	8.863	6.728	5.617	1.026
Basilicata	3.231	1.830	956	832	701	123
Calabria	8.946	5.404	3.001	2.208	1.882	347
Sicilia	28.549	17.581	9.757	7.212	6.200	923
Sardegna	9.915	7.014	2.622	3.532	3.234	347
Sud e Isole	124.255	77.991	41.138	34.752	29.928	4.651
Italia	591.051	399.727	302.878	213.094	189.506	38.239

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte al netto dei depositi delle istituzioni finanziarie monetarie (banche e altri intermediari monetari). I dati non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti spa e delle Poste spa. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Sono esclusi i depositi delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. I valori si riferiscono alla data del 30 settembre 2008 in quanto le nuove segnalazioni richiedono una diversa definizione dell'aggregato che determina una discontinuità nella serie storica a partire dal 31 dicembre.

Titoli di terzi in deposito (1)*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole		Italia	
	Set. 2008	Var. %	Set. 2008	Var. %	Set. 2008	Var. %	Set. 2008	Var. %	Set. 2008	Var. %
	Totale									
Titoli a custodia semplice e amministrata	439.744	-3,1	243.392	-4,6	248.874	6,3	69.868	2,7	1.001.053	-1,0
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	172.775	-0,2	90.415	-9,6	110.781	2,9	36.564	4,7	410.536	-1,3
<i>obbligazioni</i>	131.987	8,0	80.254	8,7	74.132	32,2	12.652	34,7	299.026	14,1
<i>azioni</i>	42.943	-5,2	25.777	-2,1	21.959	13,6	4.942	6,1	95.620	0,0
<i>quote di OICR (2)</i>	56.037	-20,7	26.959	-15,9	21.424	-21,5	13.478	-16,8	117.903	-19,3
Gestioni patrimoniali	36.819	-18,9	13.444	-25,2	10.591	-26,0	3.318	-31,0	64.171	-22,2
	Famiglie consumatrici									
Titoli a custodia semplice e amministrata	215.088	4,3	114.385	3,2	79.144	2,4	61.426	4,5	470.042	3,8
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	95.714	10,0	48.454	5,1	42.849	7,3	33.289	5,6	220.306	7,7
<i>obbligazioni</i>	55.173	15,3	28.600	22,2	17.447	20,6	11.323	36,8	112.543	19,7
<i>azioni</i>	13.190	4,1	8.251	10,8	3.881	-2,4	3.178	21,5	28.499	6,7
<i>quote di OICR (2)</i>	41.452	-15,6	22.674	-15,5	11.274	-25,5	11.870	-15,9	87.269	-17,0
Gestioni patrimoniali	20.556	-25,4	9.707	-26,9	7.072	-20,5	2.842	-32,2	40.178	-25,5

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte e desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. Titoli al valore nominale. Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche. I valori si riferiscono alla data del 30 settembre 2008 in quanto le nuove segnalazioni richiedono una diversa definizione dell'aggregato che determina una discontinuità nella serie storica a partire dal 31 dicembre. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Numero di banche e di sportelli in attività per regione

(dati di fine anno)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2006		2007		2008	
	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli
Piemonte	94	2.618	96	2.665	87	2.716
Valle d'Aosta	17	98	16	97	13	96
Lombardia	253	6.247	256	6.453	253	6.715
Liguria	63	959	65	975	64	992
Nord Ovest	280	9.922	284	10.190	280	10.519
Trentino-Alto Adige	129	941	131	952	131	964
di cui: <i>Trento</i>	76	530	78	537	77	548
<i>Bolzano</i>	75	411	76	415	74	416
Veneto	138	3.446	142	3.551	139	3.666
Friuli Venezia Giulia	60	926	62	942	59	964
Emilia-Romagna	139	3.410	137	3.517	137	3.603
Nord Est	330	8.723	329	8.962	332	9.197
Toscana	122	2.376	122	2.458	117	2.541
Umbria	49	552	49	566	47	572
Marche	79	1.165	81	1.194	77	1.227
Lazio	171	2.584	170	2.693	166	2.785
Centro	266	6.677	267	6.911	264	7.125
Centro Nord	660	25.322	668	26.063	665	26.841
Abruzzo	52	672	55	689	55	704
Molise	27	141	29	145	28	147
Campania	90	1.593	94	1.638	90	1.677
Puglia	75	1.396	74	1.425	72	1.462
Basilicata	31	250	34	253	31	256
Calabria	41	530	43	534	38	536
Sicilia	75	1.749	79	1.788	72	1.818
Sardegna	32	684	33	690	30	698
Sud e Isole	217	7.015	228	7.162	223	7.298
Italia	793	32.337	806	33.225	799	34.139

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

NOTE METODOLOGICHE

LA CRESCITA E LE ATTIVITA' PRODUTTIVE

Figg. r1-r2, 3.1-3.2, 7.1-7.3, Tavv. a1.8-a1.10

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2008, 2.901 aziende (di cui 1.818 con almeno 50 addetti). Dal 2002 a questa indagine è stata affiancata una rilevazione sulle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2008 include 1.051 aziende, di cui 660 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 77,1 e al 75,8 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi. Le interviste, per entrambe le indagini, sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-marzo dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale).

Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese. Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (Bank of Italy Remote access to micro Data), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di una utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

Fig. 1.3, Tavv. a1.13-a1.14

Esportazioni (fob) per settore di attività economica

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione Commercio estero e attività internazionali delle imprese, edita dall'Istat e dall'ICE.

Fig. 1.5

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del Territorio contiene dati semestrali relativi ai circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it>) insieme ai valori del Consulente Immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Fig. 1.6, Tav. a1.15

Sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni in Italia

Dal mese di gennaio 2009 la Banca d'Italia, in collaborazione con Tecnoborsa, conduce un sondaggio congiunturale trimestrale presso le agenzie immobiliari. Le rilevazioni sono effettuate dalla società Questlab Srl nel mese successivo alla fine del trimestre di calendario (quindi in gennaio, aprile, luglio, ottobre). Il questionario dell'inchiesta è composto da domande prevalentemente qualitative, riguardanti l'andamento dell'attività di compravendita, la dinamica dei prezzi e le prospettive a breve termine del comparto; i risultati del secondo sondaggio sono stati pubblicati nel mese di giugno nella collana dei Supplementi al Bollettino Statistico della Banca d'Italia (http://www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/sondaggio_mercato_abitazioni).

Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche

Nel periodo febbraio-aprile del 2009, e con riferimento al 2008, la Banca d'Italia ha condotto una indagine sulle imprese del settore delle costruzioni. Essa consente di seguire l'andamento della produzione in tale settore, anche in relazione alla realizzazione di opere pubbliche. Le interviste sono effettuate dalle Filiali della Banca d'Italia. Per la numerosità campionaria teorica si è avuto cura di effettuare un sovracampionamento degli strati a più elevata varianza formati dalle imprese di maggiori dimensioni e da quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale.

Ai fini della rilevazione, per opere pubbliche si intendono sia le opere che sono finanziate dallo Stato o altri organi decentrati (regioni, province,...) sia le opere di pubblica utilità, anche se finanziate da privati (come ad esempio strade, ospedali o scuole finanziate da privati). Il campione complessivo è costituito da circa 500 imprese, o associazioni temporanee di imprese, la cui attività prevalente è legata alla realizzazione di opere pubbliche, distribuite sull'intero territorio nazionale.

IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

Figg. 2.1-2.2

Unità di lavoro standard e occupazione nei Conti nazionali

Le persone occupate secondo i Conti nazionali includono, oltre a quelle della rilevazione sulle forze di lavoro, anche i militari di leva, i reclusi, i religiosi e gli stranieri non residenti, regolari e non regolari, che svolgono un'attività lavorativa. Le unità di lavoro standard, definite dalla contabilità nazionale, misurano il volume di lavoro complessivamente impiegato nell'attività produttiva svolta all'interno del Paese, ricondotto a quantità omogenee in termini di tempo di lavoro. L'input di lavoro in unità standard (o "occupati equivalenti a tempo pieno") esclude i lavoratori equivalenti in CIG (Cassa integrazione guadagni). La CIG è un fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in "lavoratori occupati", dividendole per l'orario contrattuale.

Tavv. a2.1-a2.4

Rilevazione sulle forze di lavoro

A partire dal gennaio 2004 la Rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel questionario, nei tempi e nelle modalità di intervista delle famiglie. Le rilevazioni avvengono ora in modo continuo durante il trimestre di riferimento, piuttosto che in una sola specifica settimana; di conseguenza è cambiata la stagionalità dei dati. Il nuovo questionario permette di individuare in modo più preciso sia le persone occupate sia quelle attivamente in cerca di lavoro. Viene utilizzata una nuova rete di rilevatori professionali, appositamente addestrati e assistiti da computer, in luogo del personale in precedenza messo a disposizione dai comuni. La popolazione di riferimento per l'indagine, composta dalle persone residenti e presenti sul territorio, si è sensibilmente modificata rispetto al passato, per considerare i risultati del Censimento della Popolazione del 2001 e per includere gli effetti delle regolarizzazioni degli stranieri avvenute tra il 2003 e il 2004. Sono esclusi dall'indagine militari di leva, reclusi, religiosi e stranieri non residenti, ricompresi nei conti nazionali (cfr. Unità standard di lavoro e occupazione nei Conti nazionali). Per ulteriori informazioni, cfr. l'Appendice della Relazione Annuale alla sezione: *Glossario*. I principali cambiamenti dell'indagine sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in Bollettino economico, n. 43, 2004.

Fig. 2.4

Indagine sui bilanci delle famiglie

Dagli anni sessanta la Banca d'Italia conduce un'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane allo scopo di acquisire informazioni sui comportamenti economici delle famiglie. Il campione (dal 1987 pari a circa 8.000 famiglie) è di tipo probabilistico e viene selezionato attraverso un disegno campionario a due stadi. Nel primo stadio vengono selezionati circa 300 degli 8.100 comuni italiani. Prima di procedere alla loro selezione i comuni vengono raggruppati in gruppi omogenei (strati) individuati da una combinazione della regione di appartenenza con la dimensione in termini di popolazione residente. I comuni di maggiore dimensione sono tutti inseriti nel campione; i comuni più piccoli sono invece estratti, con criteri casuali, dai rispettivi strati. Nel secondo stadio i nominativi delle famiglie oggetto della rilevazione vengono estratti, con criteri casuali, dalle liste anagrafiche dei comuni selezionati nel primo stadio. Dall'indagine sul 1989, per favorire l'analisi dell'evoluzione dei fenomeni rilevati, è stato introdotto uno schema che prevede la presenza nel campione di una quota di unità già intervistate in occasione di precedenti indagini (famiglie panel). Nella fase di stima si tiene conto, mediante coefficienti di ponderazione, della diversa probabilità di selezione delle famiglie che deriva dal metodo di campionamento e dal processo di risposta che si è realizzato nel corso della rilevazione. I principali risultati dell'indagine e i dettagli sulla metodologia impiegata sono pubblicati nella collana Supplementi al Bollettino statistico – Indagini campionarie. La versione elettronica del rapporto statistico, i microdati e la documentazione per il loro sfruttamento sono disponibili sul sito internet della Banca d'Italia all'indirizzo <http://www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/bilfait>.

L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica del *Bollettino Statistico della Banca d'Italia*.

Figg. 4.1-4.2, 4.5-4.6, Tavv. a4.1 a4.2, a4.4, a4.5

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte considerati escludono le banche, le altre istituzioni finanziarie monetarie, le associazioni bancarie e il Tesoro dello Stato. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del Bollettino Statistico della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. I dati non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e delle Poste spa. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni; la correzione sui prestiti per l'effetto delle cartolarizzazioni, ove effettuata, è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati.

Definizione di alcune voci:

Depositi: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi overnight, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti. A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Figg. r3-r4, r7, Tav. a4.2

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Fig. 4.4, Tav. a4.3

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica al *Bollettino statistico* della Banca d'Italia.

Tavv. 4.1, a4.6

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica al *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.

Figg. r5, r6

L'utilizzo di servizi bancari telematici

La ponderazione demografica è stata eseguita sulla base dei dati relativi alla popolazione residente al 31 dicembre dell'anno di riferimento, tratti dall'Atlante statistico dei comuni Istat per il 2000 e dal bilancio demografico Istat per il 2007. Quest'ultimo dato è stato assunto per le valutazioni relative al 2008.

I valori pro capite relativi alle imprese sono stati calcolati sulla base del numero delle imprese attive alla fine dell'anno di riferimento di fonte Unioncamere – Movimprese. La ponderazione relativa alle famiglie residenti è stata effettuata sulla base del numero di famiglie residenti rivenienti dal Censimento Istat 2001 per l'anno 2000 e dal bilancio demografico Istat per il 2007. Quest'ultimo dato è stato assunto per le valutazioni relative al 2008.

GLI APPROFONDIMENTI

LA DOMANDA E L'OFFERTA DI CREDITO A LIVELLO TERRITORIALE

L'indagine, effettuata dai Nuclei per la ricerca economia della Banca d'Italia tra febbraio e marzo 2009, ha interessato il seguente campione di oltre 400 banche nazionali, così composto:

Composizione del campione: dimensione bancaria e area geografica (unità)					
Classe dimensionale	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Banche medie e grandi	16	10	10	4	40
Banche piccole	102	120	81	59	362
di cui: BCC	55	88	50	37	230
Totale	118	130	91	63	402

Fonte: Indagine campionaria presso gli intermediari bancari.

Il questionario utilizzato per la rilevazione ha tratto spunto dalla *Bank Lending Survey*, realizzata trimestralmente in ambito europeo. Quest'ultima indagine, che ha preso il via nel gennaio del 2003, è condotta dalle banche centrali nazionali dei paesi che hanno adottato la moneta unica in collaborazione con la Banca centrale europea ed è rivolta alle principali banche dell'area (oltre 110). Per l'Italia partecipano le capogruppo di nove gruppi creditizi. L'indagine consente di evidenziare in maniera distinta per le famiglie e le imprese i fattori che influenzano sia l'offerta sia la domanda di credito. Gli intermediari partecipanti sono chiamati a esprimere valutazioni sugli andamenti del trimestre trascorso e sulle prospettive per quello successivo. Oltre che per l'ampiezza del campione, la presente indagine differisce dalla *Bank Lending Survey* anche per la possibilità di ottenere informazioni a livello territoriale e per una maggiore ricchezza di informazioni sull'attività creditizia delle banche.

Condizioni della domanda di credito delle imprese

Figg. 9.1a e 9.1c

Indice di espansione/contrazione della domanda di credito per settore e per area geografica: l'indice è stato costruito aggregando le risposte secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

Figg. 9.1b e 9.1d

Indice di espansione/contrazione della domanda di credito per determinante e dimensione d'impresa: l'indice è stato costruito aggregando le risposte secondo la seguente modalità: 1=se il fattore indicato ha fornito un notevole contributo all'espansione della domanda; 0,5=moderato contributo all'espansione, 0=effetto neutrale, -0,5=moderato contributo alla contrazione della domanda, -1=notevole contributo alla contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano che quel fattore ha contribuito all'espansione (contrazione) della domanda di credito.

Condizioni dell'offerta di credito delle imprese

Figg. 9.2a, 9.2c e 9.2d

Indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito per settore, per area geografica e per dimensione delle banche: l'indice è stato costruito aggregando le risposte secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Fig. 9.2b

Indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito per condizioni applicate: l'indice è stato costruito aggregando le risposte secondo la seguente modalità: 1=se il fattore indicato ha fornito un notevole contributo all'irrigidimento dell'offerta, 0,5=moderato contributo all'irrigidimento, 0=effetto neutrale, -0,5=moderato contributo all'allentamento dei criteri di offerta, -1= notevole contributo all'allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano che quel fattore ha contribuito al restringimento (allentamento) dei criteri di offerta.

DUALISMO TERRITORIALE NELLE ENTRATE E NELLE SPESE DEI COMUNI ITALIANI

Tavv. a10.3 – a10.4

Addizionale all'Irpef e ICI nei Comuni italiani

Le elaborazioni relative alle aliquote dell'addizionale Irpef sono eseguite con riferimento alle informazioni disponibili al 5 febbraio 2009. Le aliquote applicate dai comuni per il periodo di riferimento sono tratte dal portale dell'Amministrazione finanziaria www.finanze.it.

Il gettito teorico è calcolato come prodotto fra le aliquote applicate nell'anno di riferimento e la base imponibile di pertinenza di ciascun comune. L'ammontare della base imponibile relativa agli anni 2005 e 2006 è stata ricavata dal sito www.finanzalocale.interno.it (rispettivamente sezione "erogazione del saldo in data 14 dicembre 2007" e "erogazione del saldo in data 24 luglio 2008"); per gli anni 2007 e 2008 sono stati assunti i valori relativi al 2006. Per la determinazione del gettito teorico pro capite, i dati sulla popolazione residente sono tratti dall'Atlante statistico dei comuni Istat per l'anno 2005 e dal bilancio demografico Istat per gli anni 2006 e 2007. Per il 2008 sono assunti i valori relativi al 2007. Analogamente, si è proceduto per la valutazione delle classi dimensionali dei comuni.

I dati relativi all'aliquota ordinaria e all'aliquota e detrazioni per abitazione principale dell'ICI sono di fonte Istituto per la finanza e l'economia locale (IFEL). Per entrambe le aliquote i dati mancanti sono stati ricostruiti imputando il valore medio dell'aliquota dei due anni contigui, pervenendo a una numerosità di 8.101 comuni. Le aliquote e la detrazione media regionale sono state ponderate sulla base della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno; per il 2007 e il 2008 sono stati assunti i valori relativi al 31 dicembre 2007. Il disposto del decreto legislativo 27 maggio 2008, n. 93 convertito nella legge 4 luglio 2008, n. 126, esclude dall'ICI – a decorrere dal 2008 – le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle a esse assimilate; tale esclusione non si applica alle unità immobiliari di categoria catastale A1, A8 e A9 (abitazioni di tipo signorile, ville, castelli e palazzi eminenti). La risoluzione n. 2 dello scorso febbraio del Ministero dell'Economia e delle finanze, ha stabilito una limitazione delle fattispecie ammesse alla assimilazione all'abitazione principale (immobili posseduti da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero e le abitazioni concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale), escludendo tutte le altre fattispecie di assimilazione derivanti da regolamento o delibera comunale. L'esenzione è inoltre espressamente riconosciuta dalla legge, agli immobili del coniuge non assegnatario della ex casa coniugale e agli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa e agli istituti autonomi per le case popolari.

I dati, di fonte Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it, si riferiscono ai valori di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e sono stati sottoposti ad un trattamento al fine di eliminare *outliers* e correggere i casi di errata appostazione di voci di bilancio che hanno interessato, in particolare, le entrate tributarie e i trasferimenti erariali. Il riporto all'universo dei Comuni è stato ottenuto basandosi sulla popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno, tramite coefficienti di espansione calcolati per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione.